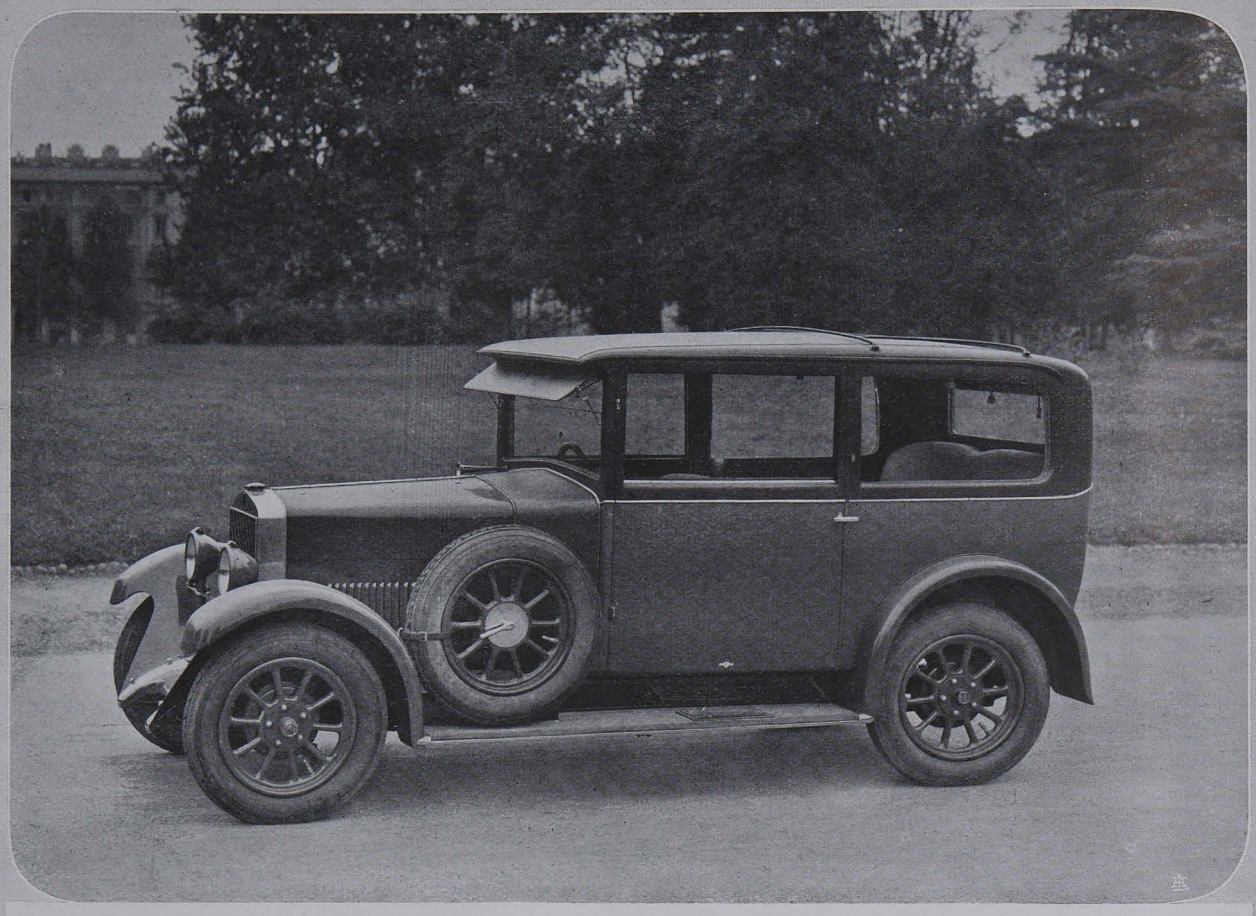
IL GARDA

FEBBRAIO 1928 - VI - Lire TRE

Conto Corrente Postale

RIVISTA MENSILE



S. A. M.

GUIDA INTERNA WEYMANN

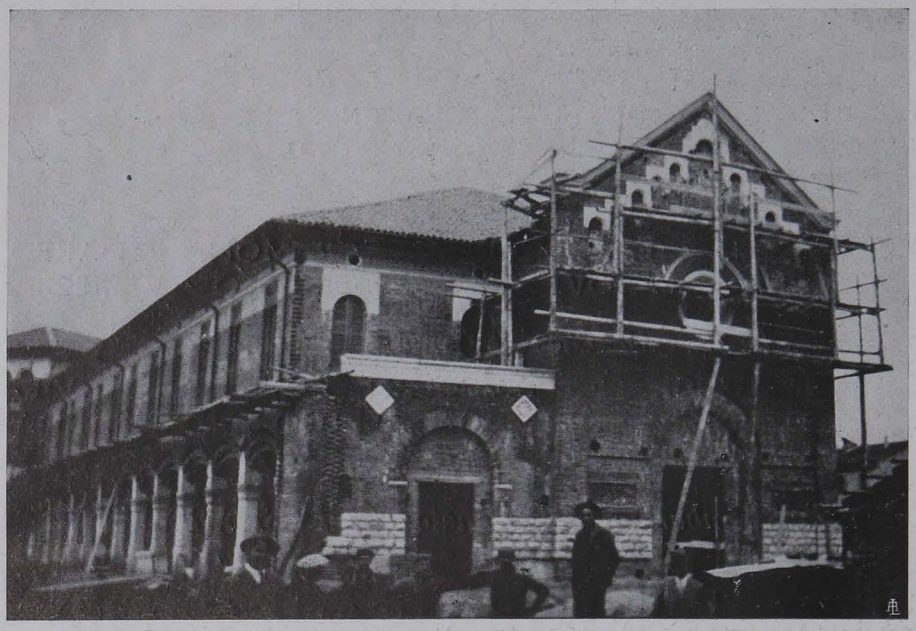
4 CILINDRI - 1100 cc.

MODERNA
ELEGANTE - CONFORTEVOLE

S. A. M.
SOCIETÀ AUTOMOBILI E MOTORI

VIA PUCCINI, N. 1 **MILANO (109)** TELEFONO N. 87-082

CAPOMASTRO FERLINI FRANCESCO - VERONA



ORATORIO SALESIANO (BRESCIA)

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI

CIVILI, INDUSTRIALI, STRADALI E CEMENTO ARMATO

VENDITA AREE FABBRICABILI
VIC. POMODORO N. 7

TOMBETTA
VIA LEGNAGO, 2
Telef. autom. 23-04

Lo sviluppo turistico del Lago di Garda non è affidato soltanto alle iniziative alberghiere e alle reti stradali e ferroviarie, in via di graduale sistemazione. La fortuna del nostro Lago, che per le sue meravigliose bellezze naturali e per le insigni vestigia di antichissime età, è considerato come il più interessante d'Italia, dipende in gran parte dagli ottimi risultati d'una propaganda attiva, costante e degna del suo nome. Enti, Albergatori e Privati della Riviera bresciana, veronese e trentina, diano perciò tutto il loro appoggio alle due pubblicazioni, che del Lago sono ormai da ritenere parte viva ed essenziale:

"IL GARDA"
"IL GIORNALE DEL GARDA"

L'abbonamento annuo cumulativo ai due periodici costa

LIRE QUARANTA

INVIARE CARTOLINA VAGLIA ALL'AMMINISTRAZIONE DELLA RIVISTA MENSILE "IL GARDA" - VERONA - PALAZZO DEL PALLONE N. 5 OPPURE A "IL GIORNALE DEL GARDA" - GARDONE RIVIERA

UNIONE BANCARIA NAZIONALE

SOCIETÀ ANONIMA

SEDE CENTRALE **BRESCIA** VIA S. MARTINO, 8

CAPITALE SOCIALE VERS. L. 18.000.000 - RISERVE L. 2.136.637,11

Sedi:

BELLUNO - BERGAMO - BRESCIA - COMO - CREMA - CREMONA - DARFO
MANTOVA - MILANO - MONZA - PADOVA - PAVIA - TREVISO - VENEZIA

Filiali nella zona del Lago di Garda:

RIVA s/ GARDA - TREMOSINE - GARGNANO - TOSCOLANO - GARDONE RIVIERA - SALÒ - MANERBA - DESENZANO SUL LAGO - BARDOLINO - GARDA
MALCESINE - TORBOLE

N. 260 Filiali nella Lombardia, nel Veneto e nel Trentino

TUTTE LE OPERAZIONI DI BANCA E CAMBIO

OLIVI

DA SEME INNESTATI

Varietà toscane - veronesi - bresciane

UNICA PRODUZ. DIRETTA ESISTENTE in ALTA ITALIA

GELSI - PIANTE DA FRUTTO

VIVAI S. MARCO

(120 000 mq. di colture)

TOSCOLANO SUL GARDA

Vigilanza della Cattedra Ambulante d'Agricoltura

Proprietà dell' OLEIFICIO SOCIALE BENACENSE

Società fra produttori di olive

Sede in Toscolano - Capitale Soc. L. 1.500.000

SOC.AN.MA STABILIMENTO D'ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX MILANO VIA MANTEGNA NVM.RO 6

Telefoni: 90-441 e 90-442

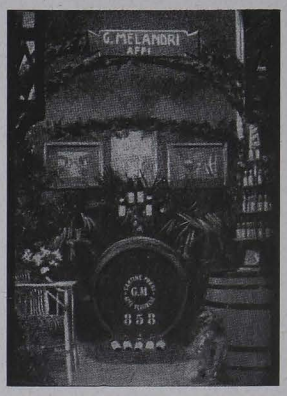
Il più perfezionato ed apprezzato Stabilimento per l'esecuzione di clichés e lavori tipo - litografici

VINI VERONESI

DI BARDOLINO E COLLINE DEL GARDA

GASPARE MELANDRI

ESPORTAZIONE



CANTINE POGGI
PRODUZIONE PROPRIA

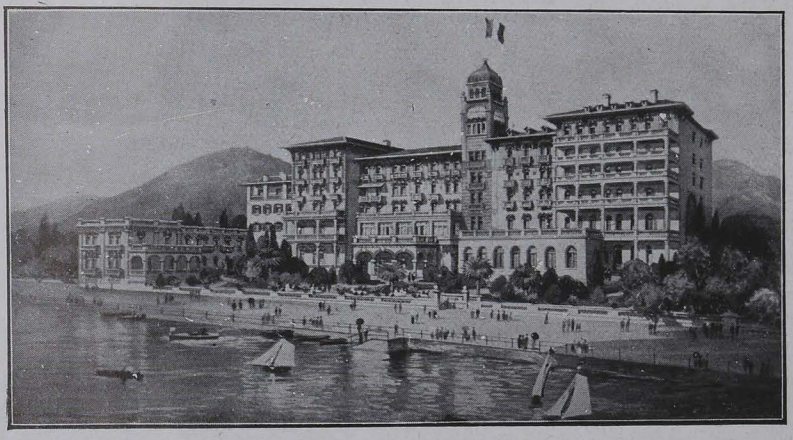
AFFI Veronese

ENTE AUTONOMO STAZIONI CLIMATICHE

GARDONE RIVIERA

La gemma del Lago di Garda

La più mite stazione climatica del Garda. Oasi di vita piacevole e signorile. Superbo patrimonio dell'italianissimo Benaco, cantato dai poeti, invidiato dagli stranieri. Sogno costante dei più celebri pittori.



22 Alberghi e Pensioni - 2000 letti.

Telegrafo - Telefono - Posta - Servizio signorile di motoscafi e di automobili - Corse giornaliere celeri autobus Brescia-Lago di Garda.

Passeggiate incantevoli su per le verdeggianti colline, fra lauri, ulivi, aranci e cedri

COMUNE DI MALCESINE

Stazione di Cura, Soggiorno e Turismo

(Decreto Min. 8 Marzo 1927)

CELEBRE LUOGO DI CURA PRIMAVERILE-ESTIVO-INVERNALE - SOGGIORNO DELIZIOSO - PALESTRA DI TURISMO - PASSEGGIATE LUNGO-LAGO ED ESCURSIONI ALPINE - PAESAGGIO SUPERBO, INDIMENTICABILE, IL PIÙ BELLO DEL PIÙ BEL LAGO D'ITALIA

SOMMARIO

La Ferrovia Brescia-Benaco-Trento (con 7 illustrazioni) .	Luigi Vecchi	Pag. 6
La cabala del gnocco (poesia) (con due illustrazioni) . .	Berto Barbarani	„ 11
I mille rivi del Garda e la nascita del Mincio (con cinque illustrazioni)	Riccardo Bacchelli	„ 13
Gli amici (con tre illustrazioni	Antonio Prestinenza	„ 17
La Poesia di Sandro Baganzani (con dieci illustrazioni).	Vittorio Fainelli.	„ 20
Il mondo errante del Benaco (con sette illustrazioni) .	Adriano Carbini	„ 25
La montagna veneta nella Guerra e nella Pace (con ventidue illustrazioni)	A. M. Perbellini	„ 32
L'altipiano del Renon, riviera delle Alpi (con sette illustrazioni)	D. Pariset	„ 39
Il viaggio di Turghenieff in Italia (con cinque illustrazioni	Taulero Zulberti.	„ 43
La Funivia Zambana-Fai-Molveno (con sei illustrazioni) .	Fragiocondo.	„ 47
L'abisso e le stelle (romanzo, nona puntata, con 1 illustrazione)	Giorgio M. Sangiorgi . . .	„ 51

DALLE DUE SPONDE

Cronache bresciane:

Mostre d'arte. - Ottavio Steffenini	Pag. 55
Tita Mozzoni	„ 56
Angelo Pavan	„ 56
Giuseppe Galli	„ 56
L'attività delle filodrammatiche	„ 57

Cronache veronesi:

Il gran successo di uu artista veronese: Antonio Veretti	„ 58
Sciatori Veronesi sui Lessini (pagina fotografica)	„ 60
Notiziario Turistico	„ 61
Libri e Riviste	„ 61

Copertina di E. Beraldini - Riproduzione in tavola fuori testo di un quadro di Wan Dick — Altre tavole di E. Girelli e O. Steffenini — Disegni di Cappellato, C. F. Piccoli, A. M. Nardi, e G. Zancolli — Fotografie di Gerardi, Cracco, Gino Riva, Trentini, ecc.

Ogni Fascicolo LIRE TRE

Abbonamenti: Anno L. 30.- - Estero L. 50.- - Semestre L. 16.- - Trimestre L. 10.-

DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE
Palazzo del Pallone, 5 - Tel. 2204
VERONA

ANNO III
N. 2

FEBBRAIO 1928
ANNO VI

IL GARDA

RIVISTA MENSILE

SOTTO GLI AUSPICI DEL COMUNE DI VERONA

Il Baccanale dei gnocchi nella piazza di S. Zeno a Verona.

(Da una vecchia stampa).

I PROBLEMI

LA FERROVIA BRESCIA

LE CHEMIN DE FER BRESCIA - BENACO - TRENTO

Cette importante ligne de chemin de fer, dont le projet de construction s'est initié sous les auspices de S. E. Augusto Turati, Secrétaire Général du Parti Fasciste, va relier la ville de Brescia avec la région des Giudicarie et avec Trento, et aider sensiblement au point de vue commerce et tourisme le developpement de ces deux régions, déjà si riches et si actives. Plusièures communes de la région du Garda situées sur le parcours de la nouvelle ligne se sont engagées à concourir dans les frais de la construction.

DIE EISENBAHN BRESCIA - BENACO - TRENTO

Diese wichtige Bahnlinie, deren Konstruktion unter Oberaufsicht S. E., des Herrn Augusto Turati, Segretario Generale del Partito Fascista, geplant wurde, wird die Stadt Brescia mit Judikarien und Trento verbinden uud so zum Aufschwung des Handels und des Fremdenverkehrs dieser reichen und fleissigen Gegenden sehr beitragen.
Alle Gemeinden des Gardasees, die an dieser Linie liegen, haben sich verpflichtet, zu den Spesen des Baues beizutragen.

Sui maggiori quotidiani della penisola e di oltr'alpe, si è parlato ampiamente della necessità e della importanza che viene assumendo la ben auspicata linea ferroviaria, la quale congiungerà Brescia a Trento, attraverso il Benaco; ma l'argomento è tutt'altro che esaurito, sicchè noi crediamo di far cosa utile col ribadire alcuni concetti e col dare risalto ad alcune note di carattere tecnico.

Anzitutto, è bene ripetere che l'opera grandiosa potrà essere attuata, solamente se il piano generale non subirà deformazioni per l'intervento di pregiudiziali di carattere particolaristico, e se l'impresa non verrà sminuita da interessi locali.

Si era da tempo proposto per la Brescia-Trento un progetto in contrasto con le aspirazioni gardesane, e precisamente quello attraversante l'alta valle del Chiese, le Giudicarie e la valle Sarca; ma esso è, a quanto pare, ormai sorpassato per le gravissime difficoltà costruttive e per il lungo spazio di tempo che avrebbe occupato, senza offrire gli stessi vantaggi del tracciato benacense.

I gardesani si sono trovati, nel giorno in cui il problema dell'allacciamento ferroviario Brescia-Trento, via Benaco, è stato improrogabilmente deciso, ad avere la via libera da ogni ostacolo, per modo che lo sforzo che bisognerà compiere per giugere all'attuazione del progetto, può essere

Fra gli olivi di Fasano. (Gardone).

Parmi les oliviers de Fasano.

Under the olive-trees of Fasano.

Unter den Olivcn von Fasano.

DEL GARDA

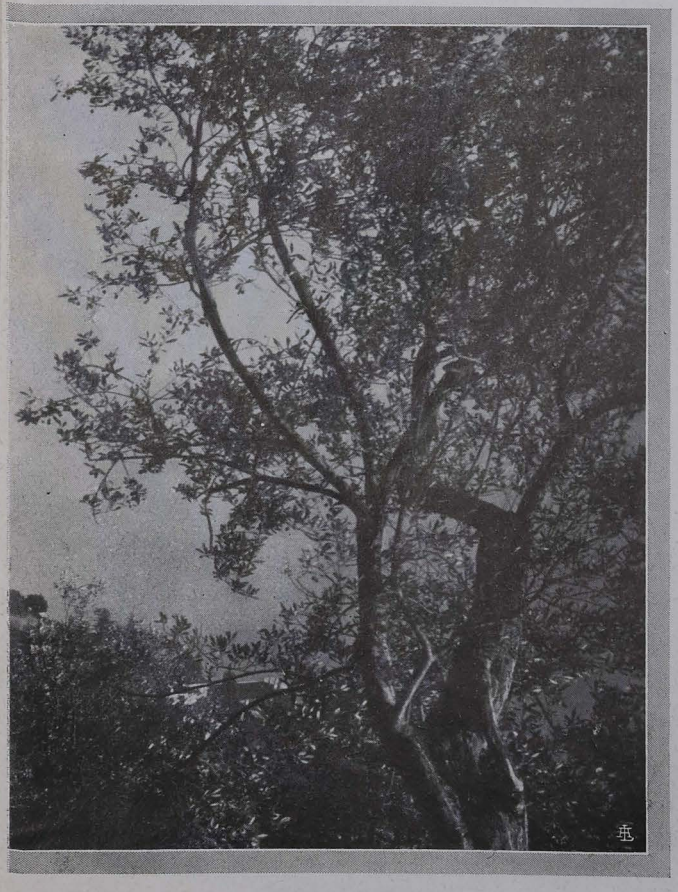
- BENACO - TRENTO

di LUIGI VECCHI

compiuto serenamente, in una atmosfera di piena concordia. Le polemiche di qualche tempo addietro, scaturite con la ripresa degli studi per la comunicazione ferroviaria tra la Germania e il Mediterraneo, attraverso la linea dello Stelvio, hanno servito a chiarire molte cose. Se è vero che una ferrovia Milano-Innsbruck per lo Stelvio toglierebbe molto valore alla Brescia-Benaco-Trento, assorbendo tutto il traffico del sud germanico verso il Mediterraneo, è altrettanto vero che un'opera così grande potrà essere un fatto compiuto in epoca molto lontana. D'altra parte, la distanza Milano-Innsbruck per lo Stelvio non sarebbe di molto inferiore a quella risultante dalla linea del Benaco.

Per di più, la linea Milano-Stelvio-Innsbruck verrebbe a danneggiare enormemente Trento, la quale si vedrebbe ad un tratto tagliata fuori dai traffici che ora la sostengono, mentre l'essere direttamente congiunta con Brescia le consentirebbe di vivere col suo ritmo normale.

I promotori della Brescia-Benaco-Trento sperano che la nuova linea serva a modificare radicalmente le attuali consuetudini di traffico della bassa Germania e del Tirolo, che sono orientate ancora sull'Adriatico, in virtù di antichi accordi fra i due imperi centro-europei, per i quali Trieste sfociava unicamente il traffico delle regioni austro-tedesche interessate.



E' certo che tali speranze si tradurranno in realtà, quando si potrà dimostrare la convenienza di tempo e di tariffe, che il traffico ferroviario marittimo si volga al Mediterraneo anzichè all'Adriatico.

Attualmente la regione trentina affida i suoi commerci a due linee ferroviarie, di cui una di carattere locale: questa si rivolge a sud-est per la Valsugana, Treviso e Mestre, l'altra verso sud per Verona, Modena e Bologna. Verso sud-ovest, la linea benacense progettata colmerebbe la lacuna ed acquisterebbe di colpo i caratteri di primaria importanza per lo sviluppo dei rapporti commerciali fra il Trentino e le altre regioni d'Italia. Infatti la regione Trentina sarebbe collegata direttamente con la Lombardia, il Piemonte, la Liguria, e la regione mediterranea con i centri più attivi nelle industrie e nei commerci. Per il proseguimento dei traffici oltre Brescia, possiamo affermare che in un primo tempo la rete ferroviaria esistente può bastare ai bisogni. L'Emilia è infatti ben collegata a Brescia con le linee di Parma e di Cremona, le quali servono ottimamente anche per convogliare il traffico su Spezia, che — a 210 Km. — è il porto più vicino.

Si è espresso qualche dubbio sulla possibilità che la Parma-Spezia possa sopportare un traffico più intenso dell'attuale, senza giungere ad un congestionamento irreparabile, che sarebbe un grave colpo alle spalle della Brescia-Trento. E tale preoccupazione ha portato ad un movimento favorevole alla costruzione di un nuovo tronco che da Borgotaro scenderebbe direttamente in Liguria, facendo capo a Sestri Levante, ove però non vi sono per ora impianti portuali sufficienti.

Non crediamo tuttavia che la Parma-Spezia, specialmente con la elettrificazione, possa bastare anche ai nuovi bisogni; e conforta in questa convinzione il rilievo che in decine di anni di esercizio, commerci importanti si sono normalmente svolti sulla linea, senza che affiorassero gravi inconvenienti.

Del resto, non bisogna dimenticare che Brescia, Piacenza, Cremona e Genova, patrocinano importanti progetti ferroviari, strettamente collegati allo sviluppo commerciale derivante dalla Brescia-Benaco-Trento.

Fatto presente che Brescia dista da Spezia 210 Km. e da Sestri Levante 195 Km., si rileva che la progettata linea Genova-Piacenza-Cremona ridurrebbe la distanza fra Brescia e Genova a Km. 200, mentre l'attuazione del progetto di ferrovia Pavia-Brescia ridurrebbe ancora la distanza che verrebbe ad essere di Km. 195. Ed allora il traffico potrebbe enormemente avvantaggiarsi, scegliendo tanto l'uno che l'altro porto dell'alto Tirreno, che

Gargnano.

praticamente risulterebbero equidistanti da Brescia. Tenute in debito conto le esistenti e le progettate ferrovie, crediamo di poter affermare che al traffico da e per il Trentino non occorrono altre vie di comunicazione ferroviaria. Le vie di accesso ai porti marittimi della Liguria e della Toscana sono diverse, con un percorso che s'aggira (da Brescia) intorno ai 200 chilometri, come a dire la distanza minima fra Brescia e il mare, poichè l'accorciamento di qualche chilometro non avrebbe alcuna influenza sui traffici marittimi, i quali invece traggono la ragione della loro fortuna dalla migliore facilità di sbarco e imbarco, dalle minori spese portuali, dalle facilitazioni, dalla rapidità delle operazioni, ecc.

❁

La nuova ferrovia Brescia-Benaco-Trento, per la sua evidente importanza commerciale e politica, deve naturalmente essere inclusa nella rete statale, ma con questo non si vuol dire che la costruzione debba essere fatta dallo Stato.

Pertanto, il comitato dovrà rivolgere i suoi studi all'approntamento di un completo piano finanziario, tenendo per base la formula "*concessione di costruzione*" ed ottenendo il necessario sussidio dello Stato, oltre che l'appoggio generico. Nè il comitato dimentichi che la concessione deve essere fatta in virtù di una legge speciale, e che per ottenere tale legge sono necessarie lunghe ed assidue pratiche.

Ora, non esiste per la linea Brescia-Benaco-Trento che un progetto di massima, predisposto, dall'ing. Dabbeni, su incarico del comm. Franchi, col quale è prevista una spesa complessiva di circa 150 milioni. Ma preventivo e progetto hanno bisogno di altri e più profondi studi, inquantochè si deve affrontare il problema, per giungere alla sua soluzione; ed è necessario conoscere esattamente gli oneri reali e le difficoltà tecniche da superare.

Comunque, il progetto Dabbeni mette in rilievo la gravità dell'impresa, gravità che si risolve in un rilevante costo di costruzione. Forse — con uno studio più profondo dal lato tecnico dell'im-

Sulla via di Tignale.
Sur la route de Tignale.
On the road of Tignale.
Auf der Strasse von Tignale.

Verso Campione.

Vers Campione. Towards Campione. Gegen Campione.

Tremosine.

Sotto: *In vista di Riva.*

En vue de Riva. - Riva in sight. - Riva in Sicht.

presa — si potrà alleggerire notevolmente il tratto Salò-Riva, eliminando qualche galleria ed abbassando la sede verso il livello delle acque, mentre nel progetto Dabbeni, la linea si svolge in generale ad una altezza media di metri 40 sul livello del lago. Tale altezza porta naturalmente ad un danneggiamento delle località attraversate dalla linea, che s'adagiano quasi tutte appena sopra lo specchio delle acque.

Accenneremo poi alla necessità che ha Riva, di collegare la nuova ferrovia al proprio porto, il cui sviluppo subirebbe un incremento notevolissimo, anche perchè l'attuazione della via d'acqua Mantova - Peschiera si può dire un fatto compiuto. Ma la giusta aspirazione di Riva non si potrà ottenere se non abbassando la sede ferroviaria, poichè altrimenti, col progetto Dabbeni, si renderebbe necessaria la costruzione di un breve tronco, collegante lo scalo lacuale alla stazione; provvedimento che del resto è di facile attuazione e di costo limitato.

Concludendo: si fanno voti che ulteriori studi possano permettere di avvicinare al livello del lago la progettata linea ferroviaria pel tratto Salò-Riva, e ciò nell' interesse dei centri benacensi attraversati, senza che questo porti maggiori aggravi tecnici e finanziari alla costruzione.

Il Comitato, composto di persone attive e capaci, che fanno capo al cav. uff. Salvatore Punzo, ha ora il compito di attuare le aspirazioni unanimi delle popolazioni gardesane, che vedono nella ferrovia Brescia-Trento la fortuna economica della regione.

(Fot. Gino Riva, Salò-Gardone) LUIGI VECCHI

di **BERTO BARBARANI**

— Eco qua, mondo pitoco,
la gran càbala del gnoco!

Drita in mèso a la cusina,
co la càpola de gala,
me comare moscardina,
la se giusta la grembiala,

che bisogna celebrar
el gran Vendri Gnocolar...!

Come capita el bon estro,
co 'na ociada da maestro,
la marida a poco a poco,
la farina e la patata
e da forte inamorata,
la manipola el paston..,!

Che el' marcia in bigoli,
longhi e sutili
ben tenerini,
come che va...

E ogni tanto 'na bela infarinà...

Fin che via i ràgola
tochi e tocheti,
oh che gnocheti,
che nassarà...!

E ogni tanto 'na bela infarinà...!

E ti lavora,
gratacasola,
daghe el miracolo
de la parola;
faghe i so brufoli
a fior de pansa,
che in esultansa
i ridarà...

E ogni tanto 'na bela infarinà!

Desteso in rango
su la tovaia,

sto fido popolo,
che mai no sbaia,

che a mesogiorno
sfida el canon;

sereno intrepido
chieto onfà l'oio,
el speta el boio
del caldieron...!
E ti lavora
gratacasola,
daghe el miracolo
de la parola...
grata el formaio
sensa creansa,
che el se ghe intrufola,
drento la pansa...

E ti destrìghete
butier balosso:
spiuma, desfrisete,
sàlteghe adosso...

Pronti el risponde
rosso brusà:
zzzz... zzzz - che el sìsola,
gnochi son qua!

BERTO BARBARANI

Verona, 1928.
(*Disegni di G. Zancolli*).

NOTE:

càpola: nodo di gala, domestico.
vendrì: riduzione campagnola di venerdì. Il venerdì gnocolar è la giornata classica carnevalesca, derivata da un vecchio lascito del Sanzenato Tomaso da Vico.
bigoli: forma di pasta molle, cilindrica, per preparare i gnocchi.
i rugola: rotolano.
gratacasola; grattuggia per il formaggio. Nel Veronese si usa passare i gnocchi crudi sul rovescio della grattuggia, per foggiarli più leggieri e piacenti e più atti all'assorbimento e amalgama del sugo.
brufoli: specie di piccoli nèi risultanti dallo sfregamento del gnocco sul rovescio della grattuggia.
onfà: abbreviativo campagnolo di: siccome, al pari, etc.
se ghe intrufola: che penetri nel vuoto interno del gnocco.
destrìghete: sbrigati, fà alla svelta.
che el sìsola: che frigge e che stride.
gnochi son qua: la forma più semplice di condire il gnocco di patata e di trattarlo col parmigiano fino e burro ben cotto.

Wan Dick - *Dama.*

(Verona - Museo del Castelvecchio).

Une dame. *Lady.* *Dame.*

I MILLE RIVI DEL GARDA E LA NASCITA DEL MINCIO

di RICCARDO BACCHELLI

Sempre teologica e conoscitiva, cioè specchiante ordini e fini dell'opera di Dio, era la mente dell'Alighieri, che in poesia, quasi senza proporsela, dava frutti di così grande e copiosa potenza fantastica. E questo potrebbe voler dire che la più grande poesia non nasce cercando poesia, quanto verità. Anche nel Garda Dante considera prima di tutto un fatto di natura, cioè che il vasto lago non ha un vero e proporzionato immissario, e che si nutre di mille vene. Mille infatti, dall'umile e soave fonticella che spicca solitaria fra i cipressi di S. Vigilio, agli orgogliosi salti del Ponale, alle turbinose acque del Brasa, che riempie di strepito l'orrido delle forre di Tremosine. Mille fonti. Anche quando si nuota in lago nelle calde acque del pomeriggio, si è ad ogni poco investiti dalle gelide polle del fondo, e dai "corrivi" che forse in parte ne provengono. Anzi di queste polle una a Sirmione, perchè neppur Pluto e Seismos mancano al Garda, è, come si sa, bollente e solforosa, getto potente che oggi alimenta uno stabilimento termale.

...I monti tagliati a picco sul lago...

Ma Dante, per adempiere una conoscenza della terra simile a quella che dimostra nella Commedia, doveva averne serbato del sangue etrusco: di quegli etruschi che nei loro dipinti sepolcri si dimostrano ebbri e innamorati della terra in morte come in vita.

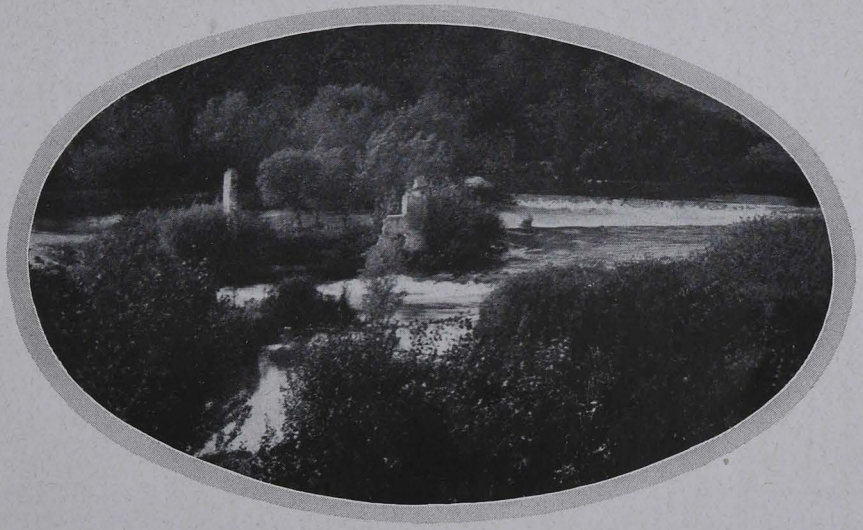
Le nostre visioni scientifiche e teoriche della natura non sono certo prive di grandiosità, ma

quanto inanimate e solitarie e finalmente inutili, quando per esempio ci viene spiegata la formazione glaciale di questo fosso, anzi di questo abisso del Garda. Ci si dice che in epoche geologiche un ghiacciaio discese dal Brenta per la valle del Sarca. Stretto fra le due spalle del Lago superiore, Monte Baldo e Monte Gù, premuto da oriente da un fiume di ghiaccio che in allora dilagava dalla Val d'Adige parallela, il ghiacciaio impedito si levò ad altezze di più di mille metri, scavò e si piantò profondo più di 280 metri sotto il livello del mare.

L'altezza si legge sulla faccia occidentale, sui monti della riva destra, precipiti, tagliati a picco sul lago nei salti verticali del Tignale e di Tremosine, che affaccia sul lago le casette gentili della Pieve. La profondità, in quei medesimi paraggi, è detta dallo scandaglio; e la direbbe il solo colore del Garda in quei pressi.

Quando poi ruppe il ghiacciaio, operò precipitando a valle colla velocità di tale che abbia messo un secolo, tanto per dire, a far quel che per solito gli aveva portato via un millennio. Operò come un aratro, che da Riva, dove attaccò il solco, fino a Salò e San Vigilio, infisse il vomere per dritto e più fondo. Poi la forza che regge la bure di simili aratri risuscitò il vomere, premendo in modo da dare il maggior tormento sulla riva destra. E fuor dai monti, nel piano, l'aratro fece mezzo giro, e si travolse innanzi col-

Peschiera.



Il luogo è tutto murmure...

line di sassi e di ghiaie, proprio come i nostri aratri all'uscir dal solco, quando il contadino li ribalta, lasciano sulla callaia erbosa una corona di zolle. E' l'anfiteatro morenico che chiude e circonda la parte meridionale, più larga e meno profonda del Garda.

Quanti rivi e quante sorgive, anzi forse quali fiumane d'acque, nutrono questo rigoglioso mar dolce, che nei suoi profondi va a bagnar le segrete radici dei monti, e là sotto sollecita e chiama le più intime vene delle acque! Ben poche ne riceve dalla superficie, le più e le più ricche devono essere d'acqua di roccia. Perciò è limpido come una gemma, e come gemma splende lo sfio-

I mulini vetusti...

ritore del lago, il Mincio a Peschiera, mentre mi informo se si può trovare una barca per scenderlo.

Stamani la fortezza del Sammicheli, calda e rossastra, rimasta come un nocciolo inoperoso fra le fortificazioni austriache gialle e bianche, mi appare sonnacchiosa. Noto sui bastioni i tranquilli platani e l'ombre, e in ogni spigolo, in ogni rientrante, dovunque sia una sponda di terra sugli spalti o fra muro e fossato, vedo orticelli e coltivazioni. Pace e sonno. Il vecchio assistente del Genio civile al quale mi sono rivolto, mi dice che il Mincio non è navigabile perchè è in acque alte, come sempre durante il tempo dei disgeli in alta montagna, e mi promette la gita fluviale per i mesi d'autunno o d'inverno. Intanto, mentre guardo con dispiacere la corrente, mi parla del vecchio Radetzkj, che prediligeva e curava molto la fortezza del famoso Quadrilatero, e della Battaglia di Custoza. Aveva otto anni a quel tempo l'assistente del Genio, e stava a Ponti, e si rammenta le divise bianche dei generali, in casa sua. Colla guerra la sua famiglia riparò a Garda, e dalla Rocca di Garda, che di qui ora si vede fra le prime foschie, verde, affocata e leggiera in distanza, il bambino sentì il cannone e vide la polvere e il fumo della battaglia.

Poi mi propone di farmi da guida a piedi lungo i tratti singolari del fiume, fin verso Goito, dove il Mincio si versa in piano.

Sulla bocca del fiume è raro che non giuochino le brezze, e sotto gli archi del bastione e della ferrovia s'ingolfa un'aria gelida anche di questi giorni. Anche sotto le possenti porte è fresco. Ma all'uscita il caldo ci viene incontro con odor di prati bruciati dal sole, con vampe di strade polverose e di terre inaridite. Il sole sfolgora sulla Valle del Mincio da Peschiera a Salionze e a Monzambano; e la canicola ci investe dandoci una specie di ebbrezza. Il sentiero sta sopra un argine fra un canale e il fiume, che specchia il sole ed abbaglia. Innumerevoli scintillii si inseguono in cresta alle brevi onde. L'acqua fa scambi del suo color ceruleo col verde delle selvette di canne palustri.

Ai due lati della valle non larga, si stende la collina ondulata, ghiaiosa e aridissima, sulla quale, proprio a pochi passi da tant'acqua così bella, scorgo gelsi e alberi diversi appassiti, e miseri fusti di granoturco arso prima che maturato. I dotti han chiamato bibulo questo terreno, e han detto bene. Ma le ghiaie fan limpido fondo al fiume e ai canali.

A Salionze il fiume rompe giù da parecchie scarpate, sì che il luogo è tutto murmure e brusìo. Visito i mulini vetusti, rappezzati a frusto a frusto, rosi e cadenti. Le antiche mole protette da una immagine santa riposano sui congegni di legno lustrati dall'uso. Vecchie leve e cordami frusti tremano inoperosi. Odor di palude e di legno marcente, frescure di vento fluviale, profumo di frumento franto e di calda farina, si mischiano negli androni neri di età, dove trapelano acqua, luce e vento da tutte le parti. Domando a un mugnaio dalla faccia astuta, chè mugnai furon sempre razza accorta per inveterata tradizione, da quando sta in questi Mulini di Sopra di Salionze. In famiglia nostra, mi risponde, nessuno s'è mai ricordato di esserci venuto.

Tutto qui è di vecchia data. Anche certi giornali illustrati che tappezzano le pareti e i fianchi del mulino. Vedo la lotta di un marinaio con un polipo, che risale a vent'anni fa; i fatti della guerra di Tripoli e degli scioperi agrari dei primi anni del secolo, quando le donne si gettavano davanti alle ruote delle locomotive e davanti agli zoccoli della cavalleria. Cose insomma di quando eravamo ragazzi, che di tanto in tanto hanno l'arte di venirci a risorprendere a tradimento.

Il mugnaio intanto mi fa vedere a valle il Mulino della Malfatta, e le rovine del Mulino della Fame, nomi strani e ricordi di chi sa che fatti. Nessuno li sa — dice il mugnaio. — Quanto a lui, sa che il Mulino della Fame fu demolito non molti anni or sono, per sentenza del Tribunale. Fu un proprietario dei dintorni a muover lite contro il mulino per questione di diritto di acque. E anche questa, penso io, sarà stata lite antica, poichè sulle acque per solito s'impiantano liti lunghissime.

Ora interviene il vecchio assistente e dice le seguenti parole, delle quali non voglio dividere responsabilità nè d'interpretazione nè di notizia: Quel signore — dice dunque il vecchio — era una cima di scienza, un dottor dei matti bravissimo e un degno signore. Ma star coi matti e studiar troppo, lei sa come succede. Andò a pescar fuori che il Mulino della Fame non aveva diritto su quelle acque, dopo che c'era stato, dico poco, dal tempo che c'è la fame al mondo. E lo fece buttar giù. Ma lei sa: troppa scienza!

E poichè il mugnaio sorride con un viso da non dire nè di sì nè di no, il vecchio gli fa: Eh, voialtri mulinari v'ingrassate sulla fame della gente.

Così ridendo, riprendiamo il cammino lungo il fiume.

RICCARDO BACCHELLI

GLI AMICI

Novella di ANTONIO PRESTINENZA

L'ultima vendetta della moglie di Covelli fu quella di trar fuori di Collegio la figliuola giovinetta, di metterle cento lire nel borsellino e di mandarla in ferrovia all'indirizzo del marito, il quale nella lontana città faceva vita di scapolo.

Elena, la giovinetta, col suo garbo industrioso e soave, fece sfumare il paterno proposito di rispedirla sollecitamente alla donatrice e procurò, senza parole nè pianti, di occupare nella nuova esistenza il minimo spazio possibile, tanto che il padre, dopo qualche tempo d'incertezza, giunse persino a farsi seguire da lei nella trattoria dove usava consumare i suoi pasti in compagnia di certi amici che a tavola si mostravano d'ordinario assai lepidi e abbastanza licenziosi nel linguaggio.

Fra quella gente matura d'anni e un po' sudicia di dentro e di fuori, Elena ebbe ad apprendere il primo sgomento di sentirsi donna.

C'era Fagiali, dalle sembianze satiresche, noto per la sua collezione d'aneddoti grassocci, Puretto tutto chiuso tra le linee dure del suo volto d'uccello, Conti dal piccolo naso e dagli occhi brucianti, il pesantissimo Alessi, Davì vivace e perverso, e tra essi la fanciulla, la quale mostrava un sorriso di bambola che in certi momenti sembrava pieno di franchezza e in certi altri di smarrimento.

Quando il sorriso di bambola sembrava pieno di smarrimento, allora lo sguardo della giovinetta non sapeva su chi fermarsi, nemmeno sul volto del padre, il quale aveva l'aspetto di chi volesse farsi perdonare la grande debolezza d'aver turbato per sempre le abitudini di quella cena in comune, dove ogni parola ed ogni facezia erano destinate ad affratellare l'animo dei commensali, solleticando alcuni torbidi desideri collettivi.

Ma a lungo andare — talvolta uno dei commensali spariva misteriosamente per tre o quattro giorni e poi ritornava con l'aria di voler dare ad intendere chi sa che cosa — per virtù della donna una nuova forma di familiarità rinsaldò il lento legame della comitiva, e ognuno rievocò lontani ricordi nascosti che facevano persino commuovere, e s'udì più frequentemente parlare di paesi tranquilli, dove chi vi è nato potrebbe invecchiare e morire senza acredine e senza il terrore di una lenta e timida oscurità.

I discorsi più vaghi della fanciulla furono ascoltati con serietà molto strana e con l'attenzione che i parenti affettuosi dimostrano verso i bambini, allorchè li invogliano con gli occhi a esprimere un desiderio o un capriccio che sarà soddisfatto senza nessun indugio.

Conti, l'uomo dal piccolo naso e dagli occhi brucianti, non permise che Elena acquistasse un paio di scarpette dallo scollo triangolare, poichè — a suo dire — le donne eleganti avevano da un pezzo ripudiata quella foggia ormai antiquata di calzature, Fagiali pose a profitto della giovane amica la sua lontana parentela con un negoziante di sete che aveva le stoffe più belle della città,

Puretto chinò a lungo il suo volto di uccello su una deliziosa rivista parigina per scoprirvi il migliore cappellino per signorine brune e un po' magre, Alessi chiese a un critico teatrale di sua conoscenza un palchetto per la prima rappresentazione d'una nuova opera lirica.

E' facile immaginare come contro l'intruso, s'organizzasse tacitamente la disapprovazione più acre della compagnia e come la gelosia — perfida perchè senza speranza — cercasse con mille ripieghi d'ostacolare la fortuna di quel simpatico giovanotto, il quale non curava d'accorgersi delle mille

.... "*era una vera fatica seguirli*".

Nata per tradire, la donna, dopo avere dispensato la sua serena e pura giocondità ai maturi compagni di mensa e aver sollevato il cuore così difficile del padre, volse il pensiero altrove, e mostrò quasi insensibilmente d'accettare le attenzioni di un giovanotto che da qualche tempo aveva fatto la sua apparizione nella trattoria, dove la piccola regina esercitava il proprio dominio.

insidie che tentavano di avversarlo. Aveva per sè la semplice logica gioiosa della fanciulla, la quale, poichè l'amava, non durò fatica a ottenere che il giovane sedesse a mensa vicino a lei, in qualità di fidanzato.

A questa novità seguirono dei malumori che sembravano gravissimi e che portarono anche all'esodo di Conti e di Puretto, i quali però torna-

rono al loro posto, sebbene sdegnati, dopo breve tempo, solo perchè ve li chiamava irresistibilmente la forza dell'abitudine.

Senza dubbio lo spettacolo dei fidanzati che, anche agli occhi delle persone indifferenti, non nascondevano d'amarsi molto teneramente, era un pochino ridicolo e degno dell'appellativo "ragazzate" che il pesantissimo Alessi si lasciava sfuggire sovente a bassa voce; sicchè i nostri amici si chiusero in un riserbo quasi funebre di fronte alla petulanza di quei due ragazzi, i quali non sapevano cenare in pace e, all'uscita dalla trattoria, avendo ancora tante cose da dirsi, stretti e felici, camminavano così svelti ch'era una vera fatica seguirli e non perderli di vista.

Fu opinione unanime che la fanciulla fosse stata sempre sciocca e vanesia — come tutte le altre della sua età — e che ingenua fatica era quella degli amici che le avevano dedicato una tal quale attenzione allo scopo d'insegnarle a vivere in maniera decente.

Agli amici non rimaneva che augurarle un matrimonio sollecito che facesse loro dimenticare il suo nome e la sua immagine, ma di matrimonio non si parlava ancora e anzi da qualche indizio riusciva facile arguire che una nube inaspettata era apparsa a un tratto sul cielo del fanciullesco amore.

Una sera, infatti, il fidanzato non si fece vedere, e gli amici di Elena, invece di essere lasciati in pace a gloriarsi della gustosa rivincita, furono costretti a correre dietro tracce incerte e disperate, pur di vederle ritornare sul volto quella sua gioia limpida che era grata al cuore di tutti.

Sventura volle che la fuga del giovanotto si ripetesse e questa seconda volta in modo irreparabile.

Non piangeva, la piccola innamorata, quando la brigata degli amici, mandato giù in fretta il pasto silenzioso nella solita trattoria e alla solita tavola, dove quella sera tre sedie consecutive rimanevano vuote, si era raccolta nella casa di Covelli a chieder notizie.

Non piangeva, ma era come una bimba spaventata di sapersi sola, e pudica delle proprie lagrime in una camera nuda, in una grande città, lontano dalla mamma, col padre che certe cose non le sa comprendere e le comprende in una maniera che fa più pena.

E questa volta nessuno corse sulle péste del fuggitivo, perchè si sentiva che tutto era finito per sempre.

Nel silenzio, Puretto si tormentava tra i denti il labbro inferiore, Conti non osava sollevare lo sguardo dall'impiantito, Davì sembrava assorto in un proponimento di vendetta, Alessi, pesante com'era, faceva scricchiolare la seggiola sotto di sè non appena tentava di trovarsi una posizione comoda.

Solo Fagiali, rimasto in piedi, osava borbottare qualche parola scura di sdegno, movendosi concitatamente attraverso la stanza.

— L'avevo sempre pensato che doveva essere un vile — disse improvvisamente ad alta voce.

Allora la fanciulla gli andò incontro.

— No, no! — gridò risoluta e, appoggiatasi alla spalla dell'amico quarantenne che aveva sembianze satiresche, pianse a lungo senza più ritegno, mentre gli altri pensavano che le lagrime le avrebbero certo fatto del bene.

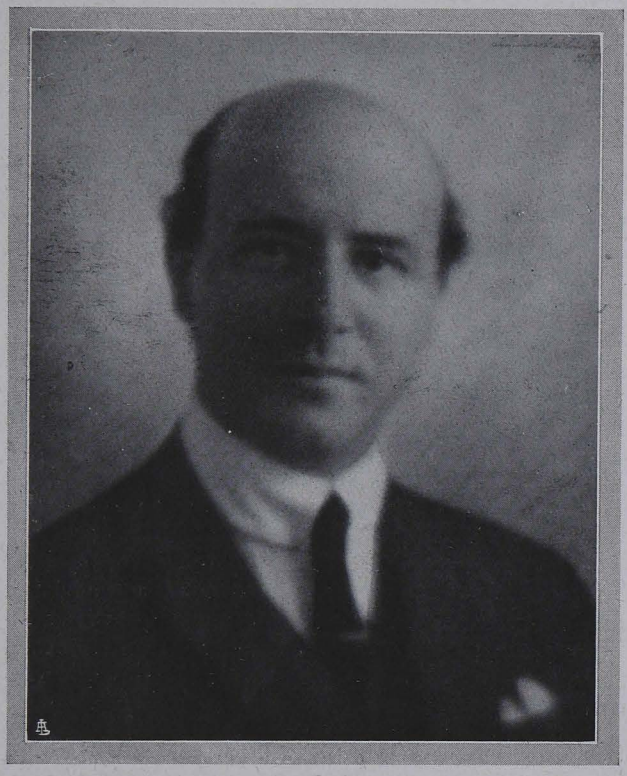
(Disegni di A. M. Nardi)

ANTONIO PRESTINENZA

".... No, no! — gridò risoluta".

La Poesia di SANDRO BAGANZANI

di VITTORIO FAINELLI



SANDRO BAGANZANI

Sandro Baganzani est parmi nos poètes lyriques modernes, celui qui par sa grande spontanéité et la limpidité de sa veine nous rapproche des sources très pures de la poésie jaillissant du cœur et s' harmonisant avec la nature. Le sentiment d'humanité et le lyrisme profond qui s' échappent de ses volumes "*Arie paesane*" "*Senza nome*" et de son dernier volume "*Ritorni alla terra*" placent dignement Sandro Baganzani parmi les versilibristes italiens.

Sandro Baganzani ist unter unseren modernen Lyrikern derjenige, der uns mit der grössten Un mittelbarkeit und der klarsten Stimmung an die quellen der Poesie führt, die whar vom Herzen kommt und in tiefer Naturerfassung lagert. Seine Werke: "*Arie paesane*", "*Senza nome*", "*L'ultimo libro*" und "*Ritorni alla terra*" tragen Merkmale grossen menschlichen Fühlens und ihr Inhalt ist von tiefer Lyrik. Sie geben Baganzani einen würdigen Platz unter der italienischen Dichtern der freien Metrick.

Nell'agone letterario persiste la divisione dell'odierno dilettantismo poetico in *Strapaese* e *Stracittà*.

Divisione oziosa e gretta, e per gli aspiranti anche nociva, perchè non riguarda l'arte nella sua essenza, ma soprattutto la materia; e perchè tenta d'indurre a soggetti che vincolano, con la inevitabile conseguenza della insincerità. Divisione che perfino è arrivata, presso critici oggi tenuti in considerazione, a caratterizzare regionalistica la nostra produzione migliore da circa mezzo secolo in qua, avvicinando arbitrariamente il nome di qualche vero poeta, già consacrato dalla storia, a quelli di molti scrittori che non sono poeti, ma che d'essere tali, anzi grandi, tengono per fermo nella loro presunzione.

Chi vuol fare dell'arte deve ispirarsi a ciò che sente. L'atteggiamento di posa affetta o slava l'espressione.

Tra i *selvaggi* del tradizionalismo, dunque, e i cosidetti *novecentisti* dell'europeismo non c'è via di scelta. Si può, tutt'al più, ritenere che i primi dimostrino maggiore schiettezza degli ultimi, a culasciano quello sforzo verso tendenze cosmopolitiche, il quale — appunto perchè sforzo — difficili mente potrà rendere della poesia.

E' da aggiungere — anzi — che quando l'arte deriva direttamente dalla realtà, prendendo intuitivamente da quella tradizionale non il modello ma il metodo — ed è quindi originale e viva — diviene di per sè stessa universale.

Noi di Verona ne abbiamo splendidissimi esempi in Maestri, che recando l' anima e l' impronta del proprio paese, hanno raggiunto della grande arte.

Ed ecco qui il poeta nostro *della terra*, il poeta che ha dato, già da parecchio, prove luminose del suo tenace attaccamento a questa, con "Arie paesane" e con "Senzanome": Sandro Baganzani.

Il suo nuovo libro di poesie "Ritorni alla terra" (edizione Mondadori) è venuto a dimostrarci che egli, pur fra tante occupazioni di prosa — ma di prosa assunta con anima di poeta — si è tutt'altro che dimenticato dei motivi del suo canto.

Non la cattedra, non il seggio amministrativo, non la colonna giornalistica, non la cerimonia politica lo hanno stabilmente distratto dall'ascoltare le fresche voci della terra, nè dal rispondere ad esse con quelle della sua poesia, così originali nelle loro modulazioni, così intonate e fuse nella loro varietà:

... zufolo l'aria paesana
imparata bambino, quando ero re,
per chiamarti, Primavera,
Principessa lontana, occhi di pervinca,
vicino a me.

E' questo il contrassegno della nuova raccolta; è il motivo, che torna e si sviluppa dai canti precedenti.

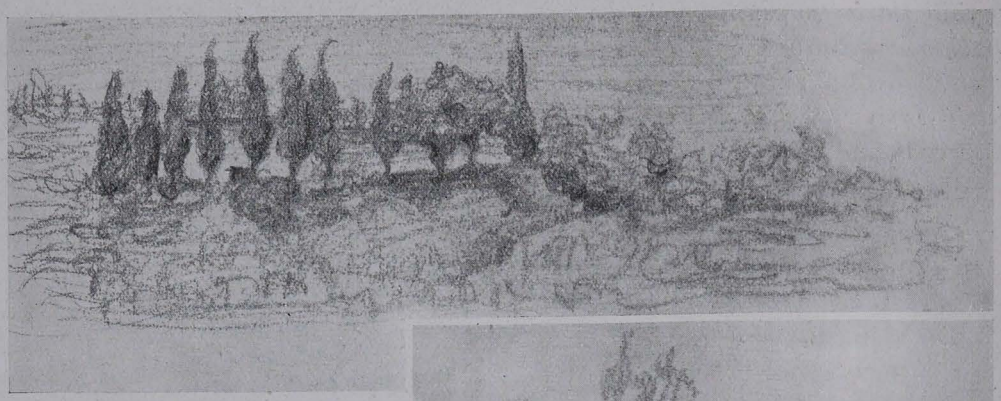
E investe: "fruscii di selve, barbagli di ghiacciai, lamento di canne palustri, fischi d'uccelli, liete canzoni di marcia, nostalgie appena accennate. Brividi di amore, come nuvole e chiarità, passano su monti, campi, valli. In giacca di fustagno, fucile ad armacollo, il poeta zufola l'aria di richiamo per la poesia che gli scivola accanto, felicità di un'ora, bocca fresca, occhi di pervinca"; per la poesia dunque, così definita dal Baganzani nella sua *Confessione* di "Senzanome":

Tutto e niente;
un'ala un fiore un brivido:
il tuo viso sorridente
anche se le nuvole sono di piombo
anche se l'uragano imperversa.

F. N. Vignola-*Belmonte*
(Paesaggi lirici Baganzani).

Nella dolce terra del poeta.

Che io respiri l'odore della terra,
oppur distingua d'improvviso la scia
del tuo profumo per via,
o scorga un grappolo di glicine violetto,
o riveda in un vecchio cassetto
una dimenticata lettera d'amore,



Aspetti della campagna veronese

o sulle aie ascolti
spannocchiare i villani,
mentre con ansia preparo
il mio fucile e i cani,
un'ala un fiore un brivido
tutto e niente;

per la poesia ch'egli dichiara di misurare negli altri così:

"Io ho un termometro per giudicare di poesia; un brivido che sale improvviso su per la schiena, quando leggo. E' un moto istintivo. Io non lo provoco. E' un moto riflesso. Ma bisogna che io mi trovi a tu per tu con un poeta".

Ma quel motivo che rende organica e una la produzione di lui, del nostro Sandro, dovrebbe essere studiato in tutto il suo svolgimento, che dalla semplicità dell'umile sorriso e dalla dolcezza dell'amore istintivo e dalla pace dei campi e dei boschi passa appunto ai brividi, alle nostalgie, alla divina malinconia, e spesso si spinge, irresistibilmente, ai confini del lugubre.

Ho detto la *divina malinconia;* non quella, dunque, che ha ispirato il romanticismo d'un tempo, trattenendolo ai margini della poesia; e meno ancora il terzo romanticismo, quello contemporaneo, che ne resta fuori del tutto: ma neppur la malinconia, la *noia*, che hanno ferito mortalmente lo spirito del Leopardi, a cui è rimasta — unico sollievo — la voce disperata della poesia.

Questa del Baganzani è una malinconia tutta sua, una malinconia cioè che agita la sua fantasia e non la sdilinquisce; che tormenta la sua anima e non le toglie l'equilibrio nè la padronanza delle immagini; è una cosa sola, insomma, con il suo temperamento artistico.

E ne costituisce, anzi, la conquista della maturità; la quale non si contenta soltanto di riprendere e di spiegare i vecchi motivi, ma li approfondisce, specialmente in quello più doloroso, che si fa largo tra essi:

Le tue mani, Amore, sono esangui.
Esangue, Tristezza, è il mio cuore.
Oh, mia bella Non - Conosciuta...
Oh, mio disperato amore...

Arbusti e germogli.

Plenilunio di gennaio, che forse
a stendersi dentro una tomba
d'ogni altra dolcezza più dolce
sarà il riposare.

E dal contrasto tra l'amore e la tristezza fino al desiderio della tomba scoppia la poesia:

Mia bella, sei tu la luna,
ed io
il cipresso che canta
perchè lo scuote il vento,
triste, senza speranza;

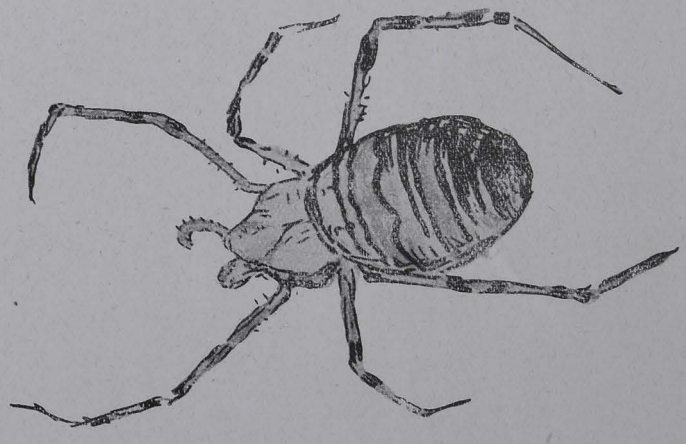
La nota triste è richiamata anche dal canto della quaglia:

Ah, l'alba selvaggia della libertà,
che tu ancora dormi nel tuo letto
affannosamente,
e scoppia la fanfara degli uccelli,
roteano i falchi,
le rondini saettano sui fili,
rombano i campanili,
i prati fremono, le piante tremano,
l'aria è trasparente,
ogni strada è piana
e si va
dentro la serenità vana
con tutto il male che non pesa,
verso il Bene che mai sarà.
Bene: che è niente:
che è dietro il cancello dell'ortaglia,
forse più là nella chiesa,
forse di là del cipresso:
che scompare quando gli sei più presso,
ma è dolce come i tuoi occhi dischiusi,
Amore, che dormi e non senti
cantare le quaglie nel grano.

E spira, religiosamente, dalla visione dei ghiacciai su le trincee abbandonate:

Dal passo dell' Eissee
sbandierano i sacchetti sventrati
delle trincee, in segno di saluto.
Nessuno di vivo. Tu solo.
Lampeggian l' Orteles, il Cevedale
nell' incendio del sole.
In ginocchio! Muto.
E' l'ora senza parole
che si adora Iddio creatore
degli inaccessibili ghiacciai
per chi dispera pace.

Ma la nota dolorosa, in queste poesie, non è una sovrapposizione: è — come dicemmo già —



uno sviluppo, l'inevitabile compimento; non dunque una posa. E, data l'età giovanile del poeta, sarà importantissimo vedere, se avrà essa in seguito un maggiore pronunciamento o altre diramazioni.

E', ad ogni modo, la più acuta nota caratteristica della sua poesia; e ho voluto perciò rilevarla. L'ambiente nostro meraviglioso, pur fra il riso tradizionale, l'ha ispirata già altra volta, ad altri poeti nostri, e l'ha resa anch'essa tradizionale: da Ippolito a Vittorio, a Berto, a Sandro.

Questo noi ci teniamo a predicare, perchè i nostri, frammischiandosi a la generalità e primeggiando in essa, abbiano a chiamarsi dalla loro, dalla nostra terra:

A fianco della tradizione culturale c'è, in Verona, insieme con quella artistica, una tradizione poetica: tradizione, che non distingue il dialetto dalla lingua nazionale, ma avvince i cultori dell'uno e quelli dell'altra in una sola grande anima, lasciando a ciascuno di essi le prerogative della propria personalità. Un cenacolo di scrittori e di artisti celebri (i più grandi — è superfluo nominarli — sono viventi e, per fortuna, giovanilmente fecondi) si raccoglieva fra noi già dall'ultimo Ottocento; e sarà un dovere il trattarne. Ma una simpatica fraternità di poeti e letterati (di cui pure dirà la storia), presenti e assenti, qui esiste tuttora: da Baganzani e Vignola (in colleganza, anche, di offici pubblici) a Fiumi, a Zerbinati, a Signorio; senza dire — per un doveroso riguardo — degli altri, che venuti in Verona ne hanno assunto, pur essi la bella poesia.

Ci è caro, ci è dolcissimo veder continuate le tradizioni nostre.

Perciò ho voluto parlare, per quanto fuggevolmente, di un poeta nostro così spiccato. Analizzino gli altri.

O si registra per la storia, o si lavora per costruirla. Se la critica scende a pettegolezzi o a discutere tendenze, non giova.

E' necessario vedere quando le nuove tendenze raggiungano la poesia, e come e per merito di chi.

Nel caso in parola, si tratta non di una tendenza, ma di una tempra poetica, immersa nella prova di una vita pratica assai complessa.

E n'è uscita vittoriosamente, intatta nella sua freschezza, forte nella sua espressione.

(Disegni da un album inedito di F. N. Vignola)

VITTORIO FAINELLI

F. N. Vignola - *La mia casa* (Mezzane).

Egidio Girelli - *La Supplicante.*

(Cimitero Monumentale di Verona - Tomba del cav. Carlo Chiavellati).

La suppliante. *The praying woman.* *Die Bittende.*

Il mondo errante del Benaco [1]

di ADRIANO GARBINI

Nel mare e nei laghi vivono miriadi di organismi, che non si fermano mai per tutta la loro vita, come i lussuriosi di Dante nella "bufera infernal che mai non resta" o come il tradizionale ebreo errante costretto a camminare fino alla consumazione dei secoli; se ne stanno, invece, sempre galleggianti fra due acque, alcuni moventisi attivamente per attitudine propria, altri passivamente per il moto ondoso o per le correnti dell'acqua, formando quel complesso formicolante di esseri viventi, animali e vegetali, che gli studiosi — prendendo a prestito dal greco antico la voce *Planeticós* = "errante" — chiamarono *Plancton.*

Ma quante e quante forme diverse e quanto mai numerose! Dalla più semplice sferetta ai più complicati modelli che artista sappia ideare; dagli organismi unicellulari ai vertebrati; dalle larve alle imagini; dagli infinitesimi Microbî ai Sargassi lunghi centinaia di metri ed alle Meduse enormi come i più ampî ombrelli da campagna; dalle specie opache insignificanti alle fosforescenti; dalle poche centinaia d'individui per metro quadrato di superficie a parecchi e parecchi miliardi [2]; dal massimo *quantitativo* di ottobre al minimo del marzo; da una ricchezza *qualitativa* enorme dell'estate a quella scarsa dell'inverno [3].

E questo brulichìo di esseri erranti si troverebbe anche nel nostro Benaco, dalle acque tanto limpide che sembrano appena scaturite da puris-

(1) Le figure degli organismi le ho schizzate dal vero rapidamente nelle loro pose fugaci per fermarne il profilo ed i particolari essenziali al naturale più che fosse possibile; la fotografia in questo caso non poteva servire.

Le grandezze delle varie specie non sono proporzionali; perchè, se fossero così, alcune di esse dovrebbero oltrepassare l'estensione del foglio di carta sul quale sono riportate.

(2) Dalle mie ricerche sul Benaco, condotte dal 1876 ad oggi, mi risultò nei mesi più scarsi di questa società errante una media di cinque milioni di individui (circa un terzo di forme animali e due terzi di vegetali) per ogni colonna d'acqua avente per base un metro quadrato ed un'altezza di cinquanta metri, con un totale per tutto il lago (calcolata la sua superficie di Km² 370) oscillante intorno ad un milione e settecentocinquantamila miliardi di organismi erranti; e quindi una ricchezza in plancton corrispondente po' su po' giù a quella del Lago Maggiore [GARBINI: *Intorno al plancton del Lago Maggiore;* Atti Accad., Verona, s. IV, v. I, 1900]. Il 12 novembre 1894, che fu uno dei mesi e degli anni più poveri di plancton, ebbi per risultato un totale (in sole forme animali) piccolissimo di trecentodiciasettemila miliardi di individui [GARBINI: *Fauna limnetica e profonda del Benaco;* Bollett. dei Musei di zoologia ed anatomia comparata della R. Università di Torino, vol. X, 1895, n. 198].

(3) A. GARBINI: *Primi materiali per una monografia limnologica sul Lago di Garda;* Bollett. Soc. Entomol. Ital., Anno XXVI, 1894, pag. 3.

Idem: *Appunti di carcinologia veronese;* Mem. accad., Verona, s. III, vol. LXXI, pag. 40.

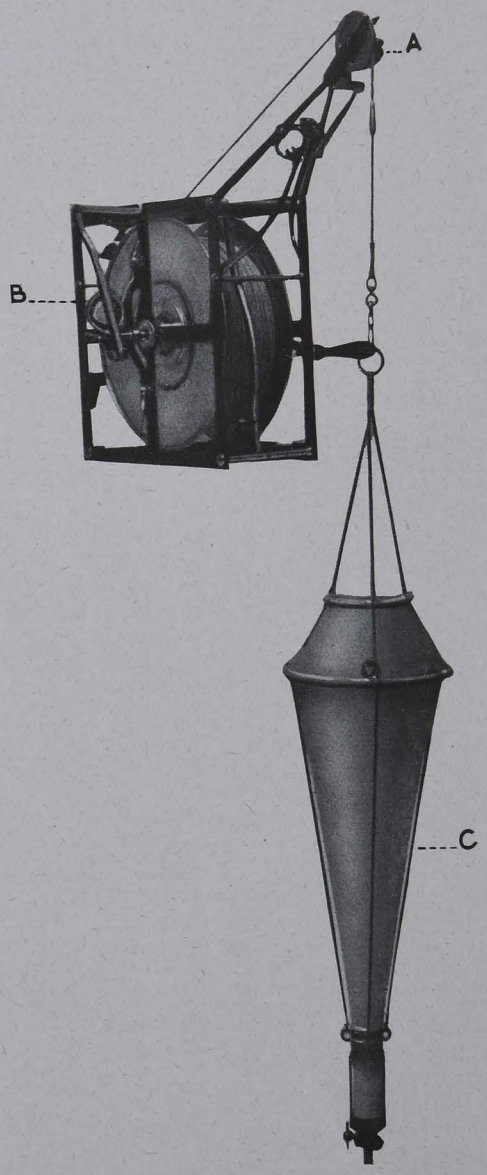


Fig. 1 - *Sondatrice lacustre* (mod. Garbini).

a - Contatore per la sagola. — *b* - Distributore della sagola. (Vi è ancora: un freno regolatore, uno automatico e l'asciugatore della sagola). — *c* - Rete limnetica (mod. Apstein).

sima sorgente, e dal colore turchino così netto da gareggiare con quello del più terso zaffiro? Sì; anche nel nostro impareggiabile bacino, vivono miriadi e miriadi di queste forme di pieno lago (1),

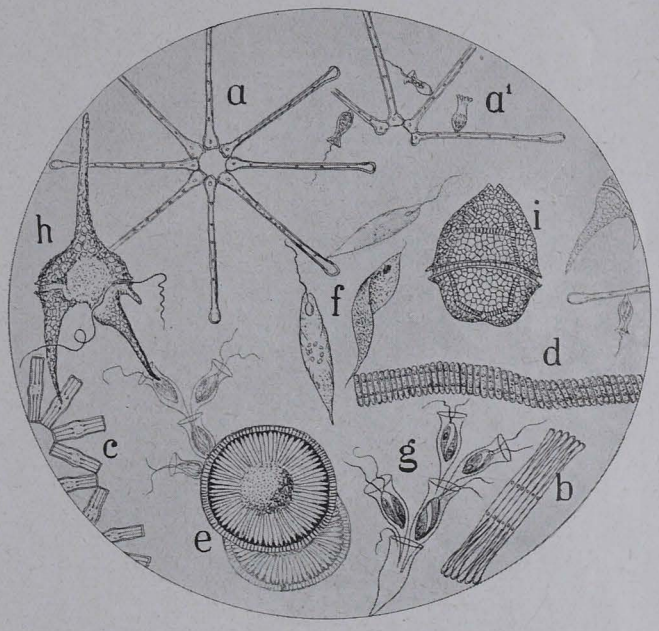


Fig. 2 - *Alghe erranti.*

a - Asterionella. — *a*¹ - Diplosiga. — *b* - Fragilaria — *c* - Tabellaria. — *d* - Maelosira. — *e* - Cyclotella. — *f* - Euglena. *g* - Dinobrion. — *h* - Ceratium. — *i* - Peridinium.

ben più modeste di quelle marine, è vero, ma pur sempre sospese, alcune costantemente alla superficie, altre alla superficie di notte e negli strati profondi di giorno, molte negli strati profondi d'estate ed alla superficie d'inverno, e molte ancora che cambiano zona senza norma nè legge, almeno apparenti.

Tuttavia non si vedono. È ben vero pur questo; ed è così, sia per l'estrema piccolezza di alcuni di tali organismi, sia per la somma trasparerza degli altri, che quantunque minimi, si lascerebbero vedere, se messi in un bicchiere d'acqua attraversato da un fascio dorato di sole.

* *

Siamo qua sul lago in allegra brigatella, con l'intento di fare una gita lontano dalle sponde, per godere in tutta la sua interezza lo splendido orizzonte; e fra l'altro si discorre anche di questo mondo errante lacustre, di cui uno di noi (era un appassionato raccoglitore d'insetti) aveva letto qualche cosa in una rivista.

Invogliati di conoscerlo, si parte e si va senz'altro nel bel mezzo del lago, privi, s'intende, di strumenti appositi (fig. 1), perchè la cosa era imprevista, ma con la semplice reticella conica di garza da farfalle, per fortuna di seta fitta fitta, che il nostro insettologo aveva sempre con sè. La immerge nell'acqua, trascinandola per una mezz'ora lungo la scìa della barca con una cordicella di pochi metri, la ritira, la rovescia come una saccoccia e la sciaguatta entro un vaso pieno d'acqua, che al ritorno portiamo dal dottore del paese, nostro ottimo amico ed appassionato naturalista, pregandolo di farci vedere col suo bel microscopio il minuscolo mondo errante pescato da noi. Egli acconsente di buon grado; fa passare l'acqua del nostro vaso per un pezzetto di garza distesa sopra un cerchietto d'ottone; lo sciaguatta entro una scodellina con poca acqua; ne prende una goccia con una pipetta; la mette sopra un rettangoletto di cristallo, coprendola con una lastrina esilissima di vetro; l'accomoda sotto la lente dell'apparecchio e ci lascia guardare.

E noi guardiamo. Ma chi può capirci nulla nel caos di forme che ci appaiono entro al cerchio illuminato del microscopio, d'ogni grandezza, d'ogni misura, d'ogni sagoma, d'ogni figura, qua aderenti, là sovrapposte, ovunque intrecciate in un brulichìo che si scompone di secondo in secondo, per l'agitarsi, lo spostarsi, il fluttuare, lo strisciare, il vibrare, il tentennare, l'oscillare, il nuotare, il correre di molte di esse, sorprese e disturbate dal mare di luce con cui lo specchietto dello strumento le inonda e le tormenta? Guardiamo sempre; ma

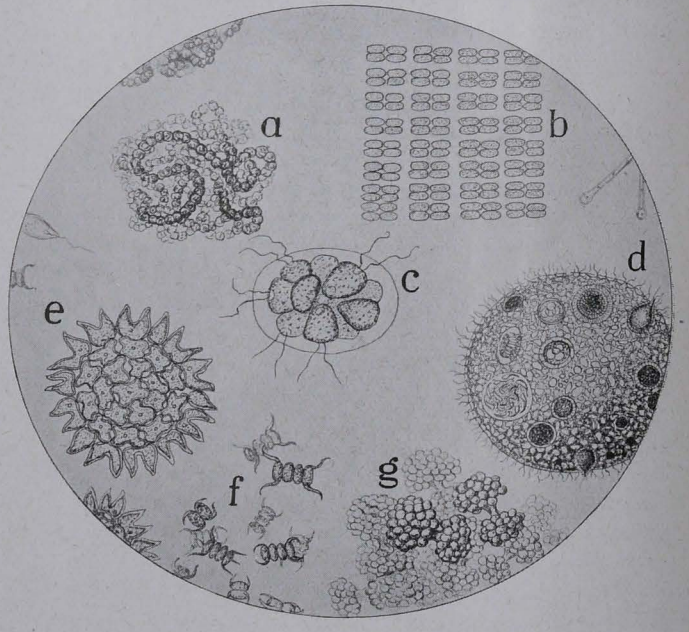


Fig. 3 - *Alghe erranti.*

a - Anabaena. — *b* - Merismopoedia. — *c* - Pandorina. — *d* - Volvox. — *e* - Pediastrum. — *f* - Scenedesmus. *g* - Botryococcus.

(1) Vedi nota 2 a pagina precedente.

senza poter fermare l'occhio su qualche cosa, perchè tutto si muove od è mosso, ed anche perchè l'occhio nostro non abituato comincia a stancarsi per il succedersi rapido delle imagini. E allora chiediamo l'aiuto del dottore; il quale, contento di averci fatta avere una prima impressione caotica di quel mondo, ci farà vedere ora a poche per volta le diverse specie vegetali ed animali che lo compongono.

E vediamo (fig. 2 e 3): dei minuscoli bolidi fusiformi verdi con un punto rosso-rubino nel mezzo e con un flagello, che guizzano serpentini fra gli altri compagni di sventura (Euglenae); qua tanti fuselli esili esili ed aderenti l'un l'altro così da formare un nastro, spesso girante a voluta (Fragilariae); là una catena spezzata di rettangoletti con una chiazza chiara nel centro, che raffigura un pertugio (Tabellariae); qui, invece, una catenella di tanti cilindretti uniti per le basi, minutamente bucherellati e come divisi per metà da una fascetta liscia (Melosirae); più sotto un elegante rametto di imbutini trasparenti, dai quali secono due esili foetti continuamente in moto (Dinobrion); e fra queste: qualche elegantissima stella trasparente con otto lunghi raggi clavali (Asterionella), alla base dei quali si vedono attaccati dei minuscoli commensali in forma di graziose anforette (Diplosiga); o qualche catenella di perline ravvolta come a nodo di Salomone (Anabaena); o una curiosa tavoletta quadrangolare, che par formata da tanti bozzolini disposti a quattro a quattro in serie parallele e ortogonali (Merismopoedia); o delle cosine un po' oscure,

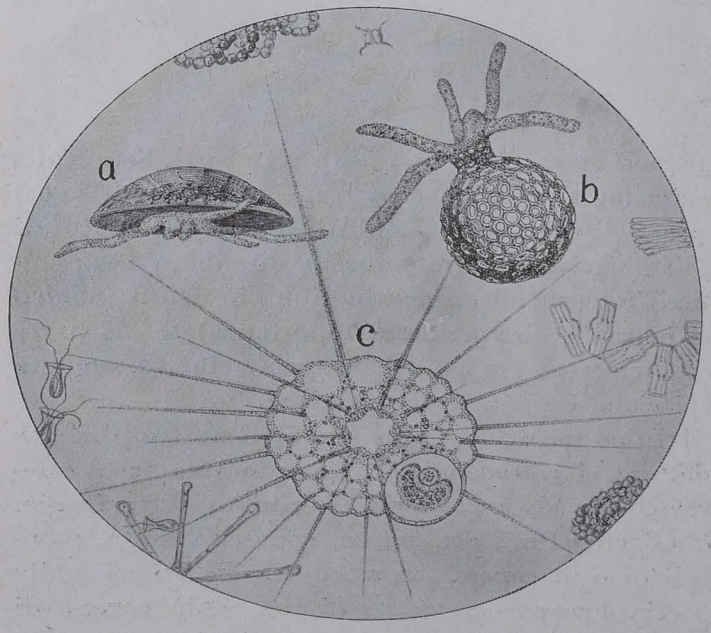


Fig. 4 - *Rizopodi.*
a Arcella. — *b* - Dyfflugia. — *c* - Actynophris.

perchè corazzate, che hanno l'aria di minuscoli tridenti (Ceratium); o altre cosuccie simili, ma senza branche e senza manico (Peridinium); o qualche globetto in forma di mora di rovo, che

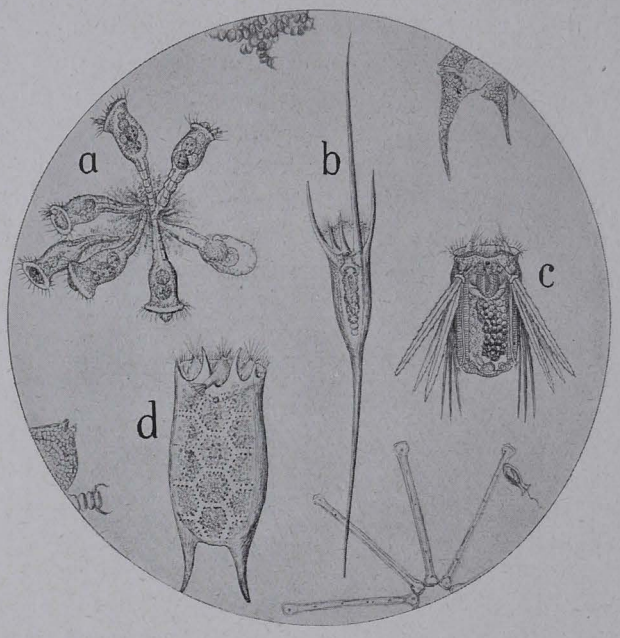


Fig. 5 - *Rotiferi erranti.*
a - Conochilus. — *b* - Polyartra. — *c* - Anurea.
d - Notholca.

si muove traballando, perchè formato da sferette agitanti due flagelli non tutte nello stesso tempo (Pandorina); o dei globi esattamente sferici e giranti su loro stessi con moto lento, che contengono altre sferette opache (Volvox); o dei minuscoli porta posate a cavalluccio (Scenedesmus); o dei grumetti sferoidali di granelli, spesso riuniti a due a due così da formare come un manubrio da atleta (Botryococcus); o dei dischetti regolarissimi finemente raggiati (Cyclotellae); o delle graziosissime ruote dentate, che ricordano quelle degli orologi (Pediastrum); e così via. Son tutti vegetali, ci dice il nostro paziente dottore, appartenenti al gruppo delle Alghe. E qui una piacevole chiaccherata per dirci dove e come esse vivano; dell'attitudine, che hanno molte di muoversi e spostarsi come i più semplici animali, così da essere state ritenute tali per lunga pezza; dei modi tanto curiosi e stupefacenti con i quali alcune di esse si riproducono; delle meravigliose tinte che assumono quelle marine; delle proporzioni colossali di alcune altre; e molte molte notizie ancora, che m'astengo anche dal solo enunciarle per non usurpare lo spazio ad altri collaboratori ed anche per non fare il saccente fuori luogo (1).

(1) Su questo argomento potrebbe regalarci un articolo magistrale il nostro concittadino dott. Achille Forti, l'algologo italiano per eccellenza.

Intanto, mentre ci racconta tante belle curiosità, egli va via via preparando su qualche altro vetrino degli organismi animali, che, pratico di queste manipolazioni, va scegliendo con una pipetta ed una lente, od anche senza, dalla massa della scodella. E ne mette al microscopio uno.

Di primo acchito noi vediamo pure in questo un insieme confuso di piccole cose, mischiate alle Alghe, ma ben diverse da esse. Alcune piccine piccine, altre molto più grandi, tutte più o meno diafane e che, nel muoversi, formano un guazzabuglio turbinoso nel quale poco si può distinguere, ma che ci fa emettere di tanto in tanto degli ooh! e degli aah! di meraviglia, sia per la stranezza di una forma che appena intravvista ci sfugge, sia per l'elegante profilo di qualche altra, sia per il singolare contorcersi di una terza, sia per il modo insolito di muoversi di tante altre. Il dottore, però, s'accorge che non siamo troppo soddisfatti di ciò che osserviamo, perchè nel brulichìo di forme che ci appaiono e scompaiono senza tregua, ben poco possiamo distinguere; ed allora egli ci cambia il vetrino con altri nei quali il mondo brulicante ed irrequieto è molto più rado, e quindi per noi la fantasmagoria confusa di una scena estremamente mossa si trasforma come per incanto in visioni quiete di quadretti plastici.

E vediamo nel primo vetrino (fig. 4): qua un guscetto con forma e colore di una lenticchia forata dal tonchio, che striscia lentamente sul vetro come una lumaca per mezzo di tre o quattro grossi prolungamenti lattiginosi, uscenti dal bucolino sottostante al guscio (Arcella); là una specie di sferetta coperta di minuscoli dischetti — sono gli scheletri silicei delle Ciclotelle viste poco fa fra le Alghe —, da un'apertura della quale, che par munita di un solino, escono come nella prima i prolungamenti lattiginosi con i quali si muove (Dyfflugia); e qua e là ancora, fra Tabellarie e Asterionelle, dei piccoli globi contenenti delle sferette più o meno trasparenti, dai quali escono esili esili dei lunghi raggi, così da raffigurare minuscoli graziosi astri solari (Actynophris sol). Sono tutti animalucci semplici, ci fa sapere il dottore; così semplici da essere costituiti di un grumetto di gelatina vivente (*protoplasma* direbbero i sapientoni) intorno ad un nocciuolino più denso (*nucleo* si potrebbe dire per darsi importanza); e fan parte del numeroso gruppo dei *Protozoi,* cioè, in moneta spicciola, degli animali primitivi.

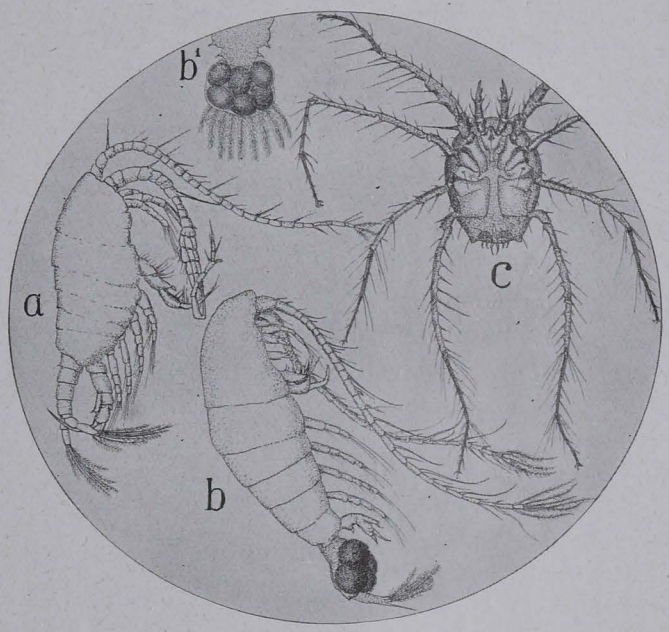


Fig. 6 - *Crostacei (Copepodi) ed Aracnidi (Idracne) erranti.*

a - Diaptomus (maschio). — *b* - Diaptomus (femmina). *b*¹ - Porzione caudale del Diaptomus rovesciato per veder meglio il sacchetto delle uova. — *c* - Atax crassipes.

In un secondo vetrino (fig. 5) il nostro paziente dottore ci sottopone allo sguardo una scena meravigliosa. Vediamo degli esserini di varie foggie, quasi cristallini, con punte, spine, fogliette, fronzoli di ogni genere, scorrere via lisci lisci nella goccia d'acqua per mezzo di una o più corone di cigli — esilissimi tanto da produrre una vaga evanescente iridescenza —, che fanno muovere rapi-

damente sempre in un senso e così da far figurare tali corone come altrettante ruote; ed è per questo, ci dice il nostro cicerone, che i naturalisti hanno battezzato il loro gruppo con il nome di *Rotiferi*, cioè Portanti ruote. Ci addita: a sinistra un mucchietto di tali animalini, imbutiformi e legati fra loro da una sostanza gelatinosa quasi impercettibile per la sua trasparenza, che gira su sè stesso, facendoci ricordare il Volvox già visto (donde il suo nome di Conochilus volvox); in mezzo una minuscola pera che ha per picciuolo una spina lunga e dalla parte opposta ne ha altre sei, delle quali una lunghissima e fra le quali gira a ruota con meravigliosa eleganza la corona di cigli (Notholca longispina); più in là una specie di borsetta, che porta intorno intorno dei gruppi di laminette sottili e in forma di penne trasparenti così da sembrar di vetro, e fra cui gira sempre la solita ruota (Polyartra platyptera); e più sotto una specie di astuccio oblungo, schiacciato, che si prolunga da una parte con due denti leggiadramente arcuati e dall'altra con sei di varie lunghezze e che par proteggano la ruota iridescente che gira dentro al loro perimetro (Anurea aculeata). Mentre noi stiamo guardando questi vermiciattoli — perchè son proprio vermi — così eleganti, il dottore ci parla della loro natura, della loro storia, della loro vita; ma a noi resta impressa specialmente quella loro facoltà bella, che vorremmo avere noi stessi per poter rivivere dopo morti, di ritornare alla vita attiva se riportati nell'acqua, loro elemento, dopo esserne stati fuori e rimasti secchi anche per lungo tempo.

Passiamo ad un terzo vetrino (fig. 6), nel quale nuotano a scatti degli animaletti di proporzioni maggiori dei già visti, tanto che possiamo vederli ad occhio nudo come bricciole di pane; ci sembrano piccoli granelli di frumento con una coda biforcuta e due antenne lunghe lunghe, una delle quali, in alcuni, è più grossa e diversa dall'altra. Ma chi è al microscopio, mentre sta per chiederne la ragione al dottore, manda una esclamazione di sorpresa, dicendo che gli è comparso nel quadretto vivente che ha sotto gli occhi uno di questi animalucci con un sacchetto sotto la coda, pieno di ovicini tinti leggermente in verde. Il dottore pronto ci spiega essere questa la femmina e gli altri con un'antenna diversa i maschi del Diaptomus gracilis; soggiungendo ancora essere questa specie parente del gambero e quindi un crostaceo. Intanto la ragazza, che sta guardando ora nell'apparecchio, scatta con uno strillo di ribrezzo, dicendo di aver visto un ragnaccio! Sì, avverte la nostra guida, è proprio un ragno; uno di quei ragnetti piccini piccini, visibili però bene ad occhio nudo come sementi minuscole di panìco o di miglio, che vivono nelle acque ricche di flora sommersa, mobilissimi, quasi sempre globosi, ma a volte con forme strane, a colori per lo più vivi o rossi, o verdi, o azzurri, o variegati, come, del resto, ognun di voi potrebbe vedere sciaguattando un pugno di erbe acquatiche in un catino bianco. Ma questo, che fece tanta impressione alla vostra compagna, è dei più piccoli, trasparente, senza colori; ed è l'unico che viva fra il mondo errante del nostro lago (Atax crassipes).

E siamo all'ultimo vetrino (fig. 7), nel quale il dottore ci mostra degli animalucci, che ci riempiono non sappiamo bene se più di stupore che di meraviglia, tanto sono diversi dagli altri, tanto sono strani, bizzarri, stravaganti, quasi fantastici! Eccone uno, che pare una donna disperata, con l'occhio — ne ha uno solo, ma fa per due — sbarrato fuori dalla testa, con le braccia in alto, ed in atto di precipitarsi dalla finestra; è il Polyphemus pediculus, che, ci avverte il dottore, siamo fortunati di vedere, perchè raro nel nostro bel lago: un altro, pure con le braccia in alto e con l'occhio enorme schizzante dalla fronte, ha tanto di zampacce lunghe e grosse, una spina per di dietro come una lancia che sorpassa di ben quattro volte la lunghezza della bestiola, ed un grosso sacco di uova sulla schiena (Bythotrephes longimanus); un terzo ci par quasi quasi un idroplano con la fusoliera, le ali ed i galleggianti (Leptodora hyalina); e, finalmente, uno ancora, che pare un ragazzetto tombolino in atto di nuotare sott'acqua (Sida crystallina). Anche queste specie, ci va dicendo il nostro buon dottore, sono parenti del gambero, ma formano un gruppo ben distinto da quello antecedente; questo dai naturalisti fu chiamato dei *Cladoceri*, cioè dalle corna ramose, quello fu detto dai *Copepodi*, cioè dai piedi a remi. E poi, verboso com'è, e ben contento di potersi sfogare almeno qualche volta e con qualcuno come naturalista, ci sciorina una sequela di notizie su questi minuscoli crostacei, che, guardati in un bicchier d'acqua, par si muovano saltellando da gradino a gradino d'una scala, come fanno spesso e volontieri i monelli, e per cui furono detti dai tedeschi *Pulci d'acqua* (Wasserflöhe), mentre i naturalisti, in questo caso più poetici, li vollero paragonare a Dafne, ninfa dell'acqua, chiamandoli nel loro insieme *Dafnie*. E ci racconta: sia dei maschi che son rari e delle femmine, che ad onta di ciò, sono numerosissime specialmente in estate, perchè in questa stagione si moltiplicano partenogeneticamente, cioè facendo senza dei com-

pagni di letto, visto che si rendono tanto preziosi; sia che si preparano due specie di uova, le une per l'estate, che si schiudono appena deposte e danno tutte femmine, le altre per l' inverno, rinchiuse spesso da un astuccino rigido in forma di sella (i naturalisti per ciò l' han chiamato *Ephippium*, valendosi, da abili saccheggiatori, della voce greca *Efippion* = " sella "), che si schiuderanno nella primavera successiva, purchè il freddo sia loro benigno, dando e maschi e femmine; sia dei neonati, che al vederli non si direbbero certamente loro rampolli tanto ne sono diversi e così da rassomigliare piuttosto a piccoli ragnetti d'acqua, se avessero le zampine più lunghe e un paio di più, od anche a navicelle a sei remi, per cui i naturalisti li dissero *Nauplî*, cioè navi-naviganti; e mille e cento altre curiosità. Delle quali ci destò molta meraviglia quella, che questi animalucci, così piccini da sembrare inconcludenti e inutili, debbano essere di assoluta necessità a que' pesci che vivono quasi sempre fra il mondo errante lacustre e ritenuti perciò planctonici, come l'Agone e la Trota; perchè l'Agone si nutre per tutta la sua vita, e la Trota in particolar modo durante la sua prima età, esclusivamente di questi piccolissimi crostacei diafani così da essere quasi invisibili; e, cosa più curiosa ancora, sapendosi scegliere in questo brulicante mondo microscopico proprio e sempre quella data specie, come la Trotella che sa abboccare in così fitto pulciajo i soli Bitotrefi, e l' Agone specialmente le Leptodore.

Ma, chiediamo noi, sorridendo, quante migliaia ne occorrerebbero per il pasto giornaliero di un grosso Agone o di una grossa Trota?

Il nostro dottore, sorridendo pur lui, sta per aprir bocca, quando, cadutogli lo sguardo sull'orologio, un po' turbato, ci accomiata con cortese gentilezza, è vero, ma in fretta, perchè ha un ammalato che l'attende. Noi lo ringraziamo calorosamente e ce n'andiamo; però più tardi nel divederci ci siamo dati un prossimo appuntamento in questo stesso luogo tanto delizioso, con lo scopo di fare, sempre insieme, qualche conoscenza anche con il piccolo mondo che vive lungo le sponde di questo nostro magnifico lago, di cui ogni punto è un incanto di luce, di colore, di profili, di prospettive, di scene, di paesaggi, non foss' altro per avere come sfondo il turchino cupo delle sue acque e l'azzurro trasparente del suo cielo.

ADRIANO GARBINI

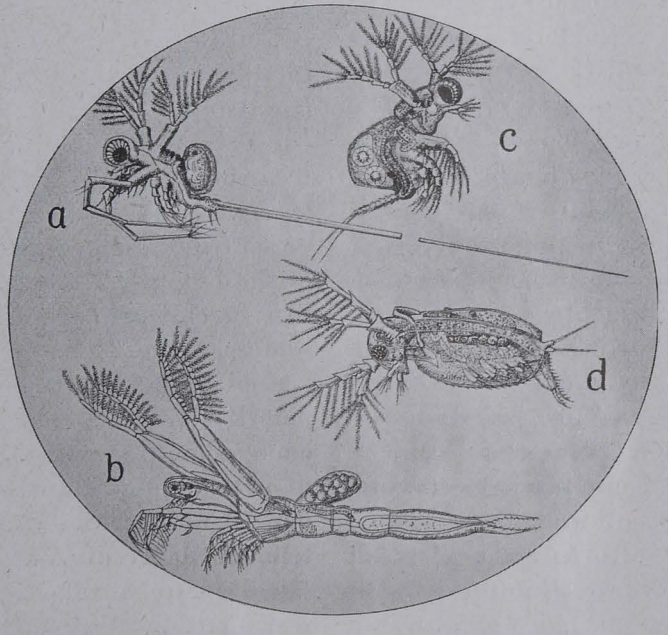


Fig. 7 - *Crostacei erranti (Cladoceri o Daphnidi).*
a - Bythotrephes. — *b* - Leptodora. — *c* - Polyphemus.
d - Sida.

OSPITI DEL GARDA

Mrs. Polly Marshall Garland di Los Angeles (California).

Hôtes du Garda. *Guests on the lake of Garda.* *Gäste am Gardasee.*

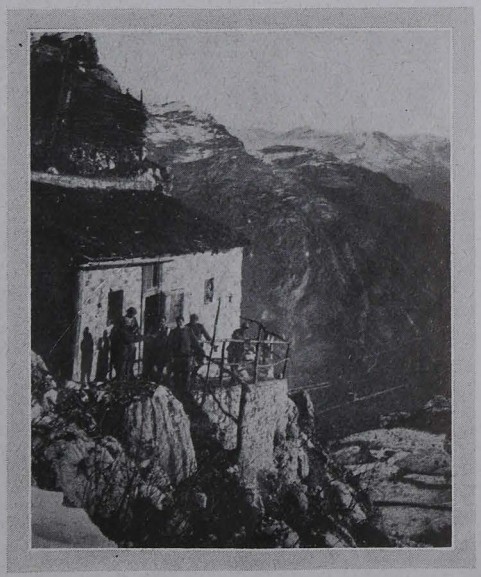
LA MONTAGNA VENETA ALLA FIERA

di A. M.

È una Mostra di nuovo conio, una nuova perla che vuole inserirsi nell'ampio e luminoso diadema della Fiera nazionale dell'Agricoltura di Verona: una Mostra ideata e organizzata dal Generale Andrea Graziani — avallante di prim'ordine — e che esprime, dalle linee sintetiche del titolo, le sue alte funzioni e i suoi nobili scopi.

La "montagna veneta nella guerra e nella pace": tema suggestivo e imponente, che fa pensare a tutto un esercito di fatti e di problemi, risuscita ricordi vibranti di scenarii e di episodî, trasporta la nostra mente dalle dolci morene del Garda all'altipiano dei Sette Comuni, al Grappa, alle Dolomiti, alla Carnia, fino al Carso. Tema sovrattutto imponente e tale da far tremare le vene e i polsi di chicchessia, ma non di Andrea Graziani, ch'è un condottiero inflessibile in guerra e in pace, nelle vesti di Scipione come in quelle di Cincinnato, e non fallisce mai alle mète che si prefigge.

Anche la Mostra della montagna veneta, dunque, arriverà felicemente nell'arduo porto del successo e consacrerà il proprio diritto a una vita feconda, il diritto fondato, legittimo e privilegiato di poter continuare negli anni venturi e di consolidarsi nelle sagome definitive d'una manifestazione permanente. *Quod est in votis* non soltanto dei veronesi che ospiteranno la geniale "adunata" ma di quanti, e sono legione, s'occupano con serietà e con fervore dei problemi montani delle Venezie.



Un nido d'aquile.

L' EXPOSITION DE LA MONTAGNA VENETA

Parmi les manifestations intéressantes qui auront lieu à Vérone à l' occasion de la grande foire du mois de Mars, l' exposition de la *montagna veneta* dans la guerre et dans la paix, qui aura sa place dans les salles supérieures du palais de la Gran Guardia, mérite une mention particulière. Tous les aspects de la région montagneuse des *Tre Venezie* y seront illustrés au point de vue naturel, commercial et économique ; une revue complète de souvenirs patriotiques de la grande guerre, avec des objets et des documents très rares, y sera organisée aussi.

I DUE SCOPI DELLA MOSTRA

Nei varii aspetti, economico, storico, militare, turistico, sentimentale, della vita veneta, la montagna ha una parte importantissima e di prima grandezza. Basta guardare una carta geografica per convincersene di prim'acchito. Anche dentro la iniqua cerchia degli antichi confini — cioè nel Veneto propriamente detto — la montagna controbilanciava quasi completamente, per estensione, la superficie delle zone pianeggianti; ma con l'aggregazione del Trentino, dell'Alto Adige e della Ve-

A DI VERONA

A NELLA GUERRA E NELLA PACE

PERBELLINI

DIE AUSSTELLUNG DER MONTAGNA VENETA

Unter den andern interessanten Darbietungen, die anlässlich der grossen Märzmesse in Verona stattfinden werden, verdient die Ausstellung über die Venezianiachen Alpen im Krieg und im Frieden besonderr Erwähnung. Diese wird in den oberen Sälen des Palazzo della Gran Guardia sein. Die Gebirgszone der drei Venezien wird vom naturgeschichtlichen, kommerziellen und ökonomischen cesichtspunkt aus illustriert werden. Uberdies wird aine vollständige Sammlung der patriotischen Erinnerungen an den grossen Krieg, zugleich mit einer Ausstellungen der Andenken

nezia Giulia, l'equilibrio s'è decisamente spostato in favore della montagna.

Attualmente la parte montuosa delle Tre Venezie soverchia le distese della pianura almeno nella proporzione di due a uno. Vale a dire che se prima della guerra il problema montano era per noi veneti uno dei più importanti, oggi esso è diventato il più vitale, il più urgente, il più preoccupante.

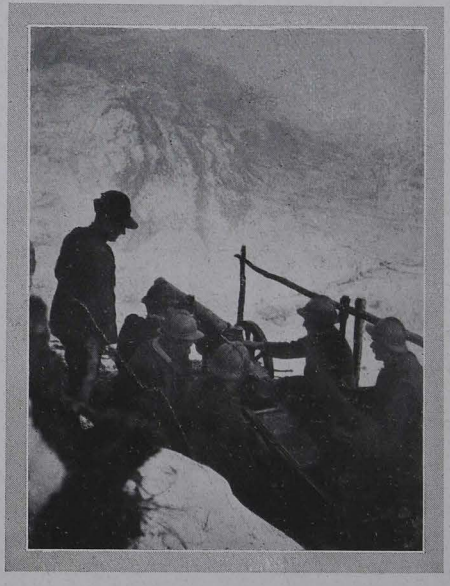
Questa semplice e arida esposizione di dati fondamentali proclama da sè, meglio di qualsiasi nostra sottile considerazione, la sentita necessità dell'imminente Mostra veronese; la quale non sorge per soddisfare alla manìa di grandezza di qualche promotore interessato o alle ingannevoli fantasie di pochi illusi, ma viene semplicemente a sanzionare un bisogno, a riempire una lacuna.

Sei settimane ci dividono dall' atteso evento e non siamo pertanto, ancora in grado di menzionare i particolari della originale " Fiera " alpestre: possiamo tuttavia brevemente riferire sui principali scopi e sulle più essenziali funzioni della Mostra stessa, la quale avrà sede negli insigni saloni superiori del Palazzo della Gran Guardia.

La Mostra ha due alti e differenti scopi, l'uno d'ordine materiale e pratico, l'altro di natura puramente sentimentale e spirituale.

Il primo scopo tende a illustrare tutti i problemi economici, commerciali, tecnici e turistici della montagna veneta, epperò la Mostra s'occuperà, nelle sue varie sezioni, di alpeggio, alpicultura, boschi, pascoli, pastorizia, industrie montane, sports invernali, soggiorni estivi, alberghi, ecc. Verranno insomma presentate, in un vasto quadro dimostrativo, le necessità più attuali e urgenti della zona montana veneta.

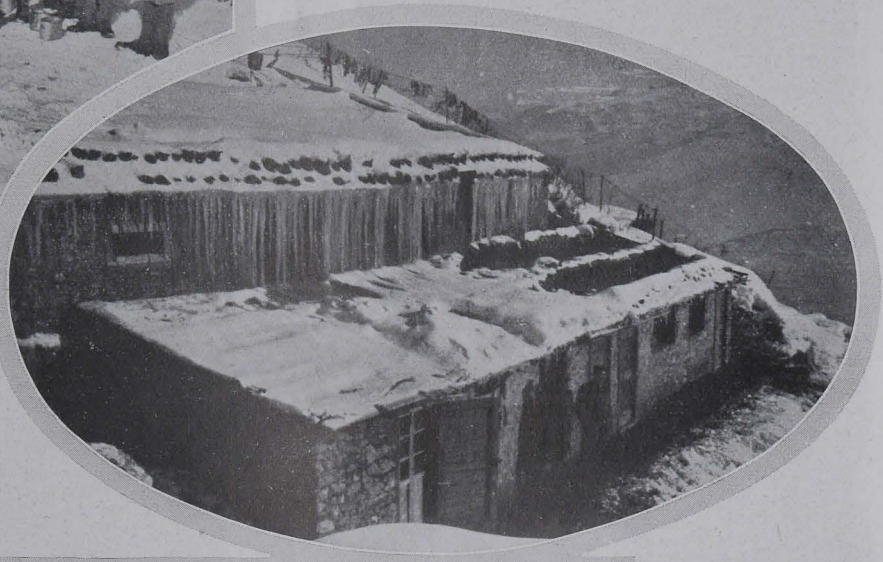
Il secondo scopo, come s'è detto, ha invece una portata assolutamente diversa e mette in luce la funzione spirituale della Mostra, la quale intende affiancare alla massa imponente degli oggetti, dei prodotti, dei quadri statistici, dei progetti, un materiale meno tangibile ma ancora più nobile, il



La guerra in montagna.

programmatici e di particolari esecutivi per comprendere in sintesi quali saranno le fonti dove la Mostra attingerà le sue più essenziali ragioni di vita.

Dalle miniere alle pinete ai sanatorii, la montagna d'ogni sito giustifica l'esistenza di mille forme diverse di ricchezza e di attività; ma la montagna veneta — la quale comprende i gelidi massicci delle Alpi e i più dolci e pingui sistemi prealpini, s'ingemma di catene ricche di selve e di nude e affascinanti crode dolomitiche, vanta vette inaccessibili e dorsi fecondi e mansueti — la montagna veneta, ripetiamo, ha forse una varietà di aspetti e di possibilità quali poche altre regioni d'Italia possono presentare.



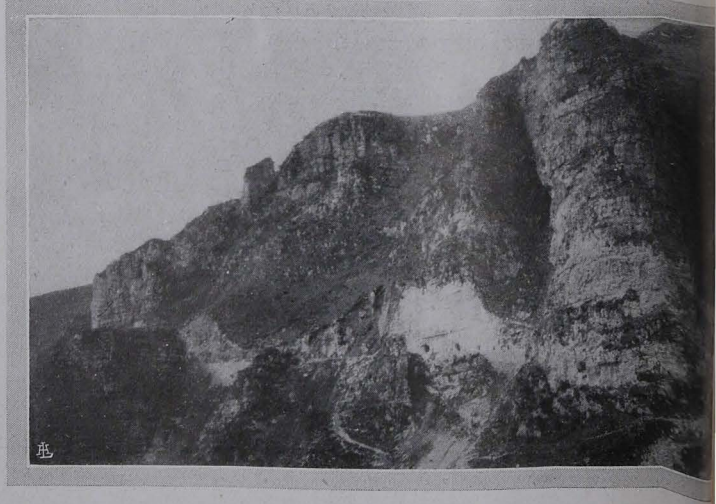
Anche se ci limitiamo a considerare una sola faccia del molteplice problema, la flora, noi ci accorgiamo che le Venezie ci offrono un campionario veramente prodigioso per numero e per qualità. Il mantello vegetale di cui i nostri monti si ricoprono è infatti uno dei più ricchi e originali. La maggioranza, s'intende, rimane anche nel caso nostro alle piante co-

quale costituisca nè più nè meno che una ardita ed eccezionale commemorazione della guerra alpina e una originale esaltazione della Vittoria nel decimo annuale.

BOSCHI, PRATI, MINIERE, TURISMO...

Da questi schematici accenni ognuno può comprendere la precisa portata della manifestazione, sia nel campo della pratica che in quello del sentimento. Aspetto costante e duraturo il primo, temporaneo e transeunte il secondo.

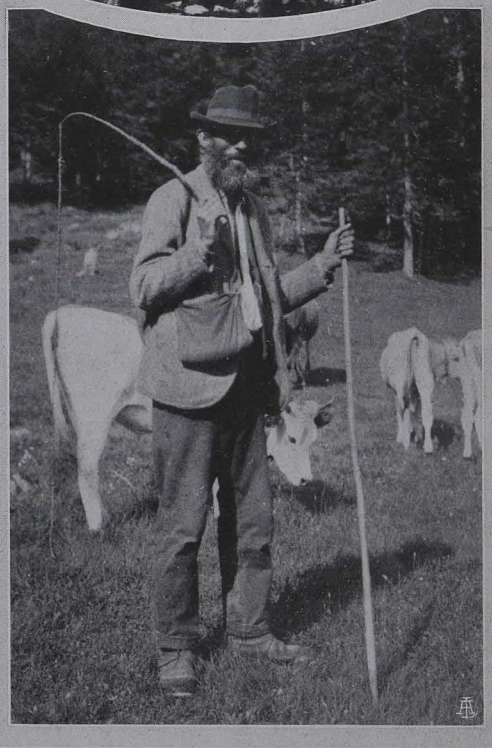
Chi scrive ignora, per il momento, a quali concetti pratici obbedirà il Comitato promotore e ordinatore, presieduto — ripetesi — da S. E. Graziani e di cui fanno parte i Combattenti di Verona. Non è comunque necessario essere a giorno di criterî



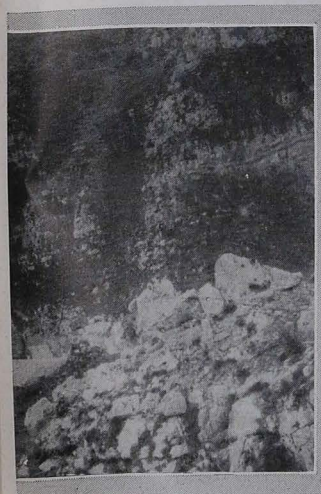
muni ai terreni montuosi dell'Alta Italia, ma non mancano superstiti "isole" dove i coefficenti del terreno e del clima determinano la sopravvivenza e la continuazione di non poche piante, che da millennii hanno trovato sul monte Baldo, sul monte Summano, sul Grappa, nel bosco del Consiglio ecc. il loro più perfetto e gradito *habitat*, dando vita ad associazioni vegetali che sono assolutamente caratteristiche o addirittura uniche.

Si aggiunga che nel Veneto — e non solamente nella zona montana — alle regioni floristiche prettamente padane s'affiancano anche eccezionali isole di vegetazione mediterranea e, verso l'est, specie ed essenze proprie dei Paesi illirici e danubiani, con una notevole rappresentanza di piante nordiche, le quali trovano nelle montagne Venete il loro estremo limite meridionale.

Ma troppo lungo sarebbe inseguire uno per uno i diversi fantasmi che la sola proposizione del vastissimo tèma suscita nella nostra mente: basterà, ad esempio, enunciare la quantità (284.410 ettari) delle aree occupate da boschi della sola Venezia Euganea (Udine, naturalmente, esclusa) per comprendere l'importanza della sola sezione forestale della Mostra. E si noti che la cifra si riferisce al 1921, quando le nostre selve erano ancora sanguinanti delle ferite di guerra e di quelle prodotte dal bòstrico!



Altri tèmi inesauribili: i pascoli e la pastorizia, le miniere, la fauna montana. Ma, ripeto, non è nostro còmpito fare un'arida elencazione di problemi e tanto meno suggerire commi per il programma di domani. A noi preme soltanto stabilire, anche a costo di ripeterci, come la Mostra costituisca la soddisfazione di un bisogno sentito e quasi non abbia confini



Dall'alto in basso: *Pascolo montano presso Sappada. - Verso Cima Sappada. - Pastore di Temerle.*

A sinistra: *Il Monte Grappa.*

in quello che sia il materiale da presentare e coordinare.

Va da sè che nel primo esperimento di quest'anno non tutti i problemi saranno delibati, non tutte le forme della vita montana saranno rappresentate. Comunque il nome del generale Graziani è una formidabile garanzia che si farà tutto quanto sarà possibile (e anche di più!) acchè la Mostra riceva un'acqua lustrale di primissimo ordine e carica di auspicî.

Il Passo della Morte.

Nel mezzo: *Vico (Forni di Sopra).*

Sotto: *Belluno.*

I MONTI DELLA GUERRA

Si è detto più sopra che la Mostra persegue, fra gli altri, anche uno scopo d'indole spirituale, volendo essere una commemorazione della guerra alpina e un'esaltazione della Vittoria.

Questo aspetto della Mostra, naturalmente, non può essere permanente e, casomai, lo potrà essere soltanto in parte; ma era logico e doveroso (e il fatto ha un suo particolare e altissimo significato) che nel decimo annuale della Vittoria una manifestazione che s'occupa della montagna veneta ricordasse la guerra, la quale ha avuto per teatro quasi esclusivo i monti gloriosi delle Venezie.

E non si tratta già — intendiamoci bene — d'un frigido omaggio protocollare alle esigenze d'una grande Data, o d'un semplice dovere automaticamente esplicato: è invece e soprattutto un diritto della nostra Regione in genere e della montagna in particolare, un diritto che noi Veneti dobbiamo fare sventolare insieme con le più gloriose bandiere del nostro orgoglio. La montagna veneta deve infatti dimostrare all'intera Nazione quali e quante furono le ferite che i cannoni e gli eserciti le infersero durante la guerra, e con quanta abnegazione, fede e attività, la impareggiabile Gente

Arsiero. — Sopra: *Tipi montanini.*

montanara che parla in *xe* abbia ricostituito paesi e boschi, strade e prati, opere pubbliche e private proprietà, senza attendere dal Cielo, nè grazie particolari nè miracoli.

Questa sarà una delle più eloquenti esaltazioni che le cose e le cifre tesseranno delle popolazioni venete delle montagne: esaltazione schietta, immediata, degna. E non sarà piccola cosa.

Poi ci sarà da rappresentare la guerra parallelamente alle dimostrazioni economiche. Si potranno così esporre cimeli, documenti austriaci, carte geografiche, ricordi commoventi, un tutto, cioè, che possa, entro una mistica e nostalgica atmosfera, fornire a ogni visitatore che abbia conosciuto le trincee il modo di ritrovare sè stesso!

Esemplificazioni? Non le riteniamo necessarie. Se, tuttavia, fra l'altro materiale si troverà il posto per qualche cosa di tangibile — ad esempio una baracchetta militare d'alta montagna, la tenuta dei difensori pasubiani e delle Tofane, ecc. — sarà tanto di guadagnato per la commozione di quelli che conobbero queste cose e per la pensosa curiosità di coloro che forse dovranno conoscerle domani.

Scultura in legno. (Industria della Val Gardena.

L'INNAMORATO DELLA MONTAGNA

Ma, ripeto, non è questo il momento di analizzare l'iniziativa, bensì quello di proclamarne l'avvento e di esaltarla. Bando, adunque, a tutta la folla di piccoli e grossi problemi che s'ingolfano nel nostro cervello e che pretenderebbero, uno per uno, qualche parola d'illustrazione. Concluderò piuttosto con un breve ricordo personale sull'uomo cui s'affidano le sorti della Mostra.

S'era nel 1916-17 — invernata tremenda — e

Sotto a sin.: *Industria della Val Gardena.* A destra: *Bezzecca.*

Il Monte Cristallo.

i soldati della 44ª Divisione, schierati sul Pasubio e nella Vallarsa, dovevano pensare a difendersi dal gelo in tutte le maniere, non esclusa la decimazione dei boschi della zona.

Orbene: questa distruzione di alberi era come una pugnalata nel cuore di Andrea Graziani.

— Bruciano un abete – soleva dire — per riscaldarsi una gavetta di brodo!

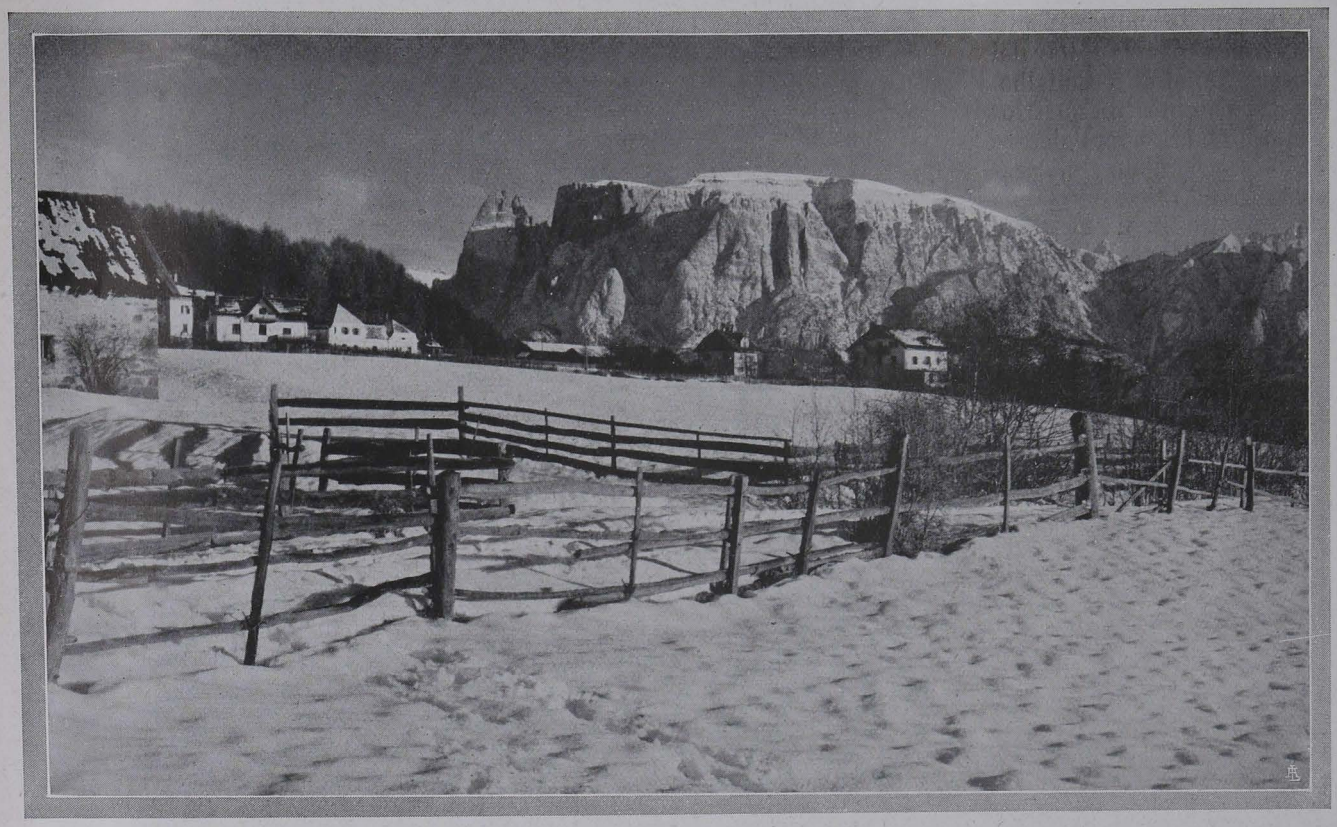
Una sera, poi, in cui il Generale discese in Fondo Leno — e c'era anche il sottoscritto — egli si oppose recisamente a che uno zappatore stroncasse un alberello, il che avrebbe dovuto agevolare il passaggio del gagliardo corpo del "Barba".

— Gli alberi, quando si può, devono essere sacri! — esclamò. E con un salto risolse la situazione!

Quest'amore pei boschi e per la montagna è sempre stato l'intima religione di Andrea Graziani. Sotto la sua simbolica corazza di guerriero egli ha sempre nascosto un tremante cuore teneramente georgico.

E' dunque singolare fortuna e privilegio che un tale Uomo abbia concesso il suo nome, la sua volontà, il suo amore, per la vittoriosa riuscita della Mostra della Montagna Veneta, la quale ha mille qualità per diventare una delle più geniali e importanti manifestazioni perenni della grande Fiera veronese.

A. M. PERBELLINI



Massiccio dello Scilliar.

L'altipiano del Renon, riviera delle Alpi

di D. PARISET

Un vasto territorio di 110 chilometri quadrati alle porte di Bolzano, forma l'altipiano del Renon.

Collalbo, Soprabolzano, Costalovara, Modonnina (a 1600 m.), Campodazzo, Signato, Auna di Sotto, Lastebasse, Longostagno, Siffiano, Crodarossa, sono i paesini sparsi su questo territorio alpestre esteso quasi quanto una provincia. Essi dipendono amministrativamente da Longomoso, agglomerato di case atesine dai tetti spioventi, che conta circa 600 anime. Geloso depositario di prische memorie, il podestà del Renon — barone Vittorio Altenburger — svolge oculata amministrazione nella sua sede, al vetusto Palazzo delle Commende dell'Ordine Teutonico, a Longomoso: degna sede podestarile, che può menar vanto pel sontuoso arredamento con magnifici tipi di gobelins, con antiche troneggianti stufe di valore.

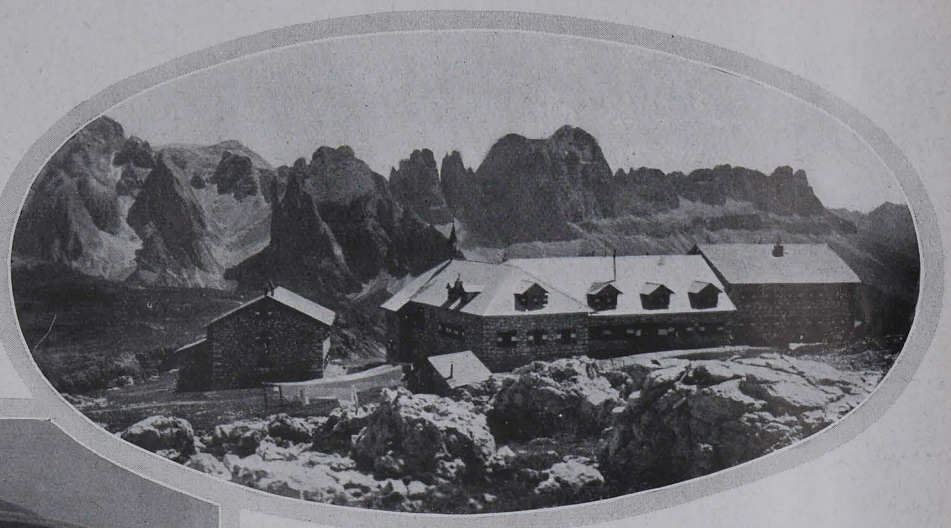
Longomoso ha veduto negli ultimi tempi arricchirsi cospicuamente la propria biblioteca. Oltre ventimila volumi sono racchiusi negli ordinati scaffali, in cui figurano rari codici vagamente legati in pergamena, ambito frutto di felice donazione da parte di un ramo della famiglia romana dei Principi Colonna, trapiantatasi quassù.

L'agricoltura, la pastorizia e l'allevamento dei bovini e dei cavalli costituiscono le occupazioni preponderanti cui si dedica la maggioranza degli abitanti del Renon. Nell'allevamento dei cavalli, poi, è l'orgoglioso e lucroso mestiere degli uomini. I cavalli avelignesi del Renon formano una varietà equina tutta a sè, risultante dall'incrocio perfetto (che risale al basso medio-evo) dei focosi ed agili quadrupedi arabi con la robusta e paziente indigena razza alpina. Formidabile per forza e generoso, resistente al freddo e tollerante del caldo, scultoreo di fattezza, l'animale avelignese non conosce differenza tra il pesante traino dei carri lumacheschi e la velocissima volata sulla pista.

Originale innovazione, arrecata nelle feste sul Renon dal podestà Altenburger è la corsa al galoppo rusticana che si è svolta per la prima volta nel 1927, a Ferragosto. Gli equini avelignesi, spronati ed aizzati dai cavalieri pomposi nei costumi folkloristici bianco-rosso-verdi, saettavano maestosi ed elastici come frecce scoccate dell'arco tesissimo.

L'avvenimento, oltremodo singolare, che richiama alla mente le corse dei butteri della Ciociaria, nell'assolata piazza di Siena, a Roma, ha riversato sul Renon — sotto il solleone d'agosto — centinaia e centinaia di forestieri.

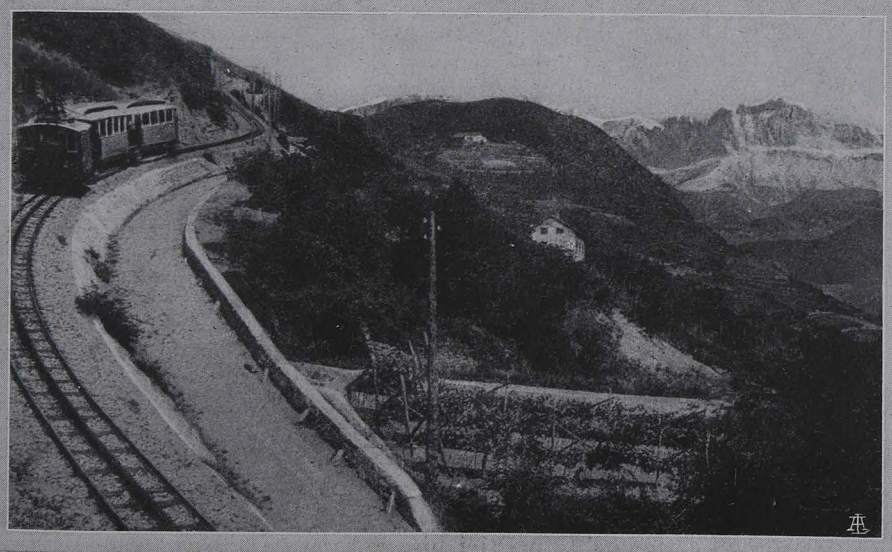
Un afflusso simile di ospiti si verifica per la festa del Corpus Domini a Collalbo. Questo paesino di quattrocento abitanti, appollaiato a 1200 metri d'altezza, presenta in tale ricorrenza uno dei più pittoreschi aspetti del folklore atesino. Un corteo di bionde vergini, di ragazzetti e di suonatori sfila per quelle vie tra canti e suoni·



Il Rifugio Monte Pez (2454) col Gruppo del Catinaccio.

petto scarlatto ed hanno infilati lunghi guanti neri che coprono tutto l'avambraccio e terminano mozzati alle dita; recano, nei cesti resi aggraziati da variopinte cocche, le più odorose varietà di fiori che sboccino sulle Alpi. I ragazzi e gli uomini vestono calzoni di cuoio, ostentano neri cappelli ornati con un cordone d'oro o verde-rosso e sormontati da una candida piuma bìfida, hanno lunghe calze bianche e cravatte dai colori di fuoco e, attraverso la cintura ricamata a fiorami, pongono bene in vista ognuno tre stiletti dal manico d'argento e finemente cesellato.

Il Renon è rimasto sempre inviolato da parte dei moderni automezzi. Non vi è possibilità di salita per gli autoveicoli. Una motocicletta, la prima e certamente l'ultima, apparsa a Collalbo nello scorso settembre, piombata a guisa d' avvoltoio, lassù, non si sa ancora in qual maniera, suscitava la più impensata delle meraviglie.



Contadino rético dell'Altipiano del Renon. - La ferrovia alpina del Renon.

I forestieri muovono da Bolzano per portarsi in un'ora al Renon, serrandosi nei signorili vagoni della ferrovia a cremagliera. Il panorama che durante la ripida marcia della cremagliera avvinghiata alla scoscesità dell'erta, si offre alla vista ammirata e giunge a intenerire il cuore, non subisce confronti se non con l'incanto della conca comasca inazzurrata e fasciata di policromi velluti, che diventa sempre più diafana e di sogno e s'arricchisce ognora di maliose suggestività man mano che la corsa verso l'alto ci indìa sulle alture divine di Brunate. Quest'aria rarefatta delle Dolomiti dà a ogni particolare, anche a una cresta distante almeno cinquanta chilometri, un rilievo spiccato, una stilizzazione precisa di stampo e traforo.

E', allora, una ridda sgargiante dei più bizzarri colori introdotti dalle costumanze e dal rito. Le fanciulle indossano per l'occasione ampi sinali bianchi col cor-

Il grande avvenire turistico del Renon — definito "riviera delle Alpi" — è sicuro e segnato. Già largamente affermatosi come stazione estiva, questo altipiano acquisterà ben più meritata fama come stazione climatica invernale.

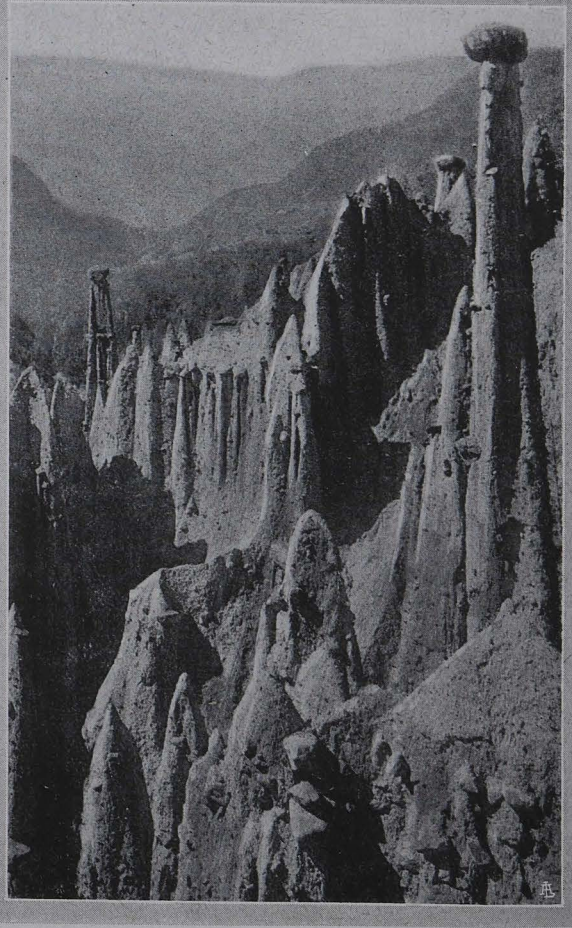
Uno sciame di folla in numero imprecisato, ed eminenti personalità delle scienze, delle lettere, della potilica, della finanza, italiane e straniere, sono ospiti annualmente di uno dei vaghi paeselli dell'altipiano.

La vicinanza immediata della ferrovia del Brennero, clemenza e dolcezza di clima, aulenza di flora alpestre, fauna copiosissima di opìmi caprioli e di galli cedroni stupendi, opulenza di boschi d'abeti e di larici; paesaggio montano incomparabile, dotato di magnifici campi di sport e con ampie distese di neve e di ghiacci per gite sciatorie, per gare di pattinaggio e corse con slitte trainate dai robusti cavalli avelignesi; il laghetto di Costalovara, vivido teatro estivo di gare di nuoto e di corse in canotto, convegno invernale per frenetiche partite di hockey; vista dilagante nell' imponente gruppo del Catinaccio col Monte Sella, le vette del Sassolungo, il ghiacciaio dell'Ortelio, le alpi di Fassa e il gruppo di Brenta, il Giardino delle Rose col gruppo dolomitico del Latemar, l' altipiano di Castelrotto e Siusi, i ghiacciai della Pala Bianca — sul confine italo-austriaco — col caratteristico Cimon della Pala; rifugi alpini sino a 2261 metri: ecco quanto il Renon offre per un soggiorno gradito in ognuna delle stagioni dell'anno.

Ne è base e garanzia l'attrezzamento alberghiero di prim'ordine: Soprabolzano, Costalovara e Collalbo, sono, ad esempio, tre frazioni composte quasi esclusivamente di alberghi, pensioni, ville, che non infrequentemente hanno ospitato tremila e più persone.

Sino dalla metà dello scorso mese di novembre, da quando cioè una cappa plumbea di nubi uniformi ha tolto agli sguardi estasiati il vespertino bagliore incandescente dei monti animati dai fantasimi del Re Laurino, ed ha imbiancato dovunque l'Alto Adige il quale ha preso d'un tratto la pittoresca fisonomia invernale, un'assoluta innovazione è stata introdotta sul Renon: il trampolino da scì con le tribune pel pubblico, sul campo-scuola dell'altipiano, delizia delle delizie alpinistiche. Naturalmente, il trampolino ha tirato dietro di sè un codazzo iemale di sports favoriti. Avremo, per conseguenza, nel corso della corrente stagione, riunioni e gare di sci su distese stupende, di chilometri e chilometri di terreno con pendenze ideali; avremo pattinaggio e giuoco ai birilli sul laghetto gelato di Costalovara e a Collalbo: correranno gli sciatori trainati da cavalli, vedremo gare con cavalli liberi e a sella, garrule e vertiginose volate con slitte e slittini.

Il programma di festeggiamenti sull'incantevole riviera delle Alpi — che si effettuerà quest'anno per la prima volta — culminerà nel campionato di gran fondo atesino, che ha sin d'ora per indiscrezioni



Le guglie di terra del Renon.
In alto: *Distese di neve.*

richiamato la partecipazione, oltrecbè di sciatori della nostra provincia confinaria, anche i virtuosi degli alati calzàri. Tale Campionato si correrà a Collalbo il 5 febbraio 1928, sul percorso di oltre 30 km. e dislivello di 1000 metri, di cui un terzo in piano, un terzo in salita e il resto in discesa. Verranno disputate: la Coppa di S. E. il generale Andrea Graziani, la Coppa del R. Prefetto gr. uff. Umberto Ricci, la corsa dei bimbi delle scuole elementari dell'Alto Adige, la Coppa dell'altipiano del Renon, ecc.

Tra Collalbo e Soprabolzano, cioè nella località adiacente allo svolgimento dell'enunciato programma di vita dinamica e rigeneratrice, perchè celere gioconda e sana nella sua purezza fisica e spirituale, gli alberghi e le pensioni di primarie case potranno ospitare con perfetta organizzazione oltre 1500 persone, le quali saranno parte attiva o spettatrici delle principali gare dell'annata sciatoria atesina, che si correranno ora appunto sul Renon.

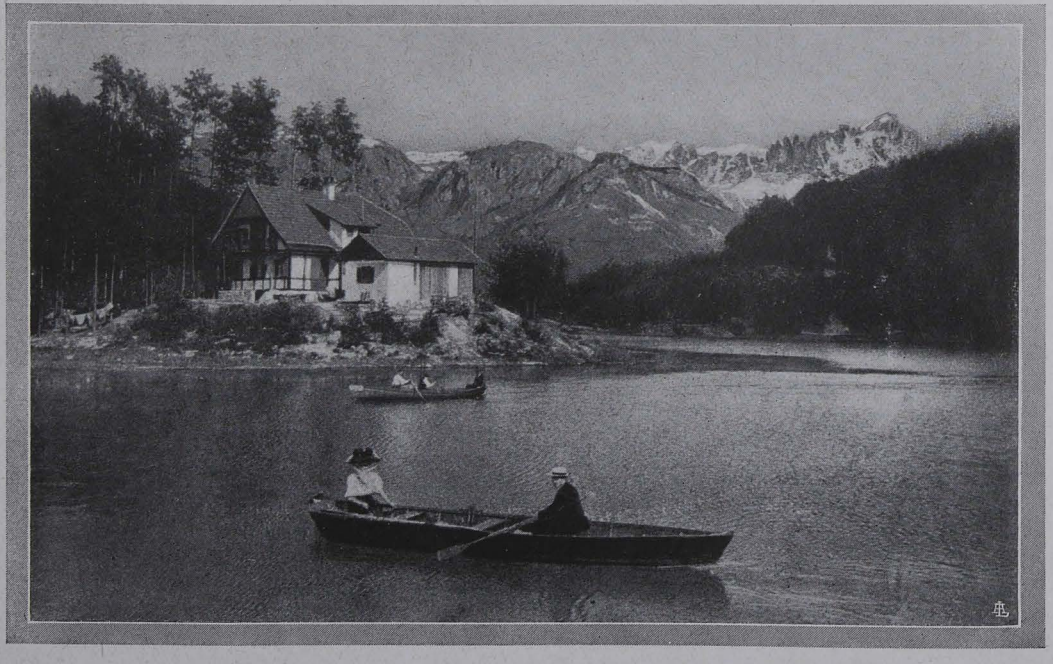
Vi è, infine, il motivo culturale ed artistico, che vale a riehiamare il forestiero verso questo itinerario atesino. Non la sola biblioteca di Longomoso, preziosa sorgente per studi toponomastici e lessicali; non tanto le vestigia chiarissime della romana strada d'Alemagna, che giace nei pressi di Siffiano, di Longostagno, lungo lungo la gleba scavata dal vòmero degli alloglotti di discendenza rètica; non solamente la cristallina e illuminata natura, linfa inesauribile per l'arte, sono mète di pellegrinaggio di studiosi, di poeti e di pittori. L'archeologia ha aperto su questo altipiano orizzonti nuovi alle proprie indagini.

Sono state dissotterrate, nelle vicinanze di Collalbo, capanne di legno durissimo risalenti ad età preistorica. Ai lavori, che durano da due anni, il prof. Gilberti di Padova assegna un'importanza eccezionale. E' stato assodato che le capanne erano il nucleo di un piccolo villaggio: di esse una più grande, eretta in cima a un piccolo colle, doveva essere o un tempio di quegli abitanti primitivi, o la dimora del capo. Si ritiene che queste casupole si siano conservate nell'attuale immarcescibile interezza, durante il lunghissimo trascorso dei secoli, grazie alla singolare composizione chimica del terreno.

Il materiale esumato, insieme con numerosi arnesi in pietra ivi rinvenuti, è stato trasportato a Padova. I lavori continuano per portare alla luce delle nuove indagini i relitti di questa remotissima minuscola "Pompei" lignea.

Alla fine d'ottobre, poi, il Renon s'è arricchito altresì di una inusitata attrattiva. A Collalbo è stato impiantato un allevamento di volpi argentate. Le coppie di tali preziosi quadrupedi canadesi — il cui pelo desta la vanità e l'orgoglio delle dame — racchiuse in gabbie appositamente allestite, sono destinate al primo esperimento del genere da parte di allevatori italiani.

D. PARISET

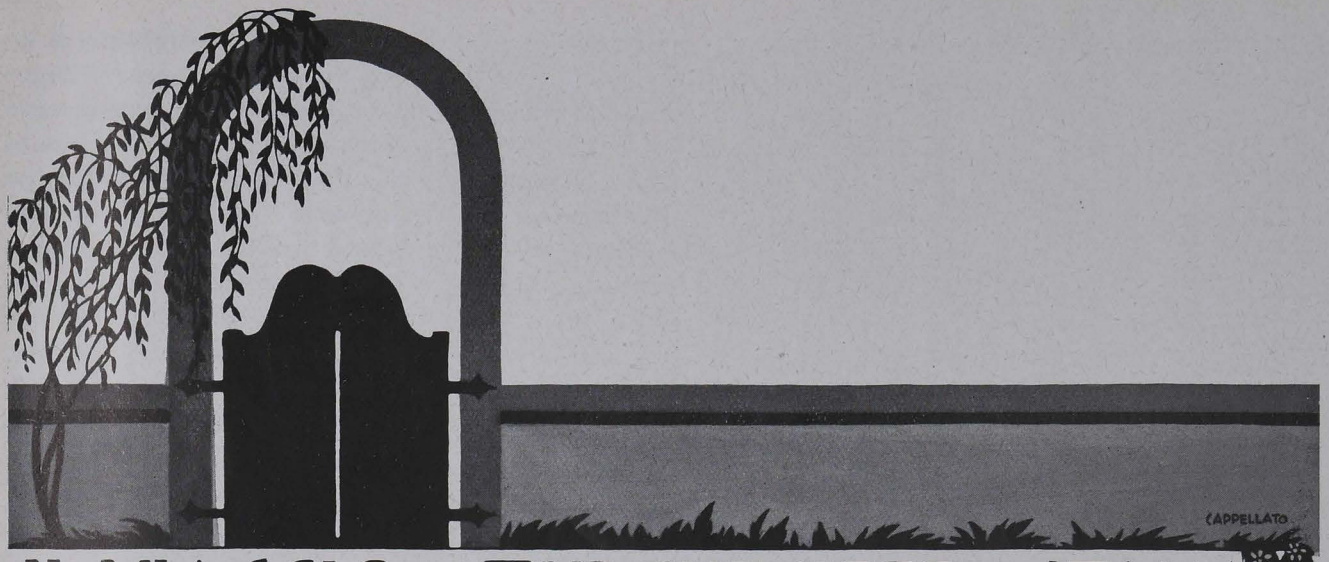


Laghetto di Fossa Lupara.

Ottavio Steffenini - *I suonatori di Via Bagutta.*

Les joueurs de rue Bagutta.

The musicians of the Via Bagutta. *Die Musikanten der Via Bagutta.*



IL VIAGGIO DI TURGHENIEFF IN ITALIA

UN MANCATO APPUNTAMENTO A SALÒ

di TAULERO ZULBERTI

"...Oggi è il mio natalizio. Ho trentaquattro anni. Come è veloce il tempo. Ora incomincio a sognare la pace della famiglia, come una meta piena di dolce riposante filosofia. La vita tranquilla del focolare mi sorride più che mai, dopo che tutte le illusioni sono ad una ad una svanite. *Un luogo pittoresco, tranquillo, vorrei poter scegliere.* Stamane ho letto Catullo: vorrei seguire i fantasmi che il grande Poeta ha saputo suscitare nel mio spirito stanco e soffermarmi laggiù, lontano lontano, al cospetto dell'immensa azzurrità che si specchiò nell'anima ilare del Vate. Quanto vivrò ancora? La maggior parte del cammino è dietro di me: questo è certo; è necessario quindi che la quotidiana fatica sia dedicata a pensieri e ad opere non vani, ma è necessario sopra tutto che in questa mia anima si specchi l'ilarità d'un vasto orizzonte o, al meno, quello di due pupille benevoli. E' necessario concentrare il pensiero e cercare un asilo sicuro dove sia dato di assaporare lentamente il tepido roseo tramonto. Sicuro: a trent'anni, il tramonto si inizia...

"...Ho voluto sapere dove si trova esattamente Marienbad: gli è che da qualche giorno non faccio che bere di quell'orribile acqua. Ho cercato una carta geografica e l'ho esaminata attentamente, rivedendo i luoghi visitati. Non posso più rivedere quella carta, poichè altrimenti sono rôso dalla nostalgia e l'acqua medicinale mi sembra più amara; però mi consolo cercando su un'altra carta il magnifico Benaco: tra l'altro provo questa strana impressione: si compie in me il miracolo di Canaam: l'acqua amarissima si muta nel delizioso vino che allietò i giorni di Catullo... Come andrà a finire? *Terminerò i miei giorni tra queste squallide pareti?* No, no: questo non lo voglio. Lo so, lo so, molte sono le amarezze di cui è tramato il firmamento domestico, però so anche che molte sono le gioie...

"...Vorrei descrivere esattamente il mio stato d'animo. Una tristezza immensa mi ha preso. Tutte le speranze sono svanite, ed anche il desiderio di trovare all'estero un luogo tranquillo per un tranquillo soggiorno, è venuto meno..."

Turghenieff scrisse questi frammenti di diario, trovati di recente in un archivio privato di Mosca, nel periodo più triste della sua vita. Aveva da poco lasciato Spaskoje, dove era stato confinato per un articolo scritto in occasione della morte di Gogol, e da alcuni mesi si trovava sprovvisto di notizie della donna amata; forse lo tormentava anche il rimorso per le parole cattive che s'era lasciato sfuggire dalle labbra esasperate due anni prima, alla morte della madre, la quale aveva mortalmente odiata la sua donna idolatrata, la "zingara spagnola" Paolina Viardot; a ciò s'aggiunga che la salute era rimasta molto scossa durante il confino, come sta a confermare quest'altro frammento: "...Il mio stato, per quanto riguarda la salute, non è tra i più rosei, la qual cosa pre-

giudica non poco l'attività letteraria. Durante i pasti, a mezzogiorno e alla sera, non faccio che pensare allo stomaco. Il male impedisce alla mano di riprendere la penna e al cervello di pensare. Forse andrò nel Caucaso o a Marienbad oppure in Italia, sulle rive del divino Benaco..."

LA SINFONIA LACUSTRALE

Però la ragione principale dello scoramento va ricercata nell'inspiegabile silenzio della Viardot alla quale, nel 1851, aveva affidata una bambina avuta da una cameriera, e che fino alla morte della "nonna", era vissuta vicina allo scrittore, rammentandogli col nome impostole "Paolina" quello della donna amata. Indubbiamente il pensiero della propria creatura e la pace domestica, assaporata in seno alla famiglia Viardot, contribuirono non poco ad amareggiare il suo spirito, rendendo sempre più insopportabile il distacco e la solitudine.

Nel 1856, riuscito a staccarsi "dalla piovra inesorabile", dalla patria adorata, Turghenieff partì per l'Estero, recandosi direttamente a Parigi dove trascorse l'inverno; il clima rigidissimo di quell'anno provocò un nuovo peggioramento nel suo stato di salute, tanto che in febbraio dovette lasciare il "dolce nido" e riparare in Italia, dove "in un certo senso — egli scrive da Torino — la bellezza dei luoghi è in grado di supplire alla mancanza della felicità familiare e dello stesso amore". Ma appena giunto a Milano si accorge che "un' illusione non può distruggerne un'altra" e in una lettera, indirizzata alla contessa Lambert, scrive: "Prima di partire per l'estero sapevo che il viaggio si sarebbe risolto in maniera disastrosa; ma non ho potuto fare a meno. L'uomo è fatto così; egli deve dare la testa per i muri, anche se non è necessario e sa che i muri sono più duri della sua testa..."

"...Un luogo pittoresco, tranquillo, vorrei poter scegliere".

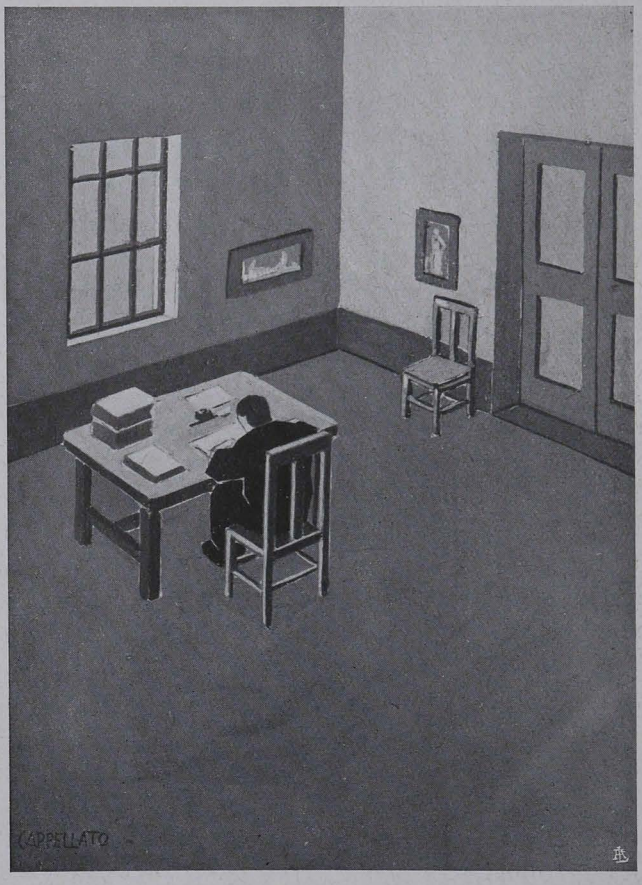
Nei primi giorni d'aprile giunse a Salò, sul Garda, da dove scrisse all'amica lontana alcune lettere appassionate.

"Dinanzi a me si stende l'azzurra stupenda distesa, leggermente increspata: un panorama divino che, però, indarno riesce a specchiarsi nella mia anima stanca e combusta: l'azzurrità paradisiaca del lago, la ieratica maestosità delle montagne entro le quali si rinserra, lassù, lontano, e sopra tutta la sinfonia che emana da tutto quanto

mi circonda, producono un effetto diametralmente opposto a quello sognato e sperato. Provo, ritengo, una gioia angosciosa o, meglio, un' ilare angoscia come uno che si trova in un paradiso e che da questo paradiso sarà scacciato. Hai indovinato, vero? ciò che rende angosciosa la mia gioia, hai intuito ciò che potrebbe far cessare l'angoscia ed isolare, ingigantendola smisuratamente, la gioia primitiva che palpita nei versi di Catullo. Sì, vieni, ti attendo: Adamo ed Eva in questo paradiso terrestre; e ti assicuro e ti giuro che nessun demone, il demone della noia, della monotonia, del grigiore perchè allora debbo rimanermene qui a contemplare quella bara chiusa?"

Per pascersi di ricordi lontananti, ravvivati di tanto in tanto dalla vista della donna; anzi, va ad abitare sotto lo stesso tetto, dove rimane fino agli ultimi suoi giorni, sempre sorretto da un raggio di speranza.

"Mezzanotte. Sono qui solo — scrive il 7 aprile 1877, nel diario — mentre la mia povera amica, nella stanza vicina, canta con la sua voce stanca e nel mio cuore regna il buio più fitto... Oh, se essa fosse venuta nel paradiso terrestre, laggiù al



"...Terminerò i miei giorni fra queste squallide pareti?".

autunnale può serpeggiare tra queste delizie..."

L'invito fu ripetuto, ma inutilmente; la Viardot rispose con una lettera piuttosto fredda, e Turghenieff, "incapace di poter resistere alla angosciosa voluttà del paradiso", preferì lasciarsi trascinar via dalla "piovra idolatrata" tornando in Russia, dove si trattenne due anni. Nel 1860 volle rivedere la "impallidita, ma non morta illusione" di cui però non era rimasta che una parvenza evanescente.

"Ora comprendo — egli scrive da Parigi poco dopo il suo arrivo — e so ciò che è morto. E cospetto di tante delizie, sul Benaco divino... L'illusione sarebbe stata eterna..."

LA STORIA DI UN AMORE

La grande "illusione" aveva avuto inizio il giorno 1 novembre 1843, a Pietroburgo, dove la Viardot era giunta in compagnia del marito ed aveva debuttato con grande successo al Teatro dell' Opera; fu lo stesso marito che presentò la bellissima cantante al giovane scrittore, che se ne innamorò follemente. Sette anni durò l'amore platonico;

"...Sul Benaco divino, l' illusione sarebbe stata eterna..."

nel 1850 Turghenieff scrisse all'amica la seguente lettera: "Mia carissima diletta amica, consentite vi mandi, ricorrendo oggi il settimo anniversario del nostro primo incontro, un saluto fervido ed augurale. Ho veduto stamane la casa dove ebbe luogo il lieto evento; essa si trova all'angolo della via Newski. Ricordate? Nella mia vita nessun più dolce ricordo coltivo di quello che è legato alla vostra persona, e tal sentimento immutato e immutabile voglio oggi di bel nuovo manifestarvi, lieto, anzi felice che tal sentimento sia la prova più luminosa dell'amicizia che a voi mi lega. Ho incominciato ad avere stima di me, il giorno in cui presi a coltivare nel cuore la vostra amicizia. Voi, non ne dubito, sapete che ciò che io dico è la sola verità..."

Malgrado le raccomandazioni, le preghiere, le minaccie della madre, il giovane innamorato volle raggiungere Paolina Viardot, nella cui vicinanza trascorse "i giorni più lieti"; la vicinanza divenne così stretta, che il marito compiacente non esitò ad accogliere il corteggiatore della moglie sotto il tetto coniugale; in compenso acquistò gratuitamente il diritto di traduzione delle opere dell'ospite, opere che infatti tradusse in francese e che gli fruttarono (specie "Pane altrui" e le "Memorie di un cacciatore") parecchio.

Più tardi, in seguito al contegno risoluto della madre, che un bel giorno cessò di mandargli la pattuita sovvenzione "per il viaggio di studio", Turghenieff dovette, nei primi mesi del 1851, tornare in Russia, in tempo per assistere ai funerali della madre "crudele". Pochi mesi dopo, l'articolo per la morte di Gogol lo puniva per l'espressione sfuggitagli dalle labbra, confinandolo a Spaskoje.

(Disegni di Cappellato)

TAULERO ZULBERTI

La Funivia Zambana-Fai-Molveno

di FRAGIOCONDO

LA LIGNE TÉLÉFÉRIQUE ZAMBANA-FAI

Aujourd'hui, la montagne offre ses merveilles méme à ceux qui aiment gagner, tout à leur aise, des sites à plus de mille mètres. Les téléfériques si parfaites du Trentin sont des moyens commodes et sûrs pour atteindre des positions ravissantes. Celle de Zambana-Fai construite sous la direction du Général Nobile, au nom si glorieux, transporte rapidement de la conche de Trento au plateau de Molveno, vis à vis des Dolomiti, du groupe du Brenta, de la cime si pittoresque de la Paganella.

DIE DRAHTSEILBAHN ZAMBANA - FAI

Heute öffnet das Gebirge seine Schönheiten auch denen, die ohne Mühe ihre tausend Meter erreichen wollen, die grossartigen Drahtseilbahnen des Trentino sind bequeme und sichere Mittel, um an entzückende Punkte zu gelangen. Die Drahtseilbahn Zambana-Fai, die unter der Leitung des gefeierten Generals Nobile erbaut worden ist, führt im Flug vom Talkessel von Trento zur Hochebene von Molveno, angesichts der Dolomiten, zur Brentagruppe und zur malerischen Paganella'

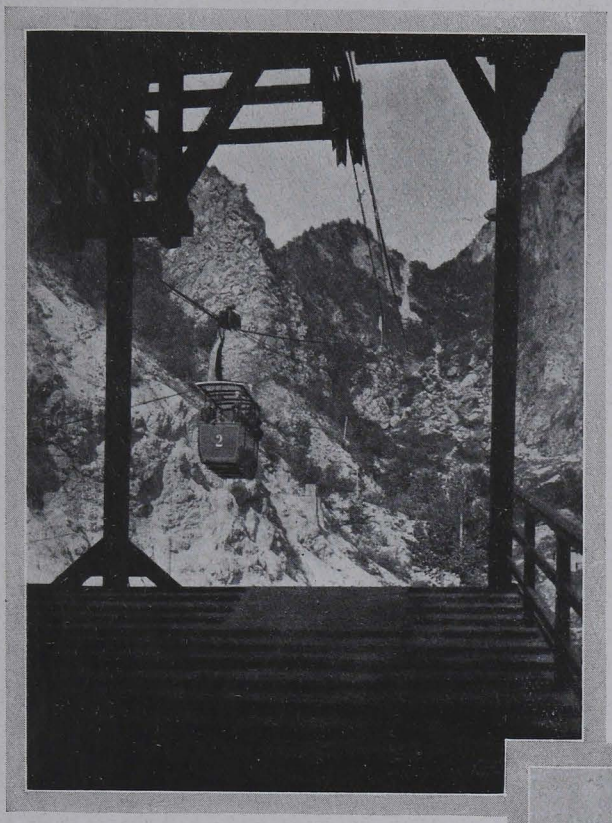
Abbiamo già accennato altra volta al miracolo di audacia tecnica rappresentato dalle funivie e alla suggestiva opera di propaganda per la montagna che viene compiuta attraverso un sì facile mezzo di trasporto.

La regione veneto-trentina è destinata in modo particolare ad avvantaggiarsi delle funivie. E mentre si stanno gettando le basi per la costruzione di due linee che possano legare Val d'Adige col Baldo ad occidente, e la conca del Garda col Baldo verso le pendici orientali, ci piace dare qui la visione di una strada aerea già in atto da qualche anno con completo successo; la funivia *Zambana-Fai-Molveno.*

Una rapida corsa in treno, o in auto della Società Atesina, porta in mezz'ora da Trento a Lavis, e da Lavis a Zambana, la stazione accoccolata presso l'imbocco civettuolo di Val Manara, a tu per tu con la montagna aspra che sarà vinta di un balzo.

Lavis è già un po' l'anticamera del paesaggio trentino nei suoi aspetti più caratteristici. Strade a svolte rapide, gerani e garofani a cespi sui davanzali e sulle altane e tetti aguzzi e a linea spezzata; scale e poggioli di legno esterni alle case.

Si respira l'aria tutta speciale di Val d'Adige; preludio alle fresche ventate che lassù, a Fai e Molveno, giungeranno direttamente dalle maestose Dolomiti, dalla Paganella o dal Gruppo di Brenta.



Stazione di partenza.
Depart de Zambana: La gare. - Departure-station in Zambana. - Abfahrtsstation in Zambana.

Zambana è un nido quieto. Non molte case; qualche osteria: ed ora tutto il movimento si accentra intorno alla stazione di partenza della linea metallica, che risucchia i capaci vagoncini e se li porta dolcemente su fino al candido albergo di Fai, facendoli volare sopra boschi e burroncelli.

Il viaggio non dura più di 12 minuti.

Ma porta dal fondo valle a 1000 metri di altezza; mentre la faticosa scalata della montagna richiederebbe, attraverso i sentieri, almeno 4 ore.

Volo emozionante, in una cornice varia e ricca di attrattive.

Si sfiorano le cime dei castani e delle quercie, mentre il filo aereo si insinua nel solco di Valmanara; e quasi non s'avverte la paurosa situazione precaria sull'abisso, tanto appare morbido e soffice il tappeto di cespugli che sotto si snoda, fugge e scompare.

Poi, toccato il primo ciglione di roccia, si spalanca sotto una conca più aperta; una bella distesa di prati e campi coltivati come giardini; e lo sguardo è attratto da un paesaggio più vasto, che sfuma nel cinereo lontano della conca di Trento.

Infine, l'ultimo balzo addenta ancora la roccia scoscesa. Ma già l'ampia veranda dell' Albergo Dolomiti s'offre a portata di mano, e l' oscillante vagoncino ci scodella alla mèta finale, entusiasti ed un po' ridicoli, per la gloria tartarinesca di una troppo facile vittoria.

Però, prima di prendere possesso dell'altipiano di Fai, ed abbandonarci alle comode contemplazioni dalle ridenti terrazze dell'Albergo, sorge nell'animo il desiderio, fatto in buona parte anche di gratitudine. di conoscere più da vicino il meccanismo possente che dona al pellegrino sì comodo viaggio. Il meccanismo possente che s'annuncia all'arrivo nella stazioncina di Fai, con un rombo non interrotto e sonoro; e fa vibrare le grosse funi metalliche, quasi tentacoli filiformi, che si disperdono laggiù a valle.

Lungo la Valmanara.
Le long du Valmanara. Along the Valmanara.
Längs der Valmanara.

Ed infatti, nella sala del macchinario, appare un gigante unico: la colossale ruota di comando, che gira lenta e ciclopica attorno al pernio, e con i mille denti della sua cremagliera regola il passo ai cavi metallici.

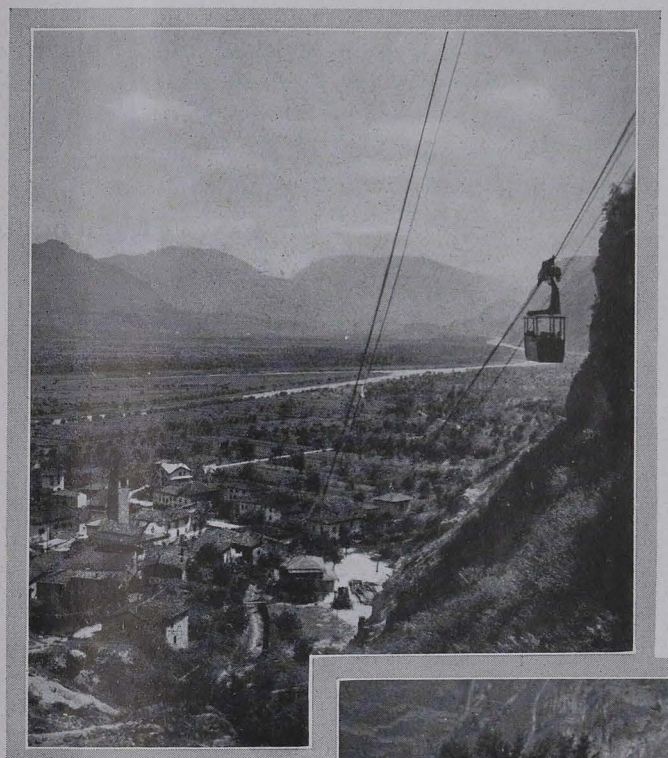
Lungo il percorso, 12 snelli e ben sagomati piloni a forma di T offrono altrettanti punti di appoggio alla rete metallica, capace di sostenere vagoncini con sedici persone, e per un complesso di viaggi che trasportano in un'ora 112 viaggiatori.

La velocità è di metri 2.70 al minuto secondo; e la lunghezza del percorso di metri 2160.

Questa opera geniale ed ardita si lega ad un nome oramai caro a tutti gli Italiani: a quello del generale Nobile, il trasvolatore del Polo. Fu infatti l'ing. Nobile che, nel 1925, essendo in villeggiatura a Fai mentre la funivia si stava costruendo, si appassionò vivamente al problema tecnico, collaborò alla risoluzione di non lievi difficoltà, e diresse i lavori fino alle prove di collaudo.

E questo i buoni abitanti della montagna non dimenticano. Tanto è vero che l'anno scorso, dopo il trionfale successo del volo polare, essi vollero risalutare il compagno di fatiche, l'amico della loro montagna; e Nobile passò qualche giorno a Fai e Zambana, festeggiatissimo, mentre anche i casolari più modesti si infioravano di bandiere e di scritte d'omaggio.

La cerimonia inaugurale della funivia si tenne nell'ottobre del 1925, presente S. E. Giuriati, Ministro dei Lavori Pubblici. E da allora il servizio è sempre proceduto in modo perfetto: senza il minimo incidente. Apprezzato dal pubblico che affluisce sempre più numeroso, e da questa prima facile scalata, muove poi a quella dei passi più famosi.



Il volo sopra i ciuffi di bosco.

En volant au dessus d'un bois.

Flight over the tops of the trees.

Flug über die Wipfel des Bäume.

L'albergo Dolomiti.

Hôtel Dolomiti, l'arrivée. The Hotel Dolomiti, arrival-station. Das Dolomitenhotel, Ankunftsstation.

Quanta gioia di azzurro, di sole, e di orizzonti sconfinati, dalla tortuosa strada che unisce Fai a Molveno, e si porta fino all'orlo di roccie che domina Val d'Adige.!

Fai, distesa tra boschi e prati, rallegrata da freschezza d'acqua e di fontane, offre le case rustiche tutte bianche di calce, ed alberghi puliti e modesti, che invitano ad una lunga sosta.

Bimbi a profusione, rossi e tondi come mele.

Tacchini e polli, starnazzanti in gaia comunità.

Impronta paesana di salute e di forza; regno tranquillo di pace, tanto lontano dall'asfalto cittadino o dal bombardamento dei motori degli stabilimenti industriali.

L'Albergo Dolomiti è il punto di partenza per incantevoli escursioni che possono appagare i semplici neofiti della montagna, come i navigati scalatori di cime.

Ma anche per coloro che non chiedono di più, e vogliono fermarsi subito, la Val d'Adige svela l'incanto di tutti i suoi paesini disseminati di qua e di là dal fiume; tuffati nelle masse verdi dei boschi od arrampicati su gradini chiari di pietrame; con la linea sinuosa dei primi contrafforti alpini o la violenza dolomitica delle pareti scoscese.

Bisogna dunque far conoscere, per un raggio sempre più vasto, questi gioielli della meccanica, che tanta ricchezza apportano ad una regione, e che rubano a volo dalle quotidiane fatiche anche gli esseri più sedentarî, per donare in poco tempo la sana ubbriacatura dell'aria ossigenata e della incomparabile sinfonia coloristica delle Alpi.

FRAGIOCONDO

La Conca di Fai.

La Combe de Fai, vis à vis du groupe du Brenta. The hollow of Fai, opposite the group of the Brenta

Der Talkessel von Fai angesichts der Brentagruppe.

L'ABISSO E LE STELLE

ROMANZO DI

GIORGIO M. SANGIORGI

IX.

Ho ancora sulla bocca ardore di baci, quando ascolto le note dell' "Appassionata". Natalia suona, per me, nella grande sala a pianterreno.

Tutte le finestre sono aperte: una brezza leggera ci porta il profumo dei rosai.

Chi ha lanciato la rosa che m'è caduta vicino, che ho raccolto furtivamente, che ho nascosto, quando Natalia ha finito di suonare e s'è voltata sorridendomi?

. . . . . .

Una notte serena. Luisella dice: "Non ho mai voluto sapere il nome delle stelle....."

Giovanni D'Arolta osserva:

— Conoscerle, bimba mia, è un mezzo per sentirle più nostre, più vicine.

— Meno nostre — risponde la fanciulla: insieme io esclamo:

— Più lontane.

E ci guardiamo, sorpresi . . . . . .

. . . . . .

Eppure non so amarti, Luisella, anche se ti cerco, anche se ti ho detto che sento la grande affinità della tua anima con la mia. Quando siamo soli, le nostre parole naufragano in vasti silenzi: io so le parole che dirai. E a te basta una sola parola, per comprendermi. Ti ho baciato, non volevi, ma solo debolmente cercavi di allontanarmi, e ho sentito le tue labbra chiuse, la tua persona ferma. Un bacio, senza gioia, Luisella, per me, un bacio che ti ha fatto piangere.

— Perchè — mi hai chiesto

Perchè — pensavo — se io non l'amo? . .

. . . . . .

— Luisella — continuava Talivi — ti prega di non cercarla più, di parlarle solo quando altri sono presenti. Era molto turbata: più turbato ero io, forse, e poco contento della tua ultima impresa. Le ho detto perciò parole aspre sul tuo conto, parole che credevo meritassi, che servissero a guarire Luisella... Invece, il contrario. Ti ha difeso, ha detto che ti stima profondamente, che per te conserverà molta simpatia, che parlava a me solo perchè non sapeva se potesse egualmente farlo con te.

Sono sicura — ha concluso — che Santamura comprenderà. E adesso aggiungo parole mie: Natalia ha capito e ne soffre. Stà attento: potresti avere un brutto risveglio. Non si dà un'anima — come hai fatto tu — ad una donna del tipo di Natalia, per poi dimenticarsene. Infine, ecco un consiglio: và lontano, sarà meglio per tutti e due.

— Non è necessario — risposi — Dì a Luisella che anch'io ho compreso le sue parole e che altre non occorreranno, perchè io obbedisca. E questa è cosa facile, perchè voglio sempre bene a Natalia, molto bene, tanto bene. In Luisella ho trovato un animo che m'interessava, una creatura che avrei amato, se l'avessi conosciuta prima. Ora, ripeto non mi è possibile amare che una donna, Natalia. Amarla come essa forse non comprende oggi, non comprenderà mai. L'apparenza dici, fa pensare... a te, a qualche altro può far pensare, non a lei. Non è mutata.

— Questo appunto mi sorprende.

— E' naturale, perchè non la conosci, non sai come in un anno di vita comune io l'abbia costrutta per me... Allora Natalia era come una statua appena sbozzata; vedi l'ispirazione dell'artista, intravedi come sarà espressa, e puoi avere dubbi sulla bellezza dell'opera. Io, oggi non ho che un dubbio: resisterà la materia che io ho foggiato? Un dubbio che subito scompare, Talivi, che non mi preoccupa. E' materia che non si corrode; io, che l'ho animata, so quanto sia infrangibile... E un pericolo, dov'è? Maurice Tichov è troppo malato d'amore per una lontana..- Camillo Torresi è un asceta, come noi ben sappiamo lo sia, quando lavora... Rolando Feltro è tutto preso da Frida Janelli... e Giuseppe Nunzio — invano — da Rita Bonamico... Giovanni D'Arolta, non è sufficientemente vecchio, ma... tu mi sei fratello, e poi non direi per te — invano — come per Nunzio...

Allegri ridemmo, io e Talivi, sereni entrambi, come sempre riuscivamo ad essere, dopo una netta spiegazione tra noi.

Il vento ogni giorno rendeva più soffice la coltre di foglie morte per l'autunno in agonia. L'alto Garda che da Villa del Lauro appariva come un corridoio immenso, chiuso in fondo da masse confuse di montagne, era quasi sempre una burrasca

e le acque non avevano più il colore azzurro del cielo, ma il grigio delle rocce che con la loro sagoma rude, tagliata a strapiombo, davano alle coste linee orride e grandiose da scenario shakespeariano. La voce del lago, non aveva più il ritmo di una canzone di pace; la voce della tempesta imperava, sovrastava, gemeva, saliva nei turbini del vento più acuta, si mescolava con l'onde spumose, giungeva sulle rive sonora e ululante, con la foga che dà la gioia di ghermire una preda contesa.

Allora mi piaceva salire sulle rocce bianche che difendevano il giardino dalla furia della tempesta, mi piaceva, serrando Natalia tra le braccia, sostenere l'urto del vento, che ogni cosa vorrebbe piegare e trascinare con sè: Natalia mi sembrava una creatura di leggenda, il dono di una impresa audace...

Nulla è più dolce che saper sognare, anche un minuto solo: il sogno è come un bacio d'amore, dato ad occhi chiusi, perchè più intenso, tra le labbra, viva il piacere di un attimo. Con Natalia, io sapevo sognare, e gli occhi chiusi non vedevano il ghigno della realtà.

❁

Natalia m'accompagnò dove era l'ultima mia ricchezza intatta: una casa posta sul confine incerto tra città e campagna. Avevo bisogno di denaro: la mia casa fu profanata dai mercanti accorsi al festino, e mi sembrò un frutto a cui avessi tolto la polpa, lasciando intera la buccia. Natalia tornò a Villa del Lauro e la raggiunsi dopo qualche giorno: i più tristi, perchè ho venduto, ho venduto in quei giorni, non più preoccupato di far vedere a Natalia, come essa non doveva vedere, il baratto delle cose più care, più preziose, con il denaro che per lei mi occorreva.

❁

Come promisi a Talivi, cercai che in Luisella rivivesse la tranquillità che avevo inconsciamente distrutta: più nulla le dissi, se non frasi banali, la evitai quando era sola. Ma comprendeva che l'indifferenza serviva a ben poca cosa, perchè Luisella, non più adolescente, non ancora donna, non poteva facilmente dimenticare, e questo tormento fu per me la prova più grande della sua purezza. A Villa del Lauro l'amore non aveva la fronte costretta da bianche bende, ma incoronata di rose: Giovanni D'Arolta, incapace di vivere in un ambiente diverso, accettava, senza comprendere, che sua figlia per lui compisse il sacrificio più penoso.

Talivi, per primo, aveva intuito che Luisella, anima semplice, — era sola tra la moltitudine. — Io, per primo, mi ero accostato a lei, perchè la sentivo diversa, diversa da Natalia, e, ingannato dal suo sorriso sempre uguale, giocai senza pensare alla posta della partita, ed ora m'accorgevo d'aver anche barato: bisognava restituire la somma vinta, ma invano volli farlo.

Luisella tornava a me, ed io non potevo respingerla, perchè sarebbe stata necessaria una spiegazione che mi ripugnava. Ricordai il consiglio di Talivi: rimanere a Villa del Lauro era pericoloso e già sentivo che Natalia dubitava.

La nostra partenza fu annunciata, tra lo stupore degli ospiti: m'accorsi che Giovanni D'Arolta guardò a lungo Natalia, che abbassò il capo. Luisella non disse parole, continuando a sorridere.

— Non mi oppongo — concluse, dopo molte esortazioni a restare, Giovanni D'Arolta — però chiedo un compenso. Non partite subito, come sembra vogliate fare, ma tra una settimana. Lasciatemi il tempo di preparare un degno saluto e godere ancora un poco d'autunno, ch'è tornato tiepido sul Garda.

Natalia prevenne una mia risposta negativa:

— Accettiamo, Marco? Ma non per una settimana, di più.

❁

Luisella m'era sempre accanto: solo negli occhi le vedevo l'amore, perchè "Acqua che ride" non conosceva le parole che ardono. Abbandonava le sue mani tra le mie, così dolcemente, che dolcezza maggiore non avrei avuto da una lenta carezza: il silenzio ci sommergeva in un'onda di soavità.

Non amavo, Luisella bionda; non potevo amare "Acqua che ride", troppo dissimile da Natalia, da Natalia, che il mio spirito aveva educata, sì che la sua anima fosse per me metà dell'anima mia.

❁

Ogni sera, Giovanni D'Arolta, voleva giocare all'écartée: ogni sera io vincevo somme fortissime. Natalia era felice: assisteva con indifferenza alle partite, poi mi abbracciava con furia dicendomi:

— Così non dovremo pensare al denaro, per qualche anno.

— E tornerò a lavorare, Natalia...

— Adesso devi amarmi, amarmi, Marco, non altro.

Non mi dava gioia il denaro vinto a D'Arolta e cercavo di sfuggire ai suoi inviti. Era denaro di Luisella, ricchezza che Natalia avrebbe consumato rapidamente. E pensai che la mia passione, a Villa del Lauro, era un male che colpiva solo Luisella, la più pura, la più giovane.

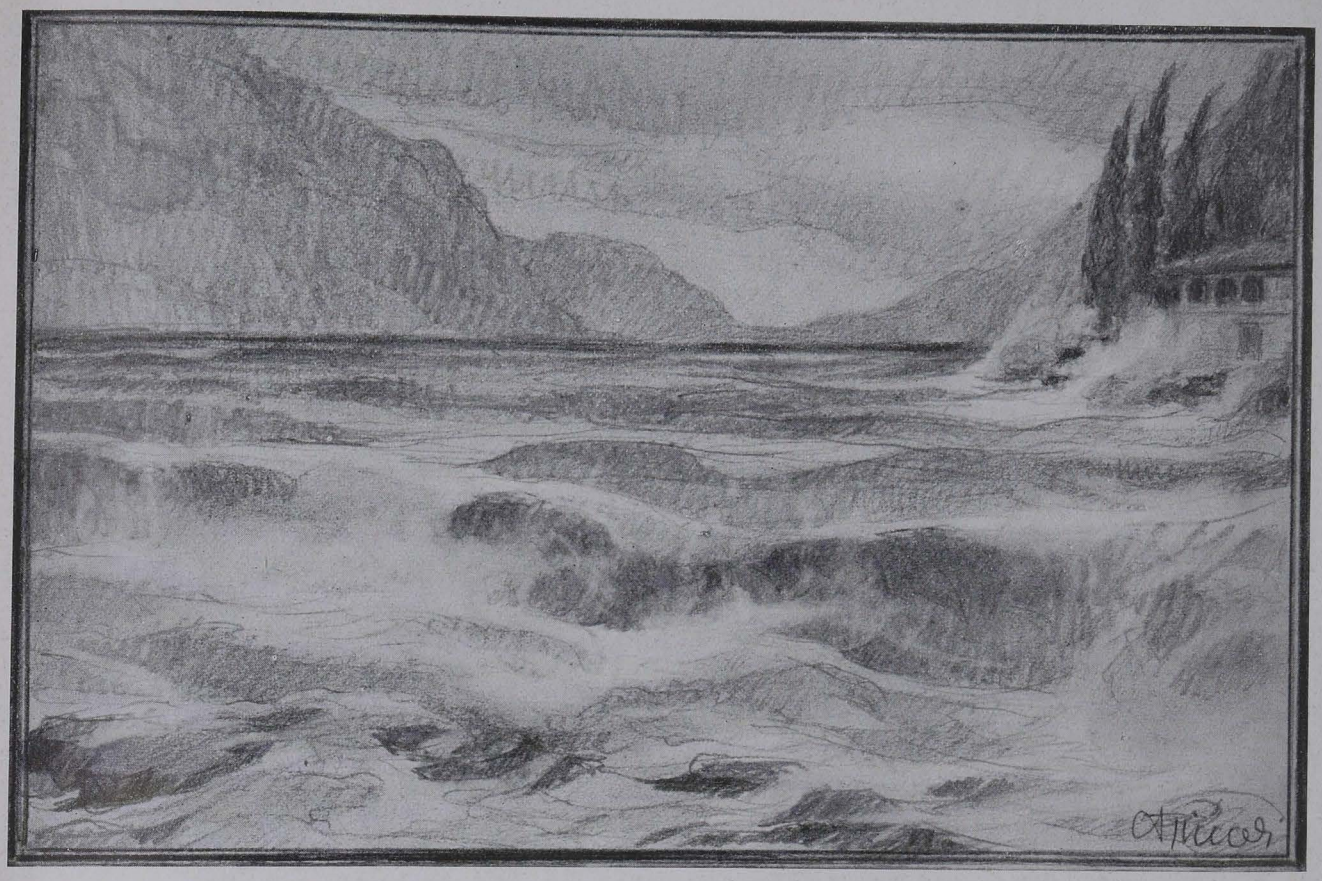
❁

Dopo il tramonto, che divampò con indomabile furia d'incendio sulle creste delle montagne, lasciando in dono alla notte un cielo azzurro pallidissimo, che l'ore più tarde, a poco a poco, intorbidarono tra il luccichio delle stelle svelate una ad una, a sciami, a migliaia, un leggero vento di scirocco, volle aggiungere alla soavità della notte autunnale la sua tiepida carezza.

Furono aperte le finestre della sala, dove il convito d'addio era preparato: il vento, ospite tra gli ospiti, ebbe lieta accoglienza, benchè sapessimo che era messaggero d'una nuova e non lontana tempesta.

Il banchetto principiò a mezzanotte: Luisella non era tra i convitati.

— Vuoi dire — mi disse Talivi — che D'Arolta ha intenzione di salutare il sole di domani bevendo e facendoci bere sino all'alba. E prepa-



L'alto Garda era quasi sempre in burrasca.

riamoci, dunque, a tracannare, simposiando allegramente: Evoè, Evoè!

L'invocazione bacchica, detta a voce altissima, fu subito raccolta e ripetuta con entusiasmo dai commensali: nella notte tiepida, doveva imperare l'anima pagana, e non altra carica di tristezze o di rinunce.

Natalia, tra D'Arolta e Maurice Tichov, m'era di fronte: Talivi e Rita Bonamico, si divertivano a discutere d'amore con Nunzio, che ben volontieri avrebbe cambiato argomento. Frida Janelli, Rolando Feltro, Camillo Torresi ed io cercavamo un tema da disputa clamorosa che riuscì presto a nascere e morì solo quando i vini, copiosameute mischiati, misero troppa allegria perchè ancora si potesse parlare di cose serie. Tichov rimaneva silenzioso.

D'Arolta e Natalia discutevano a voce bassissima: Tichov sembrava ascoltare e vidi il suo viso contrarsi come se d'improvviso una percossa l'avesse colpito. Mi guardò e subito abbassò gli occhi.

Natalia tacque, infine, e D'Arolta fece un gesto di noia. Ho pensato di essere già ebbro e ne ho avuto stupore: non riuscivo a comprendere perchè D'Arolta volesse alzarsi in piedi e Natalia cercasse di impedirglielo, dicendo: — Non fate sciocchezze, siete pazzo.

E Tichov perchè era così pallido e inquieto?

Talivi e Rita Bonamico bevevano nella stessa coppa: Rolando Feltro consigliò a Nunzio:

— Vedi? Bevono l'amore insieme. Io e tu, insieme, beviamo l'oblio.

— Così mi amate — esclamò Frida Janelli — o povero Rolando! Piuttosto bevete con me, non l'oblio, non l'amore, ma solo questo champagne...

D'Arolta, agitando le braccia, implorava silenzio:

— Tra poco — disse — sarò, spero, completamente ebbro; quindi vi prego di ascoltarmi subito. E' mia consuetudine, anzi è consuetudine vostra, che la Repubblica d'Arte di Villa del Lauro, non sieda a banchetto con le regole e le forme consuetudinarie. Noi sappiamo dimenticare, domani, ciò che questa notte è avvenuto. O Talivi poeta, e Rita Bonamico, attrice ammirabile, dico per voi queste parole: vi conforteranno. O Natalia, che non volevate ascoltare le mie parole, meditatele, o Santamura, ridete con me...

— D'Arolta — interuppe Tichov — hai già bevuto troppo. Taci.

— Ho bevuto e berrò ancora: adesso parlo. La mia vecchiezza s'è annegata nel vino, la mia intelligenza invece dal vino ha avuto un nuovo ardore. Vi racconterò...

Applaudimmo tutti: sapevamo che D'Arolta era uno strano narratore d'allegorie, specialmente verso la fine d'un banchetto. Riviveva in lui un po' dell'estetissimo d'Oscar Wilde ed egli si compiaceva di seguirne le manifestazioni più spirituali.

— Vi farò — riprese D'Arolta — l'elogio dell'amore. Eros presiede a queste mense ed Eros sia venerato.

Natalia sorrise; io dovevo essere ebbro, perchè mi sembrava di vederle invece sul volto un'ansia inspiegabile.

— Ascoltatemi — continuò D'Arolta — e, come direbbe un vecchio attore, applauditemi, quando avrò finito:

Un giovane asceta, indossato il rituale saio bruno, s'incamminò. Lungo la via, durante le soste, pregava Dio, beveva dell'acqua, mangiava del pane e si riposava all'ombra degli alberi.

Camminava, cercando il male, perchè voleva vincerlo. E vinse l'odio, il furto, l'omicidio, la menzogna, il tradimento.

Allora chiese a Dio:

— Signore, il tuo servo ha compiuto l'opera sua?

Dio rispose:

— No, cammina e saprai perchè.

Verso il tramonto l'Asceta giunse in un bosco e cercando una sorgente per riempire d'acqua la fiasca che portava legata al fianco, s'addentrò nel folto. Udì un fruscio ed un urlo di dolore. Accorse. Un giovane bellissimo, orrendamente accoltellato, stava per morire.

— Avevo una collana di perle... il mio rivale m'ha assalito... ora ne ornerà il bianco collo di...

L'Asceta, sotterrato il cadavere, pregò inginocchiato vicino alla tomba: — Dio, fa' che quelle perle divengano rosse del sangue di questa creatura.

Ripresa la via, incontrò un adolescente che trafiggeva con lunghe freccie un fantoccio di cenci e di paglia.

— Mi sono costruito un bersaglio e, ad ogni freccia che scocco, penso alla Principessa. Non posso ucciderla, perchè è troppo potente e solo così posso sfogare il mio odio verso chi s'è opposto alla mia felicità-

L'Asceta predicò all'adolescente il perdono, pensando: — Dio fa che ogni freccia sia un nodo alla cintura di chi cagiona tanto odio.

Continuò a camminare e vide, in lontananza, un uomo seduto su una pietra miliare. Quando gli fu vicino, s'accorse che piangeva. Al rumore dei passi dell'asceta, l'uomo alzò il viso ed il giovane religioso fermandosi, chiese:

Perchè piangi?

— Avevo un solo amico e l'ho perduto. Mi ha tradito per la mia donna.

L'Asceta lo consolò e riprese a camminare, mormorando: — Dio, fa che le lacrime brillino negli occhi di colei che distrusse l'amicizia.

All'alba del secondo giorno di cammino, l'Asceta incontrò un vecchio magro e cencioso, che affannosamente guardava in tutte le direzioni.

— Chi cerchi? — interrogò l'Asceta.

— Lei — rispose il vecchio — la donna che ha giurato di essere mia... sono tanti anni... ho gli occhi stanchi per aver troppo scrutato le strade.., ho la veste lacerata dal vento e dai rovi, consumata dalla polvere e dalla pioggia... Ma un giorno giungerà...

— E se ti avesse ingannato?

Il vecchio, bestemmiando, s'allontanò rapidamente e non udì le parole del religioso: — Dio, fa che la mentitrice s'affanni a correre come l'ingannato.

Nel meriggio, il sole ardeva e l'Asceta cercò riposo e rifugio in una caverna scavata a lato della strada.

Quando gli occhi si furono abituati alla penombra, l'Asceta vide un giovane che cercava di nascondere una meravigliosa veste femminile, di color viola e intessuta d'oro.

— Non temere — disse il religioso — non sono un ladro. Perchè non vuoi che la veda?

— Potresti rubarmela, come io feci al mercante.

— Perchè?

— Non ho denaro per comprare le vesti che a Lei piacciono. Le rubo.

— Dio condanna chi ruba, fratello: rendi ciò che non ti appartiene.

Il ladro s'avvolse le veste intorno ad un braccio: d'un balzo si slanciò fuori della caverna e sparì.

Dio — invocò l'Asceta — fa che la femmina, per cui un'anima si perde, vada errando vestita di cenci.

Al tramonto del terzo giorno di cammino, il religioso viandante giunse in una città abbandonata. Mentre osservava le rovine d'antichi templi, scorse alcuni predoni che inseguivano una donna. Volle difenderla ed affrontò gli avversari: la donna gli s'era inginocchiata accanto e piangeva. Dio aiutò il suo servo: i predoni fuggirono.

Il giovane religioso, rialzata la donna vide... Vide due occhi azzurri lucenti di lacrime, una collana di perle sanguigne, una veste a brandelli, serrata da una cintura tutta a nodi. Comprese.

Alzò il braccio per maledire, il giovane religioso, ma non fu capace di pronunciar parole.

Nel silenzio pauroso e affascinante, la donna bellissima mormorò: — Grazie.

L'Asceta, chiuse gli occhi: non voleva vedere, voleva placarsi... Poi sul suo petto, sentì una morbida carezza... S'addormentò.

La donna vegliava: prima dell'alba, fuggì.

L'Asceta rimase col capo appoggiato ad un mucchio di cenci, e non si svegliò mai più.

Dio l'aveva perdonato e non volle che all'alba, sotto i cenci, trovasse raggomitolata una serpe.

D'Arolta tacque e noi applaudimmo: Natalia, silenziosa, sorrideva e porse al narratore una coppa. Frida Janelli entusiasta, gridava: — Bellissimo, bellissimo.

Udii che Talivi diceva a Rita Bonamico: — Per questo, non mi addormento.

E la donna. — Non sono una serpe, perchè tu non sei un asceta, come Torresi.

Torresi protestò e finimmo per urlare tutti insieme complicate storie di serpi e di donne.

D'Arolta ripeteva: — Io conosco una donna che è una serpe e a lei dedico la favola-

— Chi è — biascicò Rolando Feltro — voglio incantarla e farla danzare.

D'Arolta, per dominare il tumulto di voci e di risa, rivelò urlando: — E'...

(Continua) GIORGIO M. SANGIORGI

DALLE DVE SPONDE

Cronache d'arte e di vita Bresciana

Mostre d'Arte

Ottavio Steffenini.

Ammirando le opere di questo singolare pittore, che la Bottega d'Arte ha il vanto di aver portate a Brescia, opere dense di colore e ricche di espressione, larghe nel movimento delle masse e ritmiche nella musicalità degli accordi, vien fatto di pensare — oh malinconia del ricordo! — a tutta quella pittura — quanta! — che, sotto la contraffazione di un finto novecento ha ingombrato le sale della Permanente in occasione dell'ultima biennale di Brera.

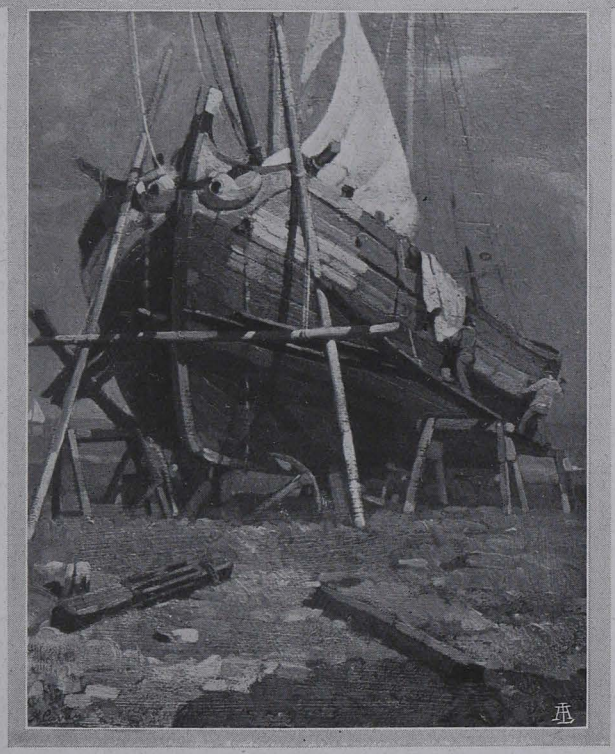
Chi considera l'arte di Ottavio Steffenini non può prescindere dal suo istinto pittorico, istinto di prim'ordine che fa di lui un privilegiato, vale a dire un pittore di razza. Educato alla bella e gloriosa scuola dei coloristi veneti, lo Steffenini sembra avere ereditato da questi il dono del colorire ampio e solenne, il gusto degli imposti succosi e massicci e sopratutto la franca e robusta scioltezza del disegno. Se si potesse definire quale sia il vero motivo ispiratore di ogni suo quadro, oserei affermare che questo motivo spesso trae origine da elementi squisitamente decorativi, sui quali, con foga che non conosce soste, con sicurezza di movimenti e bravura di artefice agguerrito e consumato, l'artista intesse il suo abilissimo giuoco di impasti e colori, impostati quasi sempre sulla base di un chiaroscuro fortemente contrastato. Per questa ragione i quadri di Ottavio Steffenini riescono singolarmente simpatici e piacevoli e conoscono il segreto di conquistare l'animo delle persone anche meno preparate ai misteri della pittura.

Ma Ottavio Steffenini non è soltanto il pittore di quadri d'ispirazione spagnola che tutti conosciamo, quadri che, se talvolta fanno pensare a Zoluaga e a Sorolla, hanno invece un'impronta personalissima (Steffenini è più colorista di Zoluaga e meno superficiale di Sorolla) e nemmeno il mirabile plasmatore di nudi femminili che egli "getta" con rara potenza espressiva, ma anche il pittore delle tranquille scene familiari, scene che hanno sempre per spunto soggetti campagnoli, e più ancora il pittore delle donne e dei bambini.

Con quanto amore e con quanta commossa sincerità egli si accosta alle immagini della Madre e del Bambino e con quale purezza di accenti egli esprime la sua intima commozione! Nel dipingere il visetto di certi bimbi paffuti e ricciutelli, il suo pennello, senza perdere di vigoria, si fa lieve e delicato, cercando nel fondo del visetto l'armonia di accordi delicati e sottili. Insomma, la pittura di questo giovane artista piemontese, oltre ad essere spontanea e viva, è pittura sana, pittura nostrana, com'è sano e nostrano il suo temperamento.

Fra i quadri qui esposti è difficile trovare argomenti per giustificare la maggiore o minore simpatia che ognuno di essi ispira. Io, fra le cose migliori per potenza espressiva, per larghezza di fattura e sopratutto per la magistrale ambientazione delle figure nello sfondo del paesaggio, sceglierei fra *Olandese, Mamma, Mammina, I vedovi, Sulla spiaggia, I suonatori di via Bagutta, Conchita, Maia Nadia, Contadini di S. Dolfino, Pescatore ligure.* In ognuna di queste opere, ma specialmente in *Olandese*, per la densità del colore, e in *Suonatori di via Bagutta*, per l'evidentissima dipin-

Ottavio Steffenini
Olandese.
a destra: *Mamma.*



Angelo Pavan: *Trabaccolo in riparazione.*

Sopra: *Natura morta.*

tura dei caratteri, vi è un'impronta inconfondibile, l'impronta cioè viva dell'artista che in esse, anche se non tutte complete e composte, ha trasfuso tutta la ricchezza del suo ingegno ricco di promesse.

Tita Mozzoni.

All'Arte Bella in corso Magenta, Tita Mozzoni ha esposto una bella serie di quadri e di impressioni attestante la fervida alacrità di questo giovane che da anni, alternando la decorazione all'arte così detta pura, tenacemente lavora per la conquista di un suo onorevole posto nei ranghi della pittura bresciana.

Diciamo subito che la mostra, senza essere travolgente, è stata quanto mai interessante, perchè mai come in queste opere il Mozzoni ha dimostrato di avviarsi, pur con qualche titubanza, verso una particolare visione pittorica, la quale, pur trovando addentellati in maniere passate e presenti, ha un suo sapore che la distingue.

Già qualche anno fa ammirando in una Mostra del Ridotto *Monti di Marmentino*, quadro che trovammo qui nuovamente esposto, avevamo osservato come in esso il Mozzoni avesse rivelato la misura della sua sensibilità pittorica, misura che, espressa in toni sobri e rudi, ci dava modo di metterci a contatto con l'anima dell'artista rimasta per troppo tempo soffocata dal peso di un cerebralismo di maniera e d'accatto.

Dalla visione totalitaria del paesaggio il Mozzoni sa trarre effetti coloristici succosi e pieni di impeto che prima gli erano ignoti. C'è più vigoria insomma nel suo modo di esprimersi e più scioltezza sia nel disegno che nel taglio delle scene.

Con ciò non vogliamo affermare che il Mozzoni si sia completamente liberato dalla vecchia maniera. Nella mostra figuravano alcuni quadri che non avremmo voluto vedere esposti, quadri che, oltre a rappresentare un passato non certo brillante, servono a formulare riserve sulla personalità dell'artista. Alludiamo ai quadri vecchio stile, a quei quadri cioè che fanno pensare alla maniera di certi paesisti nostrani, mentre gli altri, per fattura e per ispirazione ci ricordano la maniera di Monti. Or è noto che fra Monti e la vecchia guardia bresciana c'è un abisso. Come conciliare perciò le due tendenze?

Certe indecisioni non sono ammissibili. Ma si tratta proprio di indecisione o non piuttosto di mancanza di personalità?

Questo ce lo dirà Mozzoni stesso alla sua prossima mostra. Io ho voluto soltanto accennare al pericolo in cui un artista si mette quando in una mostra come questa osa allineare opere diverse fra loro, non dico d'ispirazione e di forma, ma sopratutto di spirito e di stile.

Angelo Pavan.

Un nuovo artista ha portato nelle salette della Bottega d'Arte la luminosità di una lunga serie di opere pittoriche solide e gioconde. Dotato di una tecnica personalissima e di una abilità di alto pregio, Angelo Pavan, vicentino, sa donare al quadro tutta una gamma di sentimenti e di impressioni che, tradotte in pennellate, danno squarci di colore suggestivi.

Specie le visioni folkloristiche sono rese appieno con chiarezza e verità, tanto che balzano vive, fresche, terse. Si ha la sensazione che ogni tela sia passata a traverso il lavacro spirituale dell'artista e che ad esse egli abbia donato tutto l'afflato lirico della sua anima.

Fra i lavori esposti, veramente attraenti per le qualità sopradette, sono state considerate le scene marinaresche fra cui *Trabaccolo in riparazione*, tratte quasi sempre dalle suggestive spiaggie chioggiote così affascinanti di colori e di vele. In altre opere, come *Sottoportico, Case dei pescatori, Dopo la pioggia, Vecchie case, Ponte dell'ozio*, ecc., il Pavan dà prova di possedere doti non comuni di interpretazione prospettica basata sempre sulle sagome di un disegno incisivo e sicuro.

E' inutile dire come la Mostra, oltre un successo di stima, abbia ottenuto un successo di vendita.

Giuseppe Galli.

Una mostra d'arte d'eccezione per la serenità delle opere esposte, è stata pre-

sentata dal pittore Giuseppe Galli nel negozio di Pietro Campana.

Il visitatore ha avuto agio così di ammirare tante cose belle, tante serene rappresentazioni di paesaggi cari al suo occhio ed alla sua sensibilità, sì da trovarsi vicino ad essi a suo gradimento come se in quel praticèllo così verde sotto il sole d'ottobre che ora l'abbaglia vi avesse giocato bambino, od in quella casetta a ridosso del monte che, guardandola, gli suscita tanti ricordi, egli vi avesse sempre vissuto.

Naturalmente un'arte così sana, basata sulla tradizione, non può non destare le più aperte simpatie, anche perchè l'artista che la professa con una onestà di propositi a tutta prova e una conoscenza del proprio valore che non ammette riserve, possiede le doti necessarie per farla accettare ed amare.

Una di queste doti, oltre alla personale sensibilità del gusto pittorico, risiede nella maestria con la quale il Galli taglia le sue scene sempre seducenti e sempre aristocratiche.

Fra le cose interessanti esposte si ammirano *Sinfonia verde,* che è forse l'opera migliore della Mostra. Basta un quadro di questa bellezza per determinare il valore di un pittore.

Ma altre cose di indiscutibile attrattiva ha avuto il Galli, fra le quali degne di attenzione *Pescatore,* forte per il deciso contrasto dei chiaroscuri, *Rustico al Mottarone,* opera complessa pensata e resa con mirabile padronanza di mezzi espressivi, poi *Venerdì Santo a Chieti, Fontane a Precasaglio, Rustico in alta Valcamonica,* ed altre ancora.

Parlare di Galli acquarellista ci sembra superfluo, dato che, con molta opportunità, i Campana, nel loro catalogo hanno riportato i giudizi lusinghieri della critica milanese scritti in occasione della sua prima mostra personale alla Vinciana nel 1920.

Certamente in questa difficile arte il Galli riesce a meraviglia. Il suo tocco, per quanto minuto e spesso frastagliato, è sempre leggero e mosso e dell'acquarellista il Galli ha inoltre il dono maggiore: quello della trasparenza e della fluidità.

Non per nulla egli è considerato uno dei maggiori acquarellisti italiani e l'Accademia di Brera lo annovera fra i suoi più autorevoli membri onorari.

Questa mostra, che ha destato nel nostro ambiente artistico il massimo interesse, è senza dubbio una delle migliori che i Campana abbiano fin qui organizzato.

L'attività delle Filodrammatiche

L'attività dei nostri teatri filodrammatici è in pieno fulgore. Le numerose compagnie, disciplinate ed aiutate dall'Opera Dopolavoristica, si alternano in rappresentazioni continue al cospetto di pubblici folti ed attentissimi, mietendo consensi ed applausi a iosa.

La decana delle filodrammatiche ha festeggiato serenamente il 50° anno di vita con una serata vibrante d'entusiasmo in favore del Teatro di prosa, mentre si prepara a nuovi e più aspri cimenti perseguendo nel suo alto scopo di allettare, educare ed istruire.

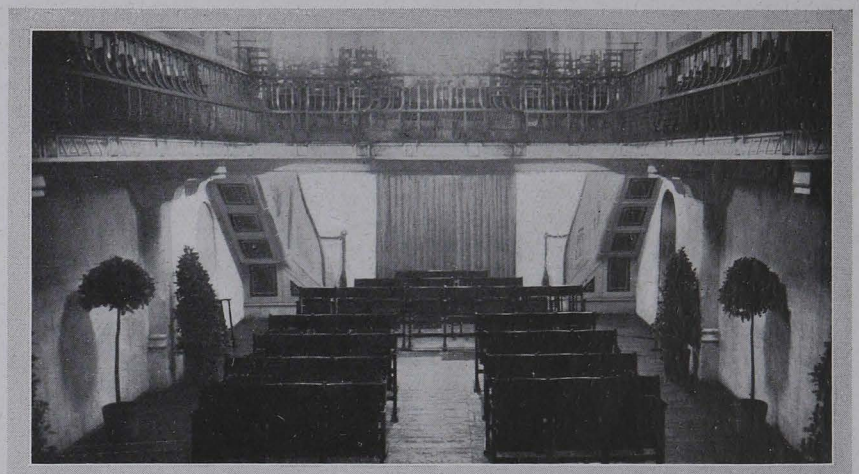
Al Teatro d'Arte "G. Rovetta" si alternano le rappresentazioni drammatiche con i concerti e le feste danzanti.

Il tempietto artistico è la mèta quasi ogni sera d'un pubblico elegante e colto che presenzia ad ogni spettacolo, sicuro di trovar nella elegante sala un sano passatempo. Sotto la direzione del signor A. Malnati il Teatro d'Arte sta approntando nuove ed importanti manifestazioni d'arte che avranno vasta eco nella cittadinanza.

Anche gli altri nuclei filodrammatici sono attivissimi, tanto che le vie cittadine sono continuamente tappezzate di avvisi multicolori richiamanti il pubblico in questo od in quell'ambiente ove è garantito il massimo divertimento.

Fra queste filodrammatiche minori è degna di menzione la "Franchi Gregorini" che ha dato ultimamente, con vivo successo, *Scampolo,* di cui diamo due riuscite scene.

ENZO BORIANI



Sopra: *La sala del "Teatro d' Arte G. Rovetta.*

Scene del primo atto di "Scampolo" (Filodrammatica "Franchi-Gregorini").

Il gran successo di un artista veronese

Antonio Veretti.

Antonio Veretti, per il quale le vive speranze di ieri già stanno prendendo l'aspetto di un'attuazione, di una realizzazione oltremodo significativa ed importante, ha vinto, com'è ormai noto, il concorso bandito dal "Secolo" per un'opera musicale, richiamando in tal modo, intorno al suo nome di compositore, nuovo e più grande interesse da parte del pubblico italiano, superando la difficile prova unitamente al maestro Giacomo Benvenuti.

L'occasione è felice. Io ne approfitto per tradurre un desiderio antico in bella realtà: parlare dell'attività artistica del Veretti, cominciando dai tempi in cui — e non sono poi troppo lontani! — l'arte lo aveva, nelle vesti di iniziato fervoroso e trepido, fedele e, insieme, ricco di auspici avventurati.

Invero, piacevole cosa è per un critico, il quale per sua buona fortuna sia per giunta un musicista, svelare il progressivo formarsi di una personalità creativa, sul principio assediata da mille e mille echi eterogenei. E piacere vivo è pure saper affermare in tono inflessibile l'esistenza di una caratteristica sensibilità musicale nello stesso fenomeno di assimilazione tumultuosa e conseguentemente rappresentata, nei primi lavori, dal fluire di "correnti" estranee alle particolari virtù spirituali di un compositore.

Ond'io, fatto capace dall'esame delle più giovani opere di Antonio Veretti di affermare con serena certezza la presenza, in esse, di simile sensibilità, non indugierò a rilevarla e a considerarla appunto quale buon seme generativo per i successivi sviluppi di personali facoltà artistiche allora disegnate più spesso a sfumino pallido piuttosto che espresse con evidente impronta di scalpello; nè, quindi, tarderò a riconoscere al maestro uno dei meriti più antichi della propria attività, affinchè egli stesso lo ami di geloso amore e lo tenga come pegno di nuove future manifestazioni d'arte.

Già, del resto, non ci può essere alcuna tema di errore: basta vederli questi primi lavori del Veretti, e vederli sopratutto in luce di verità, per dedurne la conclusione che il loro autore dovette nascere con un bel pizzico di musica nel sangue... E infatti la musicalità più "tangibile", più riscontrabile è stata di continuo buona madre all'artista, anche quando era suo malgrado costretta a manifestarsi frammischiata, alternata ad atmosfere armoniche, a disegni strofici, a bagliori espressivi di svariata derivazione. L'atteggiamento modernistico, il tributo alla "scuola" e alle sedncentissime aure oltremontane, Veretti l'ha così pagato senza seppellire poi del tutto il proprio spirito sotto la valanga degli esotismi o sotto la dominazione formidabile delle tendenze estetiche di colui che lo condusse per lc vie della preparazione e della tecnica: Franco Alfano.

Sì, è vero: nel periodo che intercorre dall'anno 1918 al 1922 Antonio Veretti potenzia un processo di assimilazione che non sempre sa liberarsi al momento più opportuno dai vincoli dell'imitazione e del servaggio. E' vero. Somiglia, con caratteristica analogia, al maiolicaro novizio che condotto in un tempio di ricchezze tutto ama e adora, tutte le luci, tutti i colori, e le fragili illusioni della vista frutto di un fuggevole raggio di sole, e gli sponsali delle tinte più varie, e ancora i segni del pennello abile nel dettaglio sottile o del ferro, rude e tenero prodigio nella sintesi di un'opera immortale: e poi, tornato entro i confini dello studiolo alacre con una gran sete di creazione, rinnova inconsapevole nella gonna della fanciulla il trittico floreale del velo di un angiolo, arieggia il mistico rilievo dell'acquasantiera nel motivo ornamentale, pone le inconfondibili pieghe di un peplo e il connubio altrettanto inconfondibile di tre o quattro sfumature, da varii colori composite, nel mantello del contadino piegato per l'*Angelus*, verso il tramonto...

Ma, come dal lavoro ultimato non si potrà disgiungere la piccola luce di un pensiero autonomo che svelerà la sua essenza e la sua esistenza all'occhio penetrante da cui è rintracciato, così non si dovrà sostenere, nei riguardi dei primi saggi del Veretti, la mancanza di un interessante "musicalità", tendente via via ad esprimersi attraverso un linguaggio libero, proprio, e quindi attraverso forme salve da dorate schiavitù.

Lasciamo da parte il *Trio* per flauto, violino, pianoforte e il *Quartetto* per archi (1918–1919), composizioni nelle quali maggiormente risaltano le influenze francesi oltre a quelle della scuola che il Veretti frequentava, e raggiungiamo invece il *Cantico dei Cantici* (1921), i tre poemi dal testo biblico. Qui la mia mente non sa abbandonare il ricordo lieto di un'esecuzione deliziosa che del "Cantico" ci offerse, nell'anno ormai lontano, l'arte di un'eletta cantatrice, Myriam Zago. E il ricordo è legato a cose care: ai fasti musicali di Sala Pizzi oggi purtroppo discesa di rango insino al punto di ospitare anzichè lo spirituale soggiorno della Santa Cecilia un *atelier* di legname in trasformazione; ancora, alle conversazioni amabilissime con Giannotto Bastianelli che già assai ammirava il giovane autore del "Cantico" e in onore di lui poneva in rilievo quella sua geniale acutezza critica pur non di rado inquinata da entusiasmi — passi la parola — dionisiaci.

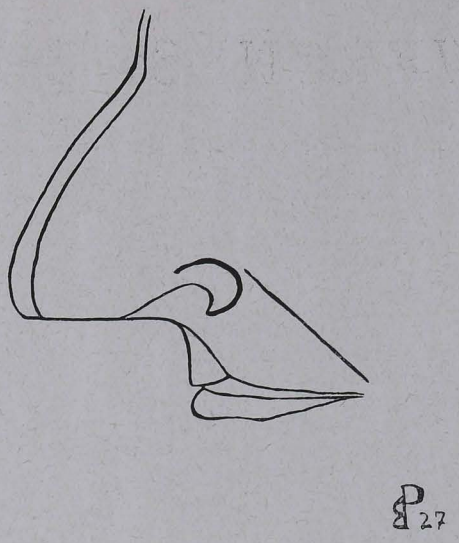
Dunque, rileggendo oggi il "Cantico" ho sentito che i valori riconosciutigli un giorno sono lì integri, come protetti da uno smalto inattaccabile: malgrado gli anni trascorsi, malgrado il diverso orientamento estetico assunto dall'autore nelle composizioni posteriori. Intendiamoci, non si creda che il Veretti abbia in questo lavoro di già lasciato per via il bagaglio delle voci amiche e sia riuscito ed epurarsi da certa imitazione; anzi il modello è in fondo evidente, e le influenze, specie alfaniane, nel riecheggiamento delle liriche tagoriane. Tuttavia c'è, a lato di tutto ciò, il fervore di una sensibilità musicale che, per quanto tu cerchi di giudicare con l'orecchio e lo spirito un poco compromessi dalle varie risonanze, ti risulta frutto indubbio di un fulcro generativo, mai invece tale da essere addebitata esclusivamente all'astuto camuffamento di idee altrui sotto l'aspetto di mescolanze, adattamenti, industrie audaci, applicate magari e ricucite con l'abilità di un buon chimico.

C'è difatti del palpito, dell'emozione; e una buonissima interpretazione sonora del testo biblico, attuata con i toni di un lirismo o di un dramatismo che non escono affatto dal più consono rapporto, così diremo, di stile, con il carattere tipico della poesia ispiratrice, e che di conseguenza non assumono pose da strillone sentimentale oppure da baritono deluso e minacciante di festeggiare l'inatteso... omaggio con i fulmini della sua draghinassa... Non voglio quindi tacere di uno dei più bei momenti del "Cantico", in sulla fine, nel terzo poema, ove la voce — sostenuta da un'armonizzazione e da un movimento contrappuntistico meno densi e meno turbati dallo sforzo di acrobatici giuochi tecnici — ha intensa facoltà espressiva e alterna tenerezza ad innocenza, ansia a calor vivo, insino a che, nel *Lentissimo*, conchiude fondendo in perfetto abbandono due cuori in un cuor solo.

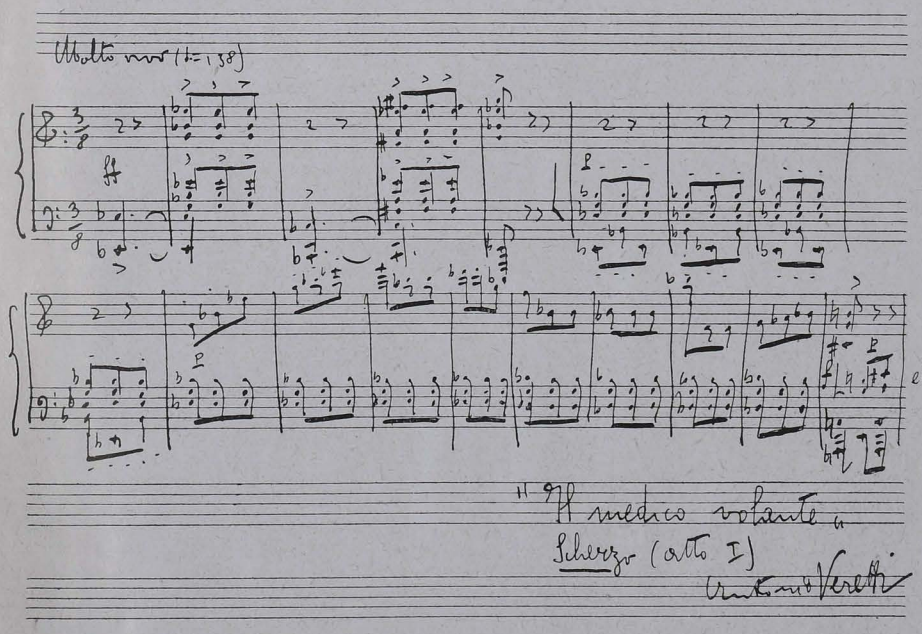
Al "Cantico" succede nel Veretti un nuovo orientamento. Di breve durata però, poi che è rilevabile in un biennio circa di aspirazioni e di tentativi di trovare vie più personali, più sue, più atte a condurlo nella luce ambita dell'affermazione. Dopo aver dato il *Trio*, il *Quartetto*, tre buone liriche per canto e orchestra, il *Cantico*, egli sente vivo il bisogno di chiarificare, di liberarsi dai sedimenti troppo fitti che l'assimilazione modernistiea aveva deposto nella sua musica, di sciogliersi soprattutto dai legami della "scuola": s'indugia, ascolta, s'ascolta. La estetica di Ildebrando Pizzetti lo seduce, forse ancora suo malgrado, e ne fa un gregario appassionato. Onde la *Sonata come una Fantasia*, il frutto del biennio, si dovrà tutt'al più tenere come un vitale documento di transizione, pur nei suoi non rari momenti di poesia sentita e informatrice di atmosfere suggestive.

Comunque, e per quanto cioè il carattere di certe pagine tradisca il più evidente amoreggiamento con le musiche pizzettiane, chi mai potrebbe condannare tutto il lavoro, in cui sono anche rilevanti una disinvoltura tecnica ed una conduzione istrumentale molto spesso ragguardevolissime? Nessuno, io credo, potrebbe negare al Veretti di aver avuto istanti ben felici d'ispirazione, di aver cantato talvolta con intimo fervore di poesia: nessuno. E a più d'uno, invece, sarebbe concesso di riconoscere proprio in un particolare frammento del lavoro il primo segno di quegli andamenti popolareschi che nelle composizioni recenti prenderanno dimensioni e valore non di echi o di dettagli più o meno ripetuti, bensì di elementi tonali, costituenti il volto alla composizione medesima.

Il bisogno di chiarificazione riprende Veretti, lo tiene nell'effervescenza di un desiderio nobile di trovar più d'accanto la sua via, spoglia ormai di generose ed entusiastiche ospitalità, di miraggi d'oltre monte. Abbandona le forme modernissime per lo studio dei classici nostri e nella fulgida letteratura del '500, '600 e '700 italiano riposa quasi il suo spirito come per prepararlo alle nuove imprese d'arte. Si noti che questi travagli spirituali nascono e si risolvono nel giro di cinque anni, e che oggi Veretti ha ventotto anni. Riposa e veglia insieme: e la veglia è alacre, piena di fermentazioni giovani, animata da luci che sorgono e scompaiono, che corrono e si rincorrono, fitte, vivide, pallide, capricciose, simili a fuochi fatui portati in danza dal levantino. La veglia è alacre come è alacre



ardua riconoscere un improvviso sfrondamento nel campo armonico, che appare in tal modo singolarmente ripulito dalle incrostazioni eterogenee del passato e nel contempo allietato da una semplicità la quale non esclude però sano senso moderno, gusto, eleganza di atteggiamenti. E non basta. Sovente il verticalismo sonoro' già, come vedemmo, così abbondante nel "Cantico" e in molte parti della stessa "Sonata-Fantasia" — si condensa, sfuma, per lasciare posto all'evidenza di una linea cantante, cui è conseguentemente concesso di apparire più sensibile, più unitaria anzichè spezzata, oculata, ridotta talvolta all'aspetto di un recitativo, di un declamato dalla preminenza di atmosfere armoniche gravide di



il suo frutto. Che s'apre in un'aperta tendenza a un neo-classicismo, i cui lineamenti sostanziali risultano d'insolito interesse in favore del giovane maestro.

Infatti, non è difficile scorgere la tecnica farsi scorrevole e chiara, arieggiante ad una spontaneità fresca anche quando certi procedimenti particolarmente contrappuntistici (sviluppo fughistico nel I tempo del *Duo strumentale*) farebbero pensare ad un'inevitabile complessità e gravezza; nè è cosa troppo vizio e d'artificio: mentre l'espressione raggiunge efficacia molto ragguardevole facendosi interprete valida di visioni spirituali, di emozioni interiori (*Canzone in memoria di Corelli*, sempre nel citato "Duo") — mentre quegli andamenti di carattere popolare che più sopra trovammo in veste di prodromi fervorosi, con diletto fioriscono frequenti, sino ad informare della loro tipica essenza "tempi", interi brani, lavori (III tempo del „Duo strumentale" — *Stornelli*).

Otto opere contrassegnano la nuova attività verettiana, e fra esse il melodramma testè vittorioso al noto concorso. Otto opere che desidero qui tutte ricordare, nella loro sequenza cronologica: *Toccata* in *re* per pianoforte (1923), *Duo strumentale* per violino e pianoforte (1925), *Partita* per pianof. (1926), *Sonata* in *fa* per pianof. e violoncello (1926), *Rispetto* e *Canzonetta* per canto e pianof. (1927), *Sei stornelli* per canto e pianof. (1927), *Due Canti del Tasso* per pianof., canto, cello (1927), oltre si intende al melodramma *Il Medico volante*, di cui particolarmente non conosco l'anno di composizione.

Con un rapido cenno, per ragioni di misura spaziale, dirò che i suoi "Stornelli" sono freschi, sinceri, pieni di sano aroma, che il "Rispetto e Canzonetta" sono politi, espressivi e deliziosi; ancora noterò l'interesse vivo che destano i "Canti del Tasso" e le luci di poesia contenute nella "Toccata" (sebbene io l'avrei denominata più volontieri "Fantasia" data l'abbondanza di momenti contemplativi o sentimentali che traluce dal lavoro; ciò sia detto in buona pace con il pensiero dell'autore e con la breve nota illustrativa da questi espressa inanzi la composizione).

E ricordo la bellissima *Canzone*, nel "Duo", bellissima ripeto nella sua effusione ed espansione, nel suo palpito acceso, nella semplicità illuminata; e il buon affresco che ci ha dato con il *Preludio accademico* (primo tempo del "Duo"), nel quale una rievocazione precisamente accademica è attuata senza che il "tempo", come a volte sembrerebbe, cada nell'esteriore o nell'esercizio, e questo in beneficio di virtù del tutto musicali; e infine l'*Andante* nella prima parte della *Sonata* in *fa* e il bel "tema" nella seconda, che — seguito dai due *Divertimenti* e da un agile e scapigliato *Saltarello* — riappare in sulla fine col suo volto buono, dolce, espressivo, chiudendo il lavoro con la palese testimonianza di un'ispirazione felice e sincera.

Certo, e già questo lo dissi al tempo dei concerti novecenteschi nell'*Assalto*, il giornale bolognese ove settimanalmente e da varii anni svolgo la mia attività critica, questa musica di tipo neo-classico (specie nei riguardi della *Sonata* per cello) suscita a volte l'impressione che "il compositore si sia compiaciuto di rivivere un poco la nobiltà di un Corelli e di un Tartini, simile in ciò, ad un uomo cui sia dilettevole cosa portare poi nei tratti, nel gesto, nell'eloquio, il *modus vivendi et dicendi* di un grande e bel signore, amico nelle imprese e nei conversari fioriti"; insomma che alcuni richiami siano, malgrado tutto, abbastanza espliciti. Ma molto spesso ci si può convincere come, accanto a questi, altri ve ne siano i quali assicurino l'esistenza, nel lavoro, di quell'atmosfera meravigliosa entro cui soltanto sono possibili gli "incontri" dei grandi donatori di nuove luci con gli spiriti ancora anelanti all'ascesa, ancora agitati dal travaglio della formazione... "Tasselli antichi che s'incastran da sè nel legno nuovo", per dirla con Pietro Pancrazi.

E se il legno è nuovo, come nel caso del Veretti, c'è forse motivo di grande letizia?

CESARE VALABREGA

SCIATORI VERONESI SUI LESSINI

Verso la china.

Un terzetto in posa.

Adunata.

Notiziario Turistico

Pubblicazioni turistiche.

La *CIT* continua nel suo programma di creare pubblicazioni di uso pratico per il pubblico italiano e straniero che viaggia nel nostro Paese, e di utili strumenti di consultazione per gli Uffici Viaggi.

Segnaliamo due pubblicazioni, di recente edizione e di prossima diffusione presso tutti gli Uffici della *CIT*.

L'opuscolo in inglese, delle *Escursioni in Italia*, completa la serie già esistente in italiano, francese e tedesco del programma di escursioni varie per le visite alle città principali italiane e dintorni, alle più famose località e zone turistiche del Paese.

Il *Calendario degli avvenimenti* segna tutte le date di esposizioni, incontri sportivi, feste caratteristiche d'arte e di folklore, che avranno luogo in Italia durante il 1928.

La " Pro Solda ".

Per iniziativa di un gruppo di albergatori e proprietari di ville e di pensioni, si è costituita recentemente a Solda (Stelvio-Bolzano) un' Associazione turistica che ha preso il nome di *Pro Solda*.

L'Associazione, la quale si prefigge di favorire lo sviluppo del movimento dei forestieri e di ottenere il riconoscimento ufficiale di Solda come stazione di turismo e di soggiorno, è retta da un Consiglio d' Amministrazione e da un Comitato di Direzione, presieduto dal Gr. Uff. Ing. Giulio Dolcetti. Ne è vicepresidente il Cav. Dott. Celestino Frigerio, vice-direttore della Banca Francese e Italiana per l'America del Sud.

Per l' abbellimento delle Stazioni ferroviarie.

Si è tenuto — com' è noto — nell'estate dello scorso anno, il Concorso per l'abbellimento delle Stazioni ferroviarie e degli impianti della trazione, compresi nei compartimenti di Roma, Firenze ed Ancona, indetto dalla Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato, d'accordo e col contributo dell' *Enit* e dell'Ufficio Centrale del Dopolavoro ferroviario. Dalla relazione della Giuria generale, testè diramata, risulta che ha partecipato al Concorso la quasi totalità delle stazioni e degli impianti con risultato brillantissimo. Sono state premiate con medaglia d'oro e 500 lire le stazioni di Pesaro, Chiusi, Portocivitanova, Roma Tiburtina, Siena, San Severo, Fondi, Vasto, Arezzo, Monte San Biagio, Empoli, Nettuno, Anzio, Poggibonsi, Grotta a Mare, Carrara-Avenza, Frosinone, Bagni di Montecatini, Officine di Roma Trastevere, Deposito di Firenze, Rialzo di Roma Porta Maggiore, Deposito di Roma San Lorenzo e Depositi di Livorno, di Siena e di Pistoia.

Un' impressione su Cortina d'Ampezzo nella "Neue Freie Presse".

Fra le impressioni sull' Italia Turistica che l'Ufficio Stampa dell'*Enit* raccoglie dai giornali esteri, è degna di rilievo una che su Cortina d'Ampezzo pubblica un collaboratore delle *Neue Freie Presse*. Egli dice tra l'altro:

" Alla domanda se Cortina d'Ampezzo sia più bella nell' inverno o durante l'estate, è molto difficile rispondere.

" Parecchi turisti che l'hanno veduta non esitano ad affermare che quell' incantevole angolo delle Dolomiti ormai noto in tutto il mondo, è più pittoresco con la veste invernale. Cortina, sotto la neve, appare come una giovane sposa nella veste nuziale, adorna di magnifici candidi pizzi ".

Il giornalista conclude osservando che l' eccellente organizzazione sportiva, la comodità delle comunicazioni ed il conforto dei suoi alberghi, fanno di Cortina una delle preferite stazioni invernali.

L' Enit per una grande " Scuola-Albergo ".

L'*Enit* che è stato ed è, insieme col T.C.I. e con l'A. I. A., l'animatore delle Scuole Alberghiere in Italia, ha studiato l' istituzione di una grande " Scuola-Albergo " che accentri ed organizzi tutte le varie iniziative ed attività intese all' istruzione professionale del personale d'albergo.

In una recente riunione della Commissione tecnica degli Alberghi, istituita presso l' *Enit*, sono state esaminate le possibili soluzioni del complesso problema, che potrà consistere nell'unificare in un grande istituto l'insegnamento pratico e teorico delle discipline alberghiere.

Nella stessa seduta la Commissione tecnica ha pure esaminato un progetto di istituzione d'una scuola per le figlie degli albergatori di provincia, di cui non potrà che avvantaggiarsi l'esercizio a tipo famigliare dei piccoli alberghi paesani così prediletti dai turisti che amano, insieme col *comfort*, il così detto " colore locale ".

I LIBRI E LE RIVISTE

A. Padovan: **Parlano le bestie...** — Casa Edit. Ceschina, Milano, 1928.

E' un libro di piacevolissima lettura, in cui - come avverte l'autore stesso - si dice un gran bene delle bestie e molto male degli uomini: ma si tratta di una malignità, se si può dire, bonaria e talvolta di natura prettamente verbale, che è come un prendere sotto gamba tanto gli uomini che le bestie.

Qualche esempio? *Il pavone*: " Uccello che ha gli occhi nella coda e una coda che si apre e chiude come un ventaglio, senza farsi vento mai. E' sempre vestito in *toilette* da sera anche di giorno e porta a spasso l'arcobaleno sullo strascico della sua veste ". *La zebra*: " E' un cavallo bianco che si è appoggiato ad un cancello verniciato di fresco ". *La civetta*: " Ha ceduto il suo diminuitivo alla ragazza, il superlativo alla donna, il peggiorativo alla vecchia: civettuola, civettona, civettaccia ".

E così di questo passo, con un estro fra il bizzarro e il sornione, per 247 pagine. Il libro è adorno di buoni disegni di C. Bisi.

Dante Bertini: **Comedie!** *(Poesie in vernacolo veneto)*. — Tip. L. Sala e Figli, Milano.

Questa è lirica che nasce dal cuore e si veste di ritmi e rime per necessità sua, non per artifizio mentale. Virtù rarissima tra i poeti dialettali d'oggi, che sono troppi, ed invero, la gran parte, così poco poeti.

Il libro del Bertini è composto di tre poemetti biblici: *La prima Commedia — Cain — Jacob* — e rifà *La Genesi* con dilettoso spirito di umanità.

R. Balsamo Crivelli: **Il poema di Gesù**. - Casa Edit. Ceschina, Milano.

Sono tratti di lirica sceneggiata, con l'andamento schietto ed ingenuo delle canzoni popolari e il senso antico della poesia religiosa, fatta di cose e di sentimenti, anzichè di parole. *L'Annunciazione — La Natività — L'Adorazione dei Magi — Passione e Morte — La Resurrezione — L'Ascensione — La discesa dello Spirito Santo*. Ognuna delle sette parti ha un intimo fervore umano, che la serena bellezza dei versi rende meno drammatico e più puro.

*

LA PANARIE (novembre-dicembre 1927). — *Giovanni Del Puppo*: Un' interpretazione degli affreschi del Castello di Udine - *Biagio Marin*: Le pile de l' Ogio - *Giuseppe Braida*: Il Castello di Colloredo e i suoi Signori - *Antonio Battistella*: Quintino Sella in Friuli - *Tiziano Tessitori*: Quarantotto udinese - *C. E.*: La sede udinese della Banca d' Italia - *Il Girovago*: Un grande Istituto in una nuova sede - La società anonima Giuseppe Maffioli e la sua filiale di Udine - Cronache de *La Panarie*. Copertina di *Carlo Someda de Marco*: Campane di Natale.

LE TOURISME EN ITALIE (gennaio 1928) contiene un ricco ed interessante complesso di arti con fotografie, notiziario, rubriche, ecc.

L' ITALIA CHE SCRIVE (gennaio 1928). — Undicesimo esordio, *A. F. Formiggini* - Profili: Sabatino Lopez, *Luigi Tonelli* - Antologia apocrifa, *Trilussa?* - Istantanee allo specchio, *Luigi Tonelli* - Interni: Spezieria Panzini, *Mercede Mùndula* - Marche tipografiche: Ex-libris. - Index librorum prohibitorum, *Antonio Bruers* - Libri da fare (Eicobibliografia): Il libro dei decaloghi, *Americo Scarlatti* - Manuale di propedeutica editoriale: Come si diventa editore, *A. F. Formiggini* - Istituti Italiani di Cultura: L'A. O. I. *Sebastiano Timpanaro* - Confidenze degli autori, *Ugo E. Imperatori* - Notizie bibliografiche: Letteratura contemporanea, Critica e Storia letteraria, Letteratura per fanciulli, Letteratura dialettale e Folklore, Teatro, Storia, Colonie, Filosofia, Economia e Finanza, Medicina, Geografia, Scienze fisico-matematiche, Biografia contemporanea, Letterature straniere in Italia, L' Italia all' estero - Recentissime pubblicazioni italiane - Rubrica delle rubriche: Nel mondo editoriale e librario, Notizie, Nuovi periodici, Concorsi, Enigmistica, Doni alla Casa del Ridere.

LA RIVIERA DEL CARNARO (dicembre 1927). — Abbazia d' inverno, *Amato Chioggia* - Napoli e i suoi dintorni, * - Vita femminile alla Riviera del Carnaro, *Gian Piero Malcanton* - Rassegna turistica, ecc. ecc.

Carta della Ditta dell' Orto, Milano. GIOVANNI CENTORBI - *Dirett.-respon.* Soc. An. Alfieri & Lacroix - Milano.

AUTOMOBILE CLUB - VERONA

DEL REALE AUTOMOBILE CLUB D' ITALIA

AUTORIMESSA

PALAZZO DEL PALLONE

(SALONE DELL' AUTOMOBILE)

RIFORNIMENTI

(SCONTO AI SOCI DEL R. A. C. I.)

ALBERGO RISTORANTE FIRENZE - VERONA

Corso Vitt. Emanuele, 88 - Tel. 2101 - Vicinissimo alla Stazione P. N.

Confort moderno - Acqua corrente, calda e fredda in tutte le stanze - Bagni - Termosifone - Servizio alla Stazione - Vini scelti - Restaurant di I. ordine - Prezzi miti - Autorimessa

Proprietari: FRATELLI GIRELLI

Bar Ristorante Osella - Sirmione sul Garda

Prossimo alle Grotte - Aperto tutto l'anno

Banca Mutua Popolare di Rovereto

Il più antico Istituto di Credito Cooperativo del Trentino
fondato nel 1884

SEDE SOCIALE E DIREZIONE GENERALE IN ROVERETO

FILIALI: **ARCO - RIVA SUL GARDA - TRENTO**

Agenzie: ALA - ALDENO - AVIO - BEZZECCA - CRETO
GARGNANO - GARDONE RIVIERA - MADONNA DI
CAMPIGLIO - **MALCESINE** - MORI - PONTE DELLE ARCHE
TIARNO - **TORBOLE** - VILLA LAGARINA

Depositi a Risparmio - Conti Correnti - Prestiti e Sconti
CAMBIO VALUTE

Gestisce gli Uffici Viaggi e Turismo E.N.I.T. - C.I.T. - di Riva sul Garda
Arco - Madonna di Campiglio - Torbole

RONCARI LUIGI & FIGLI - VERONA

IMPRESA COSTRUZIONI EDILI CIVILI E INDUSTRIALI

Telef. Aut.: 1105 UFFICIO INTERRATO ACQUA MORTA, 96 C.C.I. Verona 11701

Fabbricato d'abitazione civile in Via Collegio Angeli - Verona

FABBRICA SPECIALIZZATA

PER POSATERIE E VASELLAME DA TAVOLA E PER ALBERGHI IN ALPACCA NATURALE E FORTEMENTE ARGENTATA

FONDATA NEL 1852

Rappresentanza e deposito per l'Italia

RENATO SCARAVELLI

S. SALVATORE VECCHIO 4

VERONA

Hutschenreuther

MARCA DI FABBRICA

MARCA DI FABBRICA

L'alpacca che noi adoperiamo nella fabbricazione dei nostri articoli è sempre di primissima qualità e bianca inalterabile.

MAGAZZINI GENERALI DI VERONA

VERONA
BORGO ROMA
Telegram. : Magazzini Generali - Verona

ENTE MORALE PER R. D. 28 AGOSTO 1924

LINEE TRAMVIARIE
N. 4 E 6
Autobus per Cadidavid
TELEFONO N. 2040

ENTI FONDATORI

CAMERA DI COMMERCIO DI VERONA - COMUNE DI VERONA - PROVINCIA DI VERONA
IN CONCORSO CON LA CASSA DI RISPARMIO DI VERONA

OPERAZIONI

MERCI NAZIONALI

DEPOSITO E CUSTODIA DI MERCI DI QUALUNQUE GENERE - VASTE CANTINE - MAGAZZINI PER GRANI - PIANI CARICATORI PER IL DEPOSITO DI MERCI PESANTI

MERCI ESTERE

DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI ESTERE SOGGETTE A DAZIO DI CONFINE - DEPOSITO IN FRANCHIGIA DI MERCI NAZIONALI SOGGETTE A TASSA DI FABBRICAZIONE

FRIGORIFERO

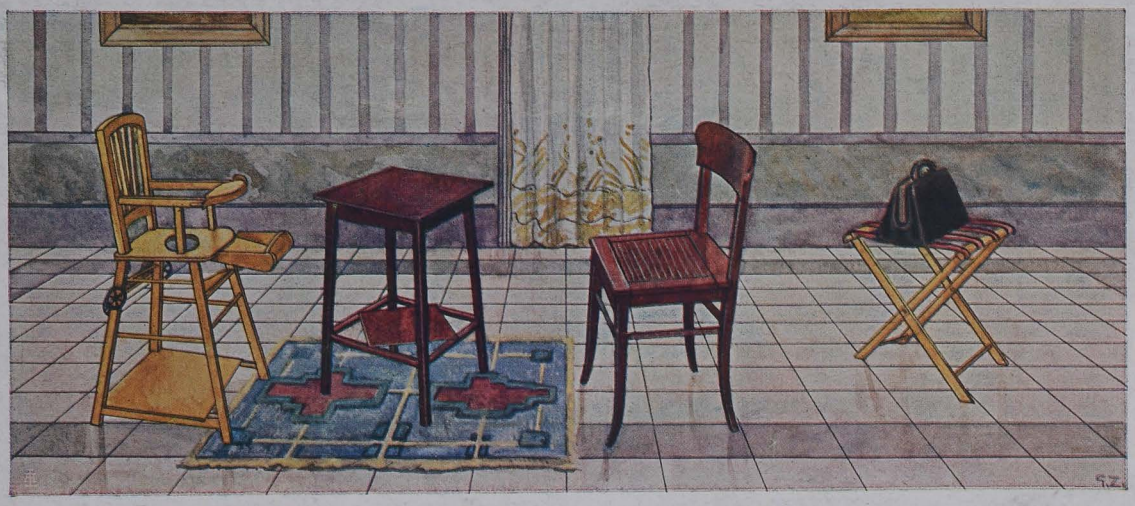
PER IL DEPOSITO E LA CONSERVAZIONE DI MERCI DEPERIBILI

EMISSIONE DI TITOLI RAPPRESENTATIVI DELLE MERCI
FEDI DI DEPOSITO E NOTE DI PEGNO (Warrants)
Art. 461 e seguenti C. di C.

Veduta di una colonna di carri che esce dallo Stabilimento.

RACCORDO PROPRIO CON LA STAZIONE DI PORTA NUOVA

STABILIMENTO INAUGURATO DA S. A. R. IL PRINCIPE EREDITARIO
IL 13 MARZO 1927 - Anno V.



S. A. Cav. BRUNO RUFFONI

PRODUZIONE DI MOBILI PIEGHEVOLI

PARONA VALPOLICELLA

(PROVINCIA DI VERONA)

MOBILI PIEGHEVOLI - POLTRONE A SDRAIO
SEDIE FISSE - SEDIE DA IMBOTTIRE - SEDIE
INCANNATE - SEGGIOLONI - CARROZZELLE E
LETTINI DA BAMBINI - LETTINI DA CAMPO
PORTABITI - POLTRONE CINEMA

PRODUZIONE IN ESCLUSIVO FAGGIO DI SLAVONIA
LA MIGLIORE PER ROBUSTEZZA E PER FINITURA

SOC. AN. STAB. ARTI GRAFICHE ALFIERI & LACROIX - MILANO